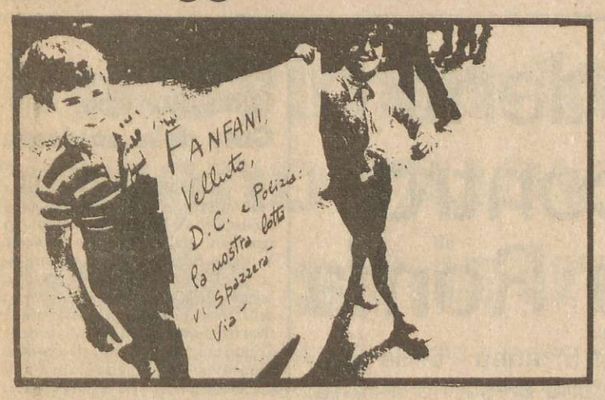
Manifestazione per la casa oggi a Milano



La manifestazione provinciale indetta dall'Unione Inquilini, dal Coordinamento dei comitati di quartiere e dai comitati di occupazione, sui temi del diritto alla casa, partirà oggi alle 18 da piazza della Scala.

quotidiano dei lavoratori

mercoledì 22 ottobre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 242
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

LA POCO ONOREVOLE MEDIAZIONE DEL COMPAGNO TRENTIN

La relazione di Bruno Trentin al direttivo nazionale Flm rappresenta il tentativo fallito di trovare una «mediazione onorevole» tra la difesa degli interessi dei lavoratori (che ha trovato un riflesso parziale ma reale nelle ipotesi di piattaforme contrattuali) e le pressioni sempre più pesanti delle confederazioni e dei partiti riformisti. La relazione infatti contrattacca sul rapporto tra governo e confederazioni, facendo al tempo stesso concessioni sul terreno delle scadenze e delle piattaforme contrattuali.

Ma se andiamo a vedere concretamente i contenuti e le conseguenze di questo tentativo di mediazione, vi troviamo la ennesima dimostrazione che una mediazione tra linea di cedimento e linea di difesa degli interessi dei lavoratori è, oggi più che mai, impossibile; e che il tentativo di realizzarla lo stesso danneggia solo i lavoratori.

Le critiche di Trentin al rapporto in corso tra confederazioni e governo sono, più che giustificate e toccano alcuni nodi centrali: il clima di sfiducia che si sta determinando attorno ad esso tra i lavoratori, il carattere indefinito e inconcludente del confronto stesso, I gravi cedimenti in atto sul pubblico impiego (sia in termini di contenuti che di rapporto democratico con la base del sindacato). Altrettanto giustificata è quindi la proposta che il confronto arrivi rapidamente a «stringere» sulle questioni di più immediata urgenza (come il fisco e le tariffe) e che, se su queste non si ottiene subito qualche risultato concreto, si arrivi a uno sciopero nazionale: meglio se questo sarà generale, se no (ammonisce Trentin) la Flm saprà assumersene l'iniziativa come categoria.

Fin qui, tutto bene: affermazioni e proposte giuste, che inoltre hanno l'importante funzione positiva di riaprire apertamente una dialettica politica tra federazioni e confederazioni, cioè tra due posizioni nei sindacati, ma questo non è che una faccia di un discorso che ha un'altra faccia dai connotati ben diversi. La relazione di Trentin apre infatti la strada a pesanti cedimenti sul terreno contrattuale, sia in termini di contenuti delle piattaforme che in termini di sviluppo e scadenze della strategia di lotta.

Sui contenuti della piattaforma, la relazione apre delle prime, gravissime brecce proprio in quella «prima parte» (estensione dei diritti di contrattazione su ristrutturazione e investimenti, rapporto grande fabbrica-indotto, unità e perequazione tra grande fabbrica, piccole fabbriche, ditte artigiane) che costituisce un asse portante della piattaforma, contro cui non a caso i padroni hanno cominciato a sparare a zero.

Riflettendo puntualmente le pressioni e le esigenze dei revisionisti, Trentin propone come prima cosa di rinunciare alla proposta di disdetta contemporanea del contratto con le ditte artigiane (che invece avrebbe permesso di realizzare un importantissimo momento di unificazione della classe operaia); in un secondo luogo, apre(in termini ancora generici e sfumati) un discorso di ridimensionamento dell'impatto della piattaforma sulle piccole fabbriche, dicendo che il controllo su investimenti e decentramento, che si vuole esercitare, riguarderà unicamente la grande fabbrica, da cui tali processi hanno origine (ma, a questo proposito, si potrebbe osservare che l'articolazione del decentramento produttivo e della realtà delle piccole fabbriche è assai più complessa, e non certo riducibile ad una situazione di dominio e controllo assoluto della grande industria, per cui contrattando con questa si controllerebbe tutto il processo).

Questi primi cedimenti di contenuto assumono un significato ancora più grave se si collocano nel contesto di «politica del rinvio» quale emerge dalla decisione di slittamento della conferenza dei metalmeccanici a metà novembre. Esso comporta inevitabilmente uno slittamento (probabilmente ancora maggiore, con le ferie e i ponti natalizi di mezzo) dell'avvio e dello sviluppo della lotta contrattuale. Questo slittamento apre una fase di «vuoto», caratterizzata da alcuni elementi estremamente pericolosi: 1°) un ampio margine offerto a manovre di ulteriore pressione e mediazione di vertice sui contenuti della piattaforma (del resto preannunciato di fatto nella relazione stessa); 2°) una situazione di isolamento delle lotte in corso, sia di quelle in difesa del posto di lavoro sia di quelle (come la Fiat) che preannunciano alcuni aspetti dello scontro contrattuale e che rischiano di chiudersi al ribasso e precostituire così un arretramento generale del terreno contrattuale; 3°) il prolungarsi di una situazione dominata dal confronto globale tra i sindacati e governo, o anche nel caso che passassero le proposte di iniziativa di lotta fatte da Trentin - da momenti di sciopero generale di pressione, in ultima analisi inconcludenti, inseriti in una fase di attesa anzichè di lotta!

Contro questa prospettiva, che rischia irresponsabilmente di logorare e di sprecare il potenziale di lotta del movimento (e in un momento in cui l'attacco padronale si fa più duro: valga ad esempio la nuova minaccia della direzione Innocenti Leyland, che dimostra cosa intendano i padroni per mobilità: esplulsione di forza lavoro dalla fabbrica e aumento della produttività) tutte le forze che si richiamano a una linea di classe devono reagire con durezza e tempestività. Dobbiamo ribadire con chiarezza tutti i livelli dell'organizzazione sindacale (soprattutto) a livello di massa, che i contratti non devono slittare e che le piattaforme non devono essere toccate se non dalle decisioni democratiche dei lavoratori.

Le grandi masse dei lavoratori devono essere investite dalla contraddizione tra due linee che emerge ormai in modo sempre più netto e palese anche nei vertici del sindacato. Ma non possiamo attenderci che siano le stesse strutture sindacali a portare con chiarezza a livello di massa i termini dello scontro e della scelta: la stessa sinistra sindacale tende sempre più a «giocare al vertice», chiedendo poi alle avanguardie combattive di saper poi «farsi carico responsabilmente» delle mediazioni che ne scaturiscono. E' dunque in larga parte dalla iniziativa politica autonoma dei rivoluzionari, di tutte le avanguardie combattive e coscienti, che dipende la possibilità di riportare realmente a livello di massa il potere di decisione politica sulla strategia di lotta. Si tratta anzitutto di trasformare il processo di consultazione in corso, da occasione rituale di ratifica delle piattaforme, in momento effettivo di dibattito e di scontro politico, da cui scaturisca con forza la volontà di non rinviare lo scontro e di non svuotare i contenuti.

Ma si tratta anche di sapere usare un'altro e più incisivo strumento, che può modificare nei fatti la situazione trasformandola da fase di attesa in fase di lotta aperta: e cioè la iniziativa di lotta da sviluppare a tutti i livelli, per estendere e rafforzare le lotte in corso, per aprire nuovi fronti di lotta, per aprire nei fatti lo scontro generale al di là di ogni volontà di rinvio dei vertici sindacali o dei partiti riformisti. Perchè questa azione non si riduca a uno sforzo velleitario e volontaristico, di pura difesa «letterale» delle piattaforme, è necessario che essa non investa soltanto le questioni rivendicative e contrattuali in senso stretto, ma che sappia far emergere l'intreccio tra lotta economica in difesa degli interessi dei lavoratori e lotta politica contro il regime democristiano, che sappia smascherare e battere il legame tra linea del compromesso storico e linea di cedimento nelle lotte rivendicative di oggi.

Vittorio Rieser

Il padrone Plant vuol chiudere l'Innocenti. Il 29 in lotta tutti i metalmeccanici milanesi

Mr. Plant, oltre ai 1.700 licenziamenti già chiesti, minaccia di chiudere la fabbrica (4.500 lavoratori) se non otterrà un forte e immediato aumento di produttività - Il governo italiano lo sa e non ha preso alcuna iniziativa Decisa ieri la prima risposta di lotta, che coinvolgerà 300.000 lavoratori - È questa la «mobilità» voluta dai padroni

Il padrone inglese della Leyland Innocenti, Mr. Plant, ha intenzione non solo di licenziare 1700 operai, cosa che chiede da mesi, ma di chiudere la fabbrica di Lambrate, il che significa 4500 licenziamenti, se non otterrà subito un consistente aumento di produttività.

I tempi sono da ultimatum perchè la cassa integrazione scade il 6 dicembre. Questa è la provocatoria decisione che Plant ha comunicato al governo italiano e il governo non ha ancora preso alcuna iniziativa.

E' la guerra aperta. Una prima risposta sarà lo sciopero generale dei 300.000 metalmeccanici milanesi il 29 ottobre indetto ieri dalla Flm e dalle Federazioni Cgil-Cisl-Uil, uno sciopero che non è di solidarietà.

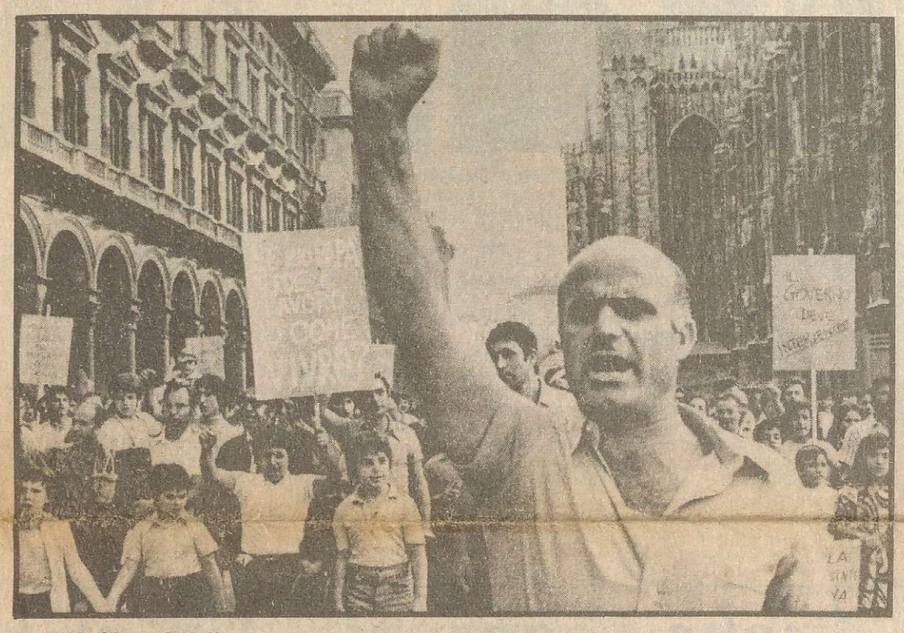
In Italia nonostante la gravità della crisi, il movimento operaio ha reso impossibili i licenziamenti di massa; vincere anche questa battaglia manovrata dall'Inghilterra è condizione indispensabile per difendere la forza di tutto il movimento, per difendere l'occupazione di tutte le altre fabbriche, per tener duro contro tutte le multinazionali.

Sottolineare questo appare persino superfluo, perchè si tratta di acquisizioni da cui il movimento operaio non può tornare indietro. Lo sciopero del 29 è anzi solo un primo momento, bisogna arrivare anche a mobilitazioni nazionali. Il Cdf Innocenti, mentre scriviamo, è riunito per decidere i tempi e i modi della risposta.

L'attacco del padrone inglese, alla vigilia dei contratti, ha un significato emblematico, è l'estrema conseguenza di una linea dura che oggi è sostenuta dal padronato nostrano.

Qui si vede chiaramente cosa i padroni intendono per «mobilità»: la mobilità della fabbrica all'ufficio di collocamento che scatta non sulla molla della crisi economica o della riconversione produttiva (non sono solo questi i problemi dell'Innocenti-Leyland) ma sulla molla del ripristino di livelli di produttività perduti a causa della lotta operaia. Quello che si vuole attaccare all'Innocenti sono i risultati delle lotte operaie

Lo scontro che si apre all'Innocenti, che si è già aperto, è lo scontro di tutto il movimento.



MILANO. Gli operai manifestano insieme alle loro famiglie in difesa del posto di lavoro.

Per la vendita militante soltanto parziali progressi

Come avevamo preannunciato, diamo oggi un resoconto delle vendite di domenica e delle prenotazioni finora pervenuteci in questa settimana. Questi sono alcuni dati di vendita:

- Milano ha venduto 400 copie su 780 inviate; Cologno Monzese (Mi) 360 copie su 400; Roma 300 copie su 420; Sesto S. Giovanni (Mi) 50 copie su 150; Bergamo 60 copie su 100; Firenze 120 copie su 120; Lamezia (Cz) 400 copie su 500,; Torino 200 copie su 300.

Nel complesso la percentuale di vendita si è aggirata sul 60 per cento, cioè domenica abbiamo venduto circa 3700 copie. Possiamo ritenerci parzialmente soddisfatti. Infatti, se da una parte questo quantitativo non è sufficiente a garantire il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo proposti, dall'altra abbiamo ottato una grossa ripresa della vendita militante dopo il periodo estivo.

Le prenotazioni finora pervenuteci per questa settimana sono:

- martedì 1250 copie; mercoledì 2090 copie; giovedì 1380 copie; venerdì 1770 copie; sabato 1475 copie; domenica 2935 copie.

Aggiungendo a questi quantitativi altri 200 quotidiani che prevediamo ci vengano prenotati giornalmente, e altri 800 che Milano ci prenota in media ogni giorno (per oggi ha prenotato 1725 copie), arriviamo ad un totale di circa 17.000 copie prenotate questa settimana. 'Questo dato, rispetto all'obiettivo di 18.000 copie vendute, non è sufficiente. Infatti, per raggiungere l'obiettivo si devono prenotare almeno 30.000 copie. E' per questo che sollecitiamo i compagni di Alessandria, Imola, Pavia, Avellino, S. Severo, Latina, Salerno, Pescara, Piacenza, Palermo e di altre città che finora non hanno ancora fatto prenotazioni; come pure invitiamo i compagni di Torino, Bologna, Roma, Napoli (che complessivamente per tutta questa settimana hanno prenotato solo 1090 copie) a considerare più attentamente le possibilità di fare più spesso la vendita militante.

Occorre dunque un maggior impegno. Facciamo proposte:

1 - tutte le sedi devono fare delle prenotazioni, anche di piccoli quantitativi; inizialmente, più che il numero, conta che i compagni mettano all'ordine del giorno nei direttivi, nelle cellule, nelle riunioni di massa il problema del Quotidiano, e che comincino ad impegnarsi organizzando la vendita militante;

2 - dobbiamo essere presenti col Quotidiano in tutte le più importanti manifestazioni, nessuna esclusa;

3 - le città più importanti devono dare un particolare contributo. Se ci sono problemi di consegna siamo pronti a discuterli e risolverli;

4 - proponiamo a tutti di concentrare la vendita militante la domenica quando facciamo pagine speciali di largo interesse. Ricordiamo inoltre che il mercoledì viene pubblicata la pagina speciale per le fabbriche e il venerdì quella per la scuola;

5 - se si decide di organizzare la vendita all'ultimo momento, basta ritirare le copie avanzate nelle edicole verso le dieci di mattina, quando non se ne vendono più. In questo modo si eliminano i «resi» con il risultato di ridurre lo scarto fra copie stampate e copie vendute, a tutto vantaggio del bilancio del Quotidiano.

Sabato torneremo sull'argomento, pubblicando il dato di prenotazione per domenica.

Sotto inchiesta la Sip per il reato di truffa

Comunicazione giudiziaria all'amministratore delegato della Sip La Flm chiede lo sciopero generale se fallisce l'incontro col governo

Roma, 21

È di oggi la notizia clamorosa dell'invio di una comunicazione giudiziaria all'amministratore delegato della Sip, Carlo Perrone, nell'ipotesi che il dirigente debba rispondere dei reati di truffa e omissione d'atti d'ufficio. L'iniziativa è partita da un pretore romano, Gabriele Cerminara, che ha aperto un'inchiesta sulla base di una denuncia presentata da un privato cittadino, in cui si accusa la Sip di addebitare scatti in numero superiore a quelli previsti dalla legge per i cosiddetti servizi «ausiliari e speciali». Per il 110 (informazioni), 114 (sveglia), 117 (taxi), 190 (notizie reai), 197 (chiamate urgenti), 12 (elenco abbonati) ecc. la Sip come è noto addebita un numero di scatti variabili fra 3 e 5, senza che nessun decreto presidenziale, come prescritto dalla legge, l'abbia autorizzato. Di conseguenza, per odine del pretore, il vicequestore Ilario Rossi ha provveduto a far bloccare gli apparecchi della centrale Sip di Roma in modo che non possano addebitare più di uno scatto.

Continua con successo intanto la marcia delle altre iniziative legali. Il pretore di **Pescara** ha ordinato nei giorni scorsi il rialacciamento della linea agli utenti cui era stata staccata, mentre è rimandata alla settimana prossima l'udienza a **Genova,** sulla base di una obiezione avanzata dalla Sip sul fatto che i 500 autoriduttori ricorrenti non sono tutti nelle stesse condizioni (alcuni hanno autoridotto, altri saltato). Per domani mattina il Coordinamento dei comitati di lotta ha indetto una manifestazione, con concentramento in piazza Matteotti, alle ore 9, cui parteciperanno anche gli studenti.

Anche a **Torino** questa mattina si è svolta una mobilitazione davanti alla sede centrale della Sip, con picchettaggio volante alle porte, volantinaggi, speakeraggi e raccolta di numerose bollette. Sempre a Torino va segnalata la decisione della Federazione Cgil-Cisl-Uil di assumere la difesa legale dei lavoratori che hanno subito la interruzione del servizio telefonico per aver saltato il pagamento della bolletta: è stato costituito un apposito collegio di avvocati per una azione giudiziaria contro la Sip e i lavoratori interessati sono invitati a rivolgersi direttamente alle organizzazioni sindacali torinesi.

Un comunicato della federazione unitaria torinese afferma che in caso di non accettazione da parte del governo delle richieste sindacali, *«dovrà essere attuata una intensificazione della lotta»*, che già prevede domattina una manifestazione davanti alla direzione Sip di via Dalmazzo.

Altre due notizie infine sul piano delle iniziative legali. **A Roma** questa mattina gli avvocati hanno presentato un supplemento di documentazione relativo alla causa pilota intentata, la cui discussione avverrà probabilmente a fine settimana.

A **Milano** domani mattina è prevista in pretura la discussione dei ricorsi, unificati, delle centinaia di autoriduttori che li hanno presentati entro venerdì della settimana scorsa.

È necessario che in aula siano presenti il maggior numero possibile di coloro che hanno presentato il ricorso: l'appuntamento per tutti è alle 10 al palazzo di giustizia (ingresso da via Manara) presso il pretore dottor Sforza.

Mentre scriviamo si attende l'inizio dell'incontro, rimandato da settimane, fra governo e confederazioni sindacali sul problema delle tariffe telefoniche. L'attesa è vivissima

SEGUE A PAG. 5

Flm: autocritica ma rinvio del contratto

Andamento contraddittorio nel direttivo della Flm - Proposto lo sciopero generale

Roma, 21

Il dibattito che si è sviluppato nel direttivo della Flm, iniziato ieri, è importante perchè si colloca dopo due avvenimenti su cui si attendeva il pronunciamento della maggiore categoria dell'industria: l'accordo fra governo e sindacati sul pubblico impiego e le reazioni negative della Confindustria alle piattaforme contrattuali.

Sulla prima questione, il pubblico impiego, non sono mancati nella relazione svolta ieri da Trentin cenni autocritici e preoccupazione per «gli elementi di scarsa chiarezza» che permangono fra i lavoratori, mentre la strada della centralizzazione rischia di aprire nuove porte al governo per imporla anche nell'industria.

«*In questo primo impatto* - ha detto Trentin - *sono emerse debolezze e impreparazioni che non possono essere imputate alle sole confederazioni o alle categorie del pubblico impiego, ma che coinvolgono anche la nostra categoria. Ecco perchè il nostro impegno nella partecipazione alla vertenza sul pubblico impiego diventa determinante*». Il silenzio che avevano mantenuto i dirigenti sindacali delle categorie dell'industria, mentre veniva definita la strategia per le vertenze del pubblico impiego, è stato dunque rotto. Si tratta di un fatto indubbiamente positivo, anche se il movimento sconta già oggi il ritardo con cui questo è avvenuto.

SEGUE A PAG. 5

L. S.

TREDICI ILLUSTRI FISICI ACCUSANO LA MAGISTRATURA

Pinelli fu defenestrato!

«In conclusione gli esperimenti indicano: 1] che Pinelli può essere stato lanciato dalla finestra; 2] che Pinelli non può essersi lanciato dalla finestra. Le sole riserve esprimibili su queste conclusioni derivano dalla lettura dello stesso documento che fa sorgere il sospetto che le prove siano state seguite con metodologia sperimentale di validità analoga alla validità delle argomentazioni e deduzioni con le quali i periti ne hanno analizzato i risultati. Si tratta insomma di riserve sulla serietà degli esperimenti che non si ha motivo di ritenere maggiore di quella dell'elaborato nel suo insieme».

Così scrivono in una loro memoria che esamina i risultati dei periti e le conclusioni del pubblico ministero circa le prove di caduta eseguite per simulare gli eventi della morte di Pinelli, tredici tra i maggiori fisici italiani: Marcello Cini, docente di Fisica Teorica all'ateneo di Roma; Adriano Gozzini, struttura della materia (Roma); Roberto Fieschi, struttura della materia (Parma); Guido Stampacchia, analisi superiore (scuola normale Pisa); Giuliano Toraldo di Francia, fisica superiore (Firenze), e altri che non citiamo per brevità.

Ignobile e vergognosa avevamo definito mesi fa la requisitoria con cui il Procuratore Generale Gresti prosciolgieva Calabresi e Allegra da ogni responsabilità relativa alla morte di Pinelli, anche da quella di omicidio colposo, e chiedendo al giudice istruttore l'archiviazione affermava che tutta la vicenda era frutto di una *passione politica accecante*.

La requisitoria di Gresti si basava sulle conclusioni di un collegio di periti le cui conclusioni vengono ora ridicolizzate tramite considerazioni di logica e meccanica elementare e per di più compiute da tecnici di competenza riconosciuta.

Il primo elemento che balza agli occhi è la semplicità delle considerazioni che vengono svolte e che dimostra come tutto l'apparato peritale fosse composto o da tecnici cui erano estranee le nozioni più elementari di fisica sperimentale, o più verosimilmente da personale a disposizione delle più che probabili pressioni poliziesche e statali.

Prendiamo la questione del lancio attivo (suicidio) o del lancio passivo (omicidio). Nelle tre prove di lancio passivo è stata raggiunta la distanza cui fu trovato Pinelli, ma i periti, capovolgendo le conclusioni dell'esperimento, deducono che ciò prova la «minore verosimiglianza del lancio passivo». Nelle sette prove di lancio attivo non viene mai raggiunta la distanza di 4 metri dalla verticale in cui fu trovato il corpo di Pinelli. Ci riesce solo un bagnino operando in condizioni diverse da quelle cui si riferisce il fatto (saltando da un trampolino, in condizioni di

SEGUE A PAG. 2

Claudio Cereda

Sciopero in Piemonte

Scioperano oggi in tutto il Piemonte i lavoratori dell'industria e del commercio. La manifestazione avrà una durata di tre o quattro ore e si articolerà in alcune manifestazioni di zona con al centro la mobilitazione in difesa del posto di lavoro. Questo sciopero è nato sopratutto dietro la spinta del coordinamento nazionale del gruppo Fiat.

È una decisione importante che viene ad essere anche una precisa spinta nei confronti della politica sindacale troppo spesso «debole».

È ùno sciopero che deve segnare il processo di apertura della battaglia per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici, e che deve portare al raggiungimento degli obiettivi proposti: riapertura delle fabbriche chiuse e riassunzione dei lavoratori

DALL'INTERNO

Trovano nuove conferme le accuse di Marini ai carcerieri-seviziatori

Ieri al tribunale di Roma è stata respinta una grave manovra del pm nel processo che vede imputati il compagno e L'Espresso - In una intervista al settimanale Giovanni aveva denunciato i pestaggi ai quali il brigadiere Stigliani sottoponeva i detenuti di Matera

Roma, 21

È ripreso questa mattina il processo per «diffamazione a mezzo stampa» contro il compagno Giovanni Marini, imputato insieme al direttore responsabile dell'*Espresso*, Livio Zanetti, per un'intervista concessa al settimanale nel marzo dell'anno scorso - all'epoca del processo di primo grado per la morte del missino Falvella, che si concluse con la condanna di Giovanni a 12 anni di reclusione, pena ridotta successivamente in appello a 9 anni.

In questa intervista, come si ricorderà Marini aveva denunciato il clima di persecuzione nel quale i detenuti del carcere di Matera, dove in quel periodo era recluso, erano costretti a vivere per l'operato di una «squadra speciale» di agenti di custodia-picchiatori, diretta dal brigadiere delle guardie di custodia Michele Stigliani, solito provocare i detenuti con affermazioni del tipo: «*Qui il vero guappo sono io, vediamo cosa sai fare*».

Per avere denunciato questi fatti, Giovanni è stato denunciato dallo Stigliani che si sentì «diffamato».

Sin dalla prima udienza, nel novembre dello scorso anno, il processo contro Marini e Zanetti si è, però, risolto in una costante messa sotto accusa di Stigliani, dei suoi «metodi», del clima in cui vivono i detenuti del carcere di Matera.

Diversi testimoni, detenuti nel carcere all'epoca in cui si svolsero i fatti denunciati da Giovanni, hanno confermato in aula i pestaggi, le vessazioni, le provocazioni cui era solito ricorrere Stigliani con l'ausilio della sua «squadretta», soprattutto quando i detenuti protestavano contro le condizioni inumane, nelle quali erano costretti a vivere.

Dalle deposizioni di questi testimoni, che hanno sofferto, sulla loro pelle, per i sistemi «rieducativi» di Stigliani, sono emersi nuovi particolari, a volte agghiaccianti, come nel caso del detenuto Scaglia, il quale ha raccontato una sua drammatica esperienza.

Rinchiuso in cella d'isolamento, Scaglia si tagliò l'addome con una lametta da barba. Medicato nel carcere di Matera, si vide giudicare guaribile in tre giorni per essersi prodotto delle «*escoriazioni*».

E, come, Scaglia nel corso delle udienze, hanno raccontato quelle che hanno sofferto e quello che hanno visto altri detenuti. Trapanaro, Lanza, Di Brolo.

Per questi motivi, per paura di vedere assolto Marini e condannato implicitamente Stigliani, i suoi superiori, i suoi agenti-picchiatori, il pubblico ministro Scopelliti, in significativa sintonia con l'avvocato di parte civile D'Onofri, ha tentato in apertura dell'odierna udienza di mettere in atto una grave manovra.

Il Pm, infatti, ha richiesto l'acquisizione degli atti di uno strano procedimento della Procura della Repubblica di Matera, arginato dall'invio a quella Procura dei verbali delle deposizioni dei testimoni Trapanaro Scaglia, Lanza, Di Brolo, e di Marini, nel caso si dovessero «ravvisare reati» a carico dello Stigliani.

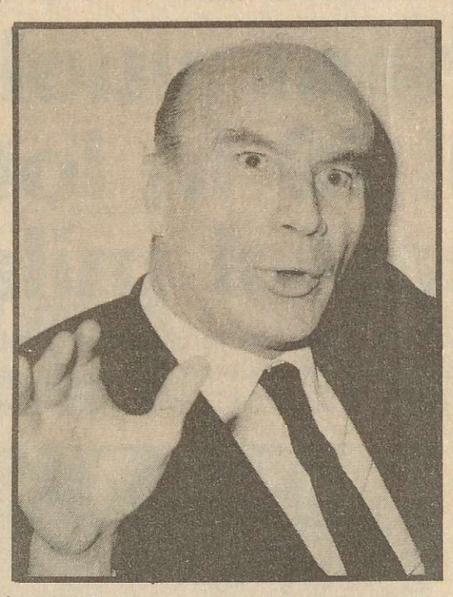
Evidente lo scopo di questa manovra: tirare acqua al mulino dell'accusa, dimostrare che Marini è un «diffamatore». Senonchè, a parte il fatto, significativo, che di queste indagini sommarie non è stato comunicato nulla a Marini o ai testimoni che hanno deposto in suo favore, e a conferma della sua denuncia dei metodi di Stigliani, in aperta violazione della legge, un articolo del Codice di Procedura penale, il 166, vieta esplicitamente l'acquisizione in un processo di atti di un altro processo che non sia stato concluso con una sentenza irrevocabile.

Contro questa grave manovra, in base alle precise argomentazioni della difesa di Marini, che ha anche sottolineato il senso politico dell'iniziativa del pubblico ministero, l'ottava sezione penale del Tribunale, presieduta dal giudice Misuraca, è stata costretta a rispondere, dopo una lunga seduta in camera di consiglio, respingendo la richiesta del Pm, alla quale si era associato l'avvocato di parte civile.

Nè è valsa la successiva richiesta, avanzata dall'avvocato di parte civile, alla quale si è associato il Pm, di ascoltare come testimoni il direttore, il cappellano, il giudice di sorveglianza e tre detenuti del carcere di Matera, che avevano deposto a Matera nell'inchiesta «fatta in casa» dalla Procura della Repubblica di quella città. Il tribunale ha respinto anche questa richiesta, e ha chiuso l'istruttoria dibattimentale, rinviando alla prossima udienza, il 28 ottobre, l'inizio della discussione.

Stefano Cercato

Guido Carli interrogato ieri dai giudici È indiziato di reato per il crack Sindona



Michele Sindona e l'ex governatore Guido Carli. Cosa ci fu tra i due?

Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia, è entrato a vele spiegate nell'affare Sindona. In qualità di indiziato di reato-omissione di atti d'ufficio e falso in comunicazioni sociali - è stato infatti lungamente ascoltato ieri dai magistrati milanesi che, da tempo, si adoperano per districare la matassa delle molteplici e confuse attività del banchiere siciliano. Carli è entrato verso le 9 nell'ufficio del giudice istruttore Olivio Urbisci e ne è uscito solo dopo le 13, per farvi però ritorno nel pomeriggio. All'interrogatorio era presente anche il pubblico ministero Guido Viola.

Le accuse contro l'ex governatore hanno preso le mosse da una denuncia presentata contro di lui da un gruppo di piccoli azionisti della Banca privata italiana, l'istituto messo in liquidazione dopo il crollo di Sindona al quale faceva capo. In quella occasione Carli venne accusato di aver omesso la sorveglianza allorchè il Banco di Roma tentò di salvare il naufragante istituto, di credito milanese. Un inviato del Banco di Roma, secondo i ricorrenti, avrebbe alterato l'immagine finanziaria della banca di Sindona, suscitando un'ingiustificata fiducia nei piccoli azionisti, e stimolandoli ad acquistare addirittura altre azioni. Lo stesso Sindona ribadì poi le accuse.

Da queste contestazioni Guido Carli si sarebbe difeso, ribattendo di essersi sempre attenuto a criteri di corretta amministrazione producendo a questo proposito, una copiosa documentazione relativa al periodo dal 26 giugno al 27 settembre del 1974.

Questi concetti sono stati ribaditi anche dai suoi difensori che al termine della deposizione hanno diramato un comunicato in tal senso.

Nel documento, inoltre, i legali di Carli affermano che delle operazioni sotto accusa era sempre stato tempestivamente informato il ministro competente.

F.V.

Migliaia di studenti professionali contro Malfatti oggi a Roma

Si può battere subito il numero chiuso al 4° e 5° anno - Dalla capitale un punto di forza per le lotte durissime che crescono in tutta Italia - La prossima settimana una grande manifestazione nazionale

Oggi gli studenti degli istituti professionali di Roma scioperano e manifestano in piazza.

L'appuntamento è per le 9,30 a piazza Esedra; da lì partirà il corteo che terminerà con un'assemblea all'Università.

Il Coordinamento degli istituti professionali di Roma, che ha promosso e organizzato l'iniziativa di lotta, ha invitato per un confronto tutti i partiti dell'arco costituzionale.

La parola d'ordine centrale della manifestazione odierna è la richiesta di abolizione del numero chiuso e del carattere «sperimentale» del quarto e quinto anno.

All'interno del Coordinamento si sono scontrate due linee sulla tattica da usare per raggiungere questo obiettivo: da una parte la posizione portata avanti dai compagni della Fgci, che sostiene semplicemente la necessità di elevare il tetto di 700 corsi sperimentali, previsto da un disegno di legge. Il corso degli studi professionali, infatti, comprende un biennio unico, più un anno di specializzazione con esame finale e un biennio post-qualifica a livello sperimentale, cui si accede in base al merito. Per legge, dicevamo, le classi del quarto e quinto anno sono 700 in tutta Italia.

I compagni della Fgci vedono la soluzione definitiva del problema, cioè la completa liberalizzazione del biennio superiore, che permette l'accesso all'università, soltanto nell'ambito della riforma della scuola superiore.

La posizione portata avanti dalla sinistra rivoluzionaria, che è risultata maggioritaria nella organizzazione e nella gestione delle lotte di quest'anno, vuole superare con la lotta di massa l'impostazione gradualista data dalla Fgci al problema: se non si sfonda quest'anno il tetto del numero chiuso - e le possibilità sono reali, stando alle lotte e alle mobilitazioni che in tutta Italia si sviluppano su questo tema - si corre il rischio che con la riforma della scuola media superiore gli studenti professionali, invece di esservi inseriti, in modo da far sparire l'istituto professionale come scuola di serie B, si cadrà sotto la gestione delle Regioni, tra i Centri di addestramento Professionali, che tutti definiscono scuole di serie C.

La manifestazione odierna richiede anche lo sblocco degli undici miliardi che la regione Lazio ha a disposizione per l'edilizia scolastica, e che non si decide a spendere.

I temi di lotta alla selezione, per i 25 alunni per classe, per l'occupazione, sono stati anche essi al centro del dibattito preparatorio della giornata di lotta.

Il Coordinamento degli Istituti professionali di Roma, nato dagli organismi studenteschi degli istituti «Morosini», «Alimentazione», «Romano», «Diaz». «Locatelli», «De Amicis», «Confalonieri», è oggi il punto di riferimento di una realtà vasta e disarticolata di decine e decine di istituti professionali che in questo organismo cittadino si confrontano per trovare l'unità: si affrontano i problemi del Cine Tv, l'unica scuola d'Italia che dà il diploma ai lavoratori dello spettacolo, e che oggi sta letteralmente crollando (è chiusa perchè le poche aule ancora a disposizione hanno grandi crepe sui muri).

Si analizzano i problemi del rapporto con l'infanzia e del tironcinio dell'Istituto Montessori, le cui studentesse, devono lavorare gratis in nidi per l'infanzia. Ancora si verifica l'impossibilità di una vera specializzazione per carenza di attrezzature: al «Confalonieri», ad esempio, la specializzazione in dattilografia viene fatta senza le macchine da scrivere, o lo studio linguistico senza i nastri registrati di lingua straniera.

La manifestazione di Roma di oggi, e quella nazionale che si svolgerà la prossima settimana, unificano con la lotta realtà così diverse.

P.S.

Arrestato a Bari un soldato

Bari, 21

Ieri alle 11, alla casema Rossani, è stato arrestato l'artigliere Sacristani Renato e subito trasportato in manette al carcere militare di Palese.

È accusato di aver incitato, il 2 ottobre, i suoi compagni di batteria a marcare visita. È un provvedimento odioso e crudele, che va contro ogni diritto umano e costituzionale. Infatti il 2 ottobre scorso, i soldati della Rossani esprimono con un minuto di silenzio la propria solidarietà al popolo spagnolo, rivendicando così il proprio diritto a partecipare alla vita politica e civile della nazione.

Gli ufficiali tentano di ostacolarlo, ma non vi riescono. Quella mattina una ventina di soldati marcano visita, dichiarandosi in non pefetta salute, per protestare contro i servizi numerosissimi che impediscono ogni ragionevole periodo di riposo.

Iniziano gli interrogatori pesanti e le minacce: alcuni soldati dichiarano che il Sacristani li «avrebbe incitati a marcar visita».

La notizia subito si sparge in caserma, ma poi non succede nulla e non se ne parla più. Invece ieri l'arresto, dopo ben 18 giorni.

I soldati democratici delle caserme di Bari hanno annunciato che iniziative di lotta sono in preparazione per i prossimi giorni in tutte le caserme. Per venerdì prossimo alle ore 18 in piazza Umberto hanno indetto inoltre una manifestazione pubblica a cui invitano tutte le forze democratiche e antifasciste per la riforma del regolamento di disciplina e la liberazione del soldato Sacristani.

MILANO
Ultimatum per la Casa dello studente

Milano, 21

Il consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria del Politecnico di Milano ha ingiunto lo sgombero della Casa dello Studente di Viale Romagna entro la mezzanotte di oggi. Come si ricorderà, a seguito della mobilitazione unanime delle forze politiche democratiche e rivoluzionarie di città studi e delle organizzazioni sindacali contro l'insediamento nella casa di numerosi picchiatori e provocatori appartenenti a Lotta Comunista (che impedivano l'esercizio di qualunque libertà politica nella casa), l'Opera aveva deciso la chiusura della Casa dello Studente e di riprendere in esame successivamente le nuove domande di ammissione.

POZZUOLI
Rioccupato il municipio

Pozzuoli, 21

Nuovamente occupato il municipio di Pozzuoli (Na) dagli studenti in lotta. Duemila studenti in piazza, una manifestazione dura, compatta.

Al centro della lotta i temi della carenza delle strutture scolastiche, la vertenza per l'edilizia.

UNIVERSITÀ
Processati 13 studenti a Milano

Milano, 21

Sono stati ascoltati questa mattina dal giudice Bianchi i primi quattro dei tredici compagni denunciati lo scorso maggio dal rettore dell'università Bocconi per le delegazioni di massa presso il consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria per rivendicarne l'apertura ai delegati studenteschi e a seguito dell'occupazione aperta dell'università dopo gli assassinii dei compagni Varalli e Zibecchi.

Le imputazioni, come al solito in questi casi, sono di interruzione di pubblico ufficio e di violenza (per i picchetti).

MILANO
Violentano in 4 una ragazza

Milano, 21

Sono stati arrestati questa mattina i quattro giovani, tutti al di sotto dei vent'anni che ieri sera dopo avere rapinato una coppia di fidanzati alla periferia di Milano, al quartiere Gallaratese, hanno sequestrato la ragazza e l'hanno violentata a turno.

I fidanzati erano in auto verso le 22,30 quando quattro individui minacciandoli con la pistola si sono fatti consegnare i loro portafogli Poi dopo avere intimato all'uomo, un giovane militare di scendere e dopo averlo tramortito, hanno portato di peso la ragazza su un prato vicino dove la hanno picchiata e violentata.

BOLOGNA
Ammazza il figlio e si suicida

Bologna, 21

Un allucinante delitto è avvenuto questa mattina in un'abitazione del centro di Bologna. Un uomo di 38 anni, Franco Pozzetti, assistente universitario alla facoltà di Agraria, ha sparato cinque colpi di fucile alla moglie, senza tuttavia ucciderla (la donna è stata ricoverata in ospedale e non si sa quante probabilità ci siano di salvarla) poi ha sparato uccidendolo al figlio di 9 mesi quindi si è suicidato. Un altro figlio di 9 anni che si trovava in casa al momento dei fatti, si è salvato rifugiandosi dai vicini.

DROGA
Due anni per un gr. di marijuana

Voghera (Pavia), 21

Tre giovani di Broni, 2 di 25 anni ed uno di 18, sono stati condannati dal tribunale di Voghera a 2 anni e 200 mila lire di multa ciascuno per detenzione ed uso di sostanze stupefacenti. I tre erano stati arrestati la settimana scorsa, perchè trovati in possesso di una pipa e di un grammo e mezzo di marjuana. Dopo la condanna i tre giovani sono stati scarcerati usufruendo dei benefici di legge.

Anche Franzoni è contro Poletti

In un articolo su «Com-Nuovi Tempi» dom Franzoni condanna l'anticomunismo di Poletti

(*Dalla redazione romana*)

Roma, 21

Già tutti i partiti laici, ed in particolare quelli di sinistra, hanno manifestato la loro disapprovazione più o meno vivace per le dichiarazioni del cardinale vicario di Roma, mons. Poletti, il quale teme che Roma cada nelle mani dei comunisti. Poletti e le gerarchie ecclesiastiche, ha detto ieri Fabrizio Cicchitto del Psi, «*si sono assunto l'onere di aprire la campagna elettorale a Roma, anticipando perfino la Dc. I toni* - continua l'esponente socialista - *sono gli stessi dell'oltranzismo fanfaniano*».

Il Pci, viceversa, imbarazzatissimo, ha dichiarato ad un quotidiano romano, per bocca del capogruppo al consiglio regionale, che «*il problema non può essere ricondotto alle preoccupazioni di carattere spirituale, che nessuna forza democratica mette in discussione*».

Una dichiarazione ridicola, se si pensa alla gravità delle affermazioni di Poletti. Affermazioni che provocano ora vivaci reazioni all'interno stesso di quel «mondo cattolico», che Poletti ha tentato di resuscitare, armandolo dei vecchi arnesi dell'anticomunismo.

Dom Franzoni, ex-abate della basilica di S. Paolo fuori le Mura, ha preso chiaramente posizione contro Poletti.

Una «irresponsabile» disattenzione ha definito il cardinale vicario quella dei cattolici romani, di cui le forze di sinistra «atee» potrebbero valersi per governare la «capitale spirituale del mondo».

Innnanzitutto, osserva Dom Franzoni, identificando comunisti e atei, Poletti «*finge di ignorare che molti cristiani, non per disattenzione, ma per scelte ben precise da tempo votano per i partiti di sinistra o addirittura militano tra le loro fila*». Ed è proprio questo a preoccupare Poletti e la gerarchia: il fatto, cioè, che è improbabile che «*le forze politiche che hanno amministrato Roma fino ad oggi riescano a recuperare la credibilità*» nel breve spazio di tempo che è rimasto prima delle elezioni amministrative.

Poletti, d'altra parte, non può sostenere che i comunisti non sapranno amministrare la città. E allora ricorre allo spauracchio del «*confronto tra la città di Dio e la città senza Dio*» del «*materialismo marxista*».

Ma, anche da questo punto di vista, il cardinale vicario sbaglia: appoggiandosi a citazioni della sacra scrittura, Franzoni afferma che «*se la chiesa è il luogo storico che per vocazione deve esprimere la speranza della liberazione totale, dalla schiavitù sociale e da quella del peccato, segni di questa speranza possono prodursi e talvolta in modo assai più abbondante e convincente anche tra gli operatori di una giustizia umana "atea"*».

«*Una fede che pone i suoi fondamenti su quella pietra che è Cristo risorto* - continua l'abate - *trova le sue forme di impegno per costruire la "città dell'uomo" nel pluralismo e nel rispetto, atei o credenti che siano i costruttori. Questa fede non vacillerà, anzi si autentificherà*, - conclude dom Franzoni - *quando tutti gli imbroglioncelli che si sono accostati alla chiesa in un momento di potenza politica se ne andranno per le proprie faccende*».

Droga: pesanti accuse del dott. Di Francesco

«*In tutti questi anni la polizia ha arrestato migliaia di giovani per uso di droghe leggere, hascish, marjuana*». (...) «*Perchè la polizia non ha arrestato i trafficanti di eroina?*» Chi parla è il dott. Ennio Di Francesco, il funzionario della squadra narcotici romana recentemente sollevato dall'incarico perchè democratico nel corso di un'intervista rilasciata all'*Espresso*.

Di Francesco ha denunciato nella stessa intervista, i pesanti limiti della nuova legge sulla droga che «lascia ancora grande spazio alla repressione dei consumatori» senza proporre strumenti per combattere i trafficanti.

«*La nuova legge deve fissare con precisione la non punibilità dei consumatori, anche fissando dei quantitativi*», ha aggiunto, ricordando anche che proprio prima di essere trasferito aveva scoperto un grosso filone di trafficanti di eroina, e che l'indagine a quel punto, gli venne tolta di mano.

Un principe assai prodigo, ma solo con se stesso, regna al Giorno

Il direttore Gaetano Afeltra con i soldi dell'Eni si paga la «retta» in due alberghi lussuosi nel centro di Milano - Gli attendenti per la famiglia - Spese faraoniche per il piano del direttore

Si respira aria di burrasca al quotidiano milanese il *Giorno* . I giornalisti ed i lavoratori del giornale hanno, infatti, dichiarato ormai aperta guerra al direttore, Gaetano Afeltra, fanfaniano di ferro e sedicente «socialista».

Sotto accusa sono i metodi da tardo romano impero col l'Afeltra «dirige» la testata, atteggiandosi più a decadente vicerè di una provincia lontana che a «menager» di un quotidiano del ventesimo secolo. Ma ecco, da indiscrezioni che abbiamo raccolto, alcuni esempi che meglio chiariranno il discorso: il 3 settembre di quest'anno Afeltra si riposa sulle spiagge dorate di Amalfi, quando decide di recarsi a Roma per colloquiare con l'illustre padrone del giornale, Piero Sette nella sua qualità di recentissimo presidente dell'Eni, ente di stato che ha notevoli interessi editoriali. Per sopportare le fatiche del viaggio il direttore del *Giorno* chiama da Milano una vettura del gionale, perchè lo scarrozzi fino all'Urbe. Da notare, aggiungono alcuni forse meglio informati, che il vezzo di impiegare le auto aziendali per uso privato è allargato anche alla famiglia del prode Afeltra.

Allo scopo di estrinsecare meglio la propria natura principesca, prosegue la denuncia dei soliti bene informati, il direttore, proprietario di due appartamenti a Milano, preferisce prenotare al «Principe di Savoia», lussuoso e costoso (ventisettemila lire a notte) ostello per coloro che contano. Non solo, Afeltra, che ha preteso il rifacimento secondo i propri raffinati gusti personali del piano direzionale della sede del giornale (spesa complessiva trentasei milioni), predilige, per il disbrigo degli affari correnti pomeridiani (tra i quali farsi la barba), trasferirsi nei comodi saloni di un altro grande Hotel ambrosiano, il «Continental», dei telefoni del quale fa, ovviamente, larghissimo uso. Da perfetto fanfaniano, quale, come dicevamo è il Nostro, tutte le spese di cui sopra sono messe in conto all'amministrazione del giornale, sui bilanci del *Giorno*, inoltre, la gestione Afeltra avrebbe inciso assai pesantemente. Ancora un'esempio per capirci: per circa tre anni il *Giorno* ha «chiuso» in tipografia con ritardi tali da costringere l'Eni a mettere a disposizione le proprie auto (e i propri autisti) per rincorrere attraverso la Pianura Padana i treni e gli aerei che dovevano trasportare il giornale in tutta Italia. Pare che solo una scenata del responsabile della tipografia abbia messo termine alle disfunzioni che, nel frattempo, avevano comportato spese «extra» per circa un miliardo, sempre secondo il nostro informatore.

Se a tutto questo si aggiungono gli elasticissimi orari di lavoro del direttore, la qualità ormai ben misera del prodotto finito che, sotto la sua responsabilità e seguendo le sue direttive, arriva nelle edicole, ben si comprende la violenta reazione di redattori e tipografi. Tra l'altro l'amicizia personale che lega Afeltra a Fanfani in più di un'occasione (referendum sul divorzio, elezioni amministrative), ha trasformato il *Giorno* in portavoce della segreteria dc e in stampatore delle veline della stessa. e questo, alla lunga, ha inciso notevolmente se non altro sull'orgoglio personale dei redattori.

Morale della favola: giornalisti e tipografi del giornale chiedono compatti la cacciata di Afeltra e dell'attuale amministrazione del quotidiano, pretendendo da Sette un intervento deciso che ponga fine ad ogni fenomeno di «malgoverno e malcostume». Questa richiesta ed altre relative al potenziamento del giornale verranno sottoposte al presidente dell'Eni il 30 novembre, nel corso di un incontro con il Comitato di redazione e il Consiglio di fabbrica. Una decisione in tal senso sarebbe già stata presa ieri, al termine di una riunione della Consulta dei servizi.

Noi, umili cronisti e dipendenti di un quotidiano condotto con ben diversi metodi e mezzi di quelli che emergono da quanto sopra, ci permettiamo però anche qualche breve considerazione.

La libertà di stampa ha un significato ed è una realtà ben diversa per le grandi testate padronali, sia pure pubbliche, e per i piccoli giornali che, modestamente, preferiscono scrivere in perfetta libertà e indipendenza, andando a pestare tutti i calli che devono essere pestati, conducendo le proprie battaglie non in nome di mistificati valori «neutri» e «civili», ma in nome di interessi definiti e classisti, diventando strumento-almeno nelle intenzioni-nelle robuste mani dei lavoratori. Questo discorso vorremmo rivolgerlo anche agli amici del *Giorno* che si accingono a scendere in lotta contro il «malgoverno ed il malcostume». Vorremmo chiarire come tale battaglia, per essere conseguente, debba stringersi saldamente ad un impegno preciso e concretamente democratico, allargandosi, per esempio alla difesa anche di tutte quelle testate che, come noi, contro «malgoverno e malcostume» si battono al limite delle proprie forze e senza avere alle spalle i denari di Piero Sette.

Effevì

Espulso il fascista spacciatore d'eroina

Torino, 21

Una settimana di mobilitazione è iniziata nei giorni scorsi all'Itis Avogadro, quando gli studenti sono immediatamente usciti dalle classi appena venuti a sapere che nella scuola era iscritto Roberto Ferro, fascista dichiarato, protagonista di una aggressione davanti al D'Azeglio e, come se non bastasse, spacciatore di eroina (era stato fermato dalla polizia, tra l'altro, circa un mese fa in piazza Carlo Alberto per spaccio di droga e, naturalmente, subito lasciato andare).

Non contento di essere già stato scacciato l'anno scorso dagli studenti dell'istituto cui era iscritto, questo figuro cercava ora di farsi la «piazza» all'Avogadro. Ma ha avuto appena il tempo di presentarsi in classe: subito gli studenti gli hanno fatto percorrere la strada in senso inverso, questa volta a calci e spintoni, finchè, ormai fuori dalla scuola, ha subito una più pesante lezione. Dopo questi avvenimenti la grande maggioranza degli studenti, riunita in assemblea, ha votato una mozione in cui si chiede al consiglio d'istituto l'espulsione del fascista spacciatore. Si è anche deciso di riprendere nelle classi il dibattito sull'antifascismo militante e di affrontare, cosa che non era stata mai fatta in precedenza, i problemi della droga.

Il preside dell'Avogrado, fingendo di voler accertare le attività del Ferro, ha in realtà iniziato a condurre una inchiesta poliziesca il cui vero scopo è individuare e reprimere i compagni più decisi nell'allontanare il provocatore. Ieri pomeriggio, poi, si è svolto il consiglio d'istituto, che, grazie anche alle posizioni assunte da alcuni insegnanti iscritti alla Cgil scuola, si è schierato contro gli studenti, sostenendo che la battaglia contro picchiatori e spacciatori va condotta solo sul piano «culturale».

Pare, comunque, che Ferro abbia deciso di ritirarsi dalla scuola.

Pinelli defenestrato

SEGUE DA PAG. 1

libertà di movimento date da un paio di slip e non con cappotto e con l'esecuzione da parte di un atleta) ma i nostri periti concludono ritenendo verosimile l'ipotesi del lancio attivo.

Ma c'è un altro elemento che vizia fortemente tutta l'argomentazione dei periti di fiducia della magistratura. E' la questione del metodo. Non vengono infatti enunciate le finalità delle prove e si accetta di usare il linguaggio impreciso della giurisprudenza per definire concetti scientifici. Così nella relazione peritale compare frequentemente la frase «è verosimile» oppure «non è verosimile» e quando l'avvocato Contestabile chiede loro cosa significhi, questi affermano che «*verosimiglianza sta per ipotesi più vicina al vero*», quando è noto che una ipotesi non è nè vera nè falsa, nè tantomeno più o meno vicina al vero o al falso. Se è possibile verificarla cessa di essere un'ipotesi, se no resta tale.

E' così che si tirano conclusioni prive di significato. I periti scoprono l'acqua calda quando affermano che «*con lo slancio attivo è possibile raggiungere distanze superiori che con lo slancio passivo*», infatti se questo è vero in generale, gli esperimenti hanno dimostrato che se Pinelli (e non Di Biasi dal trampolino olimpico) fosse saltato spontaneamente dalla finestra della questura sarebbe caduto ad una distanza minore di 4 metri mentre se il cadavere fosse stato lanciato da quattro robuste paia di braccia (Calabresi, Lograno, Panessa...) sarebbe atterrato proprio a 4 metri dalla verticale.

I tredici fisici continuano e fanno vedere come i periti abbiano raccontato altre castronerie, tutte bevute dal pm, il quale ha addirittura confuso una unità di massa con una unità di energia, ma è il risultato quello che ci interessa. Dal «parere pro veritate» dei 13 fisici emergono due fatti incontrovertibili: è impossibile che Pinelli si sia suicidato, è impossibile che dopo l'omicidio Pinelli sia volato accidentalmente (scivolando) dalla finestra. E cosa resta allora? Un colpo di karatè e poi un volo artificiale.

DALL'INTERNO

Verso il XX congresso della Fgci

Un dirigente milanese di Gioventù Aclista, a proposito del documento della Federazione Giovanile Comunista, preparatorio al suo XX Congresso nazionale, mi diceva: «Non ho mai visto tanto socialismo in un documento del Pci!».

Certamente queste quattro pagine di giornale scritte fitte che però si fanno leggere volentieri per l'attualità delle tematiche e la scorrevolezza del linguaggio [«di massa» si potrebbe dire...], sono un tentativo intelligente di analizzare il movimento. Sono un ulteriore passo in avanti della Fgci verso il recupero di quel '68 che anch'essa riconosce come «una vera rottura storica».

E di passi, quatta quatta, la Fgci, in mezzo alla sottovalutazione e alla incredulità un pò di tutti, ne ha fatti non pochi.

Ma il «riconquistato» rapporto con le masse giovanili pone alla Fgci non pochi problemi.

Sono passati infatti più di quattro anni da quel marzo del '71 in cui tenne il XIX Congresso. E i continui rinvii del suo XX hanno attirato l'attenzione sul dibattito interno, del resto sempre così difficile da decifrare anche per gli addetti ai lavori. Basti dire che questo congresso era già stato annunciato più di un anno fa ed era stato spostato con la motivazione della precedenza data al XIV del Pci a Roma. Comunque ora ci siamo ed essendo la prima grossa scadenza del Pci dopo il 15 giugno, affrontando una questione delicata come quella «giovanile», situandosi in un momento di grosso dibattito di tutta la sinistra, non mancherà di essere un avvenimento politico significativo [il Congresso Fgci è fissato per il 18-20 dicembre, quello della «organizzazione sorella» dei Giovani Socialisti è dal 11 al 14 dello stesso mese].

Questo documento preparatorio, pur nella vivacità e articolazione delle analisi, non riesce a nascondere una serie di contraddizioni. C'è una disomogeneità interna che non è, solo un problema di linguaggio [sicuramente è stato scritto a più mani] ma che è il tentativo esplicito di mediare tra i contenuti nuovi che il movimento ha espresso e la linea strategica del compromesso storico.

Così da una parte si individuano giustamente la «spinta al cambiamento profondo della società» delle nuove generazioni, il ruolo di riferimento della «giovane classe operaia», l'egualitarismo, la «presenza delle giovani donne», la critica dei ruoli sociali, della divisione tra lavoro manuale ed intellettuale, «il movimento politico di massa» degli studenti.

Dall'altra parte si cerca di ridurre tutta questa carica di lotta, questi contenuti nuovi alla subalternità alle istituzioni borghesi, come quando scrive: «Questa spinta [al cambiamento profondo n.d.r.] oggi si esercita sul terreno della democrazia: lontana ormai la concezione e l'agitazione, puramente antiistituzionale presente nel movimento del '68, essa è **maturata oggi nella difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane...»** *[sottolineatura mia].*

Da una parte si parla di attualità della lotta per il socialismo dicendo: «...si presenta nell'occidente una grande occasione storica per l'affermarsi della classe operaia come nuova classe dirigente per rilanciare in una esaltante e concreta esperienza di lotta, l'idea stessa del socialismo».

Dall'altra si sostiene una continuità tra democrazia e socialismo che giustificherebbe la via italiana al socialismo e il compromesso storico. Si parla di «nuova democrazia» e di «alternativa» ma appaiono più come parole d'ordine ideali che poi nella pratica devono lasciare il posto alla mediazione continua e al compromesso.

Una grossa parte del documento viene dedicata ai compiti dei giovani rispetto alla scuola e all'università, visti come nodo centrale per affrontare i problemi della crisi, della occupazione e del «nuovo modello di sviluppo».

Insieme al giusto sviluppo del diritto allo studio e alla riforma «unitaria» della scuola superiore e dell'università si cerca di abbozzare un discorso su una qualificazione di massa, si comprende come la lotta per «un occupazione stabile e qualificata» [termine ambiguo] si leghi strettamente e immediatamente a un diverso modello di sviluppo economico ma nel tentativo di dare qualcosa di più [sarebbe ora!!!] si finisce miseramente di proporre «uno sviluppo di un terziario qualificato». *E ancora rispetto alla lotta contro la disoccupazione intellettuale non si trova di meglio che proporre un censimento nazionale e le solite conferenze regionali.*

La prospettiva che si pone è quella dell'unità politica delle nuove generazioni, che ha come base minina il comune orientamento antifascista dei giovani ma si dà dei compiti in avanti positivi.

E affrontata giustamente l'esigenza di unità del movimento degli studenti si indica la prospettiva di una «organizzazione studentesca unitaria, su scala nazionale».

Ci si pone, ancora giustamente l'esigenza di una iniziativa verso la gioventù occupata e disoccupata, verso quegli strati soprattutto più disgregati e che più difficilmente si possono inserire in una pratica di movimento di lotta.

Da questo punto di vista, cioè quello di far maturare l'unità delle nuove generazioni per cambiare la società, si da un grosso rilievo alle questioni del «cambiare la vita».

La storica «riforma morale e intellettuale» qui prende contenuti nuovi. Sembra riallacciarsi alle lotte delle donne, alla lotta culturale, al rilancio del collettivismo.

Per portare avanti questa prospettiva la Fgci vuole un rapporto «positivo» con tutte le forze presenti fra i giovani.

Dopo un riconoscimento ormai sempre più formale dei giovani socialisti c'è una lisciatina e una strizzatina d'occhio a Gioventù Aclista, senza però perdere l'occasione di dire che i giovani de potrebbero proprio essere utili a rifondare la Dc, peccato che siano così pochi!

Per i «gruppi» qualche novità. Dopo il 15 giugno, il problema si pone seriamente, non si può cancellare. Si comincia col dire che esiste un'area estremistica tra i giovani che però può benissimo essere recuperata dal Pci e dal Psi.

Per quel che riguarda quelli che hanno scelto i partitini [Lc-Pdup-Ao], bisogna incalzarli a livello di massa con una lotta-confronto [lasciando intendere che ci sono delle possibilità di ottenere risultati, ma ricordando che gli «estremisti» comunque proprio non lo vogliono capire la questione dello stato...].

Un po' pochino davvero. Soprattutto se si tiene conto che il documento è ancora pieno di «caricature» dei gruppi extraparlamentari [violenti, primitivi, che vogliono promuovere tutti ecc.] Quando, compagni della Fgci, comincerete a discutere seriamente con noi, da compagni a compagni?

Certo che non è facile per dei militanti, cui si è sempre detto che siamo provocatori, estremisti, inesistenti politicamente, spiegare che ora siamo nelle maggioranze di sinistra.

Infine il bilancio e i compiti d'organizzazione.

Il '75 è stato l'anno «d'oro» della Fgci. Nondimeno la sua diffusione di massa è ancora molto relativa. Ci si dà il compito con questo congresso di costruire un circolo Fgci in ogni sezione del Pci e, soprattutto, di fare cellule Fgci anche nelle fabbriche e in generale tra i non studenti.

È molto strano però che su una questione così importante come il radicamento operaio della Fgci, sulla quale ci risulta ci sia stato un dibattito interno, ci si limiti ad indicarne l'esigenza, quasi «organizzativa», senza analizzare i motivi e le conseguenze della condizione attuale di predominanza studentesca nella Fgci.

Sul piano interno si segnalano alcuni problemi: «vi sono ancora chiusure settarie, scorie integralistiche, limiti nello sviluppo della iniziativa unitaria ed anche una insufficiente chiarezza sul rapporto che deve intercorrere fra organizzazione giovanile politica e movimenti di massa della gioventù. C'è ancora difficoltà a far propria la dimensione nuova dei problemi che riguardano le lotte e gli orientamenti delle masse femminili e giovanili, fra le quali deve dispiegarci invece il massimo di iniziativa».

Infine il rapporto tra Fgci e partito. Viene affievolita nel documento la richiesta di autonomia [segno di contraddizioni reali] che pure con forza era stata sostenuta da Imbeni nella sua relazione-contributo dei giovani comunisti al XIV congresso del Pci e da Cecchi nel suo saggio dopo i decreti delegati su «Critica marxista». *Rimangono critiche rilevanti al partito:* «...continua a prevalere una concezione riduttiva dei problemi dei giovani e la sottovalutazione della loro portata generale; talvolta si manifesta pure difficoltà ad intendere immediatamente il senso dei fermenti e delle novità ideali, culturali, e morali che si sviluppano fra i giovani».

E la stessa parole d'ordine del congresso «con i giovani nel partito, con il partito fra i giovani» *dice in un certo senso la difficoltà, la contraddizione di questo rapporto.*

Se questo congresso si svolgerà in un modo realmente «aperto» potrà essere un'occasione importante di confronto sui problemi della sinistra oggi in Italia.

Pier Vito Antoniazzi

Pesa su Napoli il grosso deficit di anni di governo dc

Il problema del bilancio e dei passivi lasciati dalle precedenti amministrazioni rischia di strangolare le giunte di sinistra - L'apertura alla Dc portata avanti dal Pci a Napoli è solo un nuovo ostacolo

Stato di disgregazione economica e sociale, vertenza con il governo, per l'occupazione, la cassa comunale, intenzioni della giunta di sinistra, metodo di governo aperto al consiglio. Questi cinque, a grandi linee, i punti chiave del programma della giunta minoritaria di sinistra a Napoli su cui è iniziato in consiglio comunale un dibattito politico che si concluderà nelle sedute del 28 e del 31.

Sui primi due punti già abbiamo molto scritto più volte e ancora torneremo. Uno degli aspetti da non sottovalutare è che anch'esso rappresenta una vertenza con (o contro) il governo democristiano, è quello della disponibilità finanziaria per far fronte con giudizio ai problemi urgenti e immediati di Napoli.

Al comune di Napoli non esiste alcuna disponibilità di cassa, inoltre sul disavanzo di 350 miliardi il governo ha operato un taglio di 125 miliardi. Infine il prefinanziamento incide nella misura del 30 per cento sul capitale ammesso al mutuo. Una situazione finanziaria capace di strangolare le buone intenzioni della giunta di cambiare Napoli; sui prestiti ai comuni è ora di una vertenza nazionale che imponga la drastica riduzione dei tassi d'interesse bancari, semplicemente scandalosi quando si pensi che il 30 per cento della finanza locale è sottratto alla collettività (cioè ai lavoratori che l'hanno pagata, e ancora ai lavoratori che vedono sottrarsi una fetta di quattrini necessari ad affrontare i problemi sociali di Napoli). Mutui tanto più scandalosi ove si pensi che le multinazionali hanno stanziamenti dalla Cassa del Mezzogiorno a tassi superagevolati e a fondo perduto (anche qui altra vertenza contro il governo democristiano che deve essere costretto a denunciare accordi internazionali). Sul metodo di governo aperto (dopo aver incontrato i sindacati e varie autorità, il sindaco ha indetto in questi giorni un'assemblea aperta alle forze di opposizione, agli imprenditori e ai sindacati) al contributo della Dc e degli altri partiti minori dell'arco costituzionale, una risposta è già venuta dalla Dc che ha espresso con Milanesi (l'ex sindaco gaviano) le sue -cattive- intenzioni. Lasciamo perdere le sciocchezze dette sui fallimenti del lontano tentativo-Galasso. Falli, dice la Dc, nientemeno per colpa di Pli e Psdi che non chiesero l'approvazione dagli organi nazionali di partito (Escl)e inoltre perchè i tre indipendenti di sinistra eletti nella lista del Pci non si costituirono in gruppo a sè (Galasso invece chiese che tale gruppo si fosse costituito all'indomani della elezione della giunta laica). Ma veniamo al succo.

Milanesi arriva a dire che la Dc è disponibile a una «qualsiasi soluzione» tranne la giunta di sinistra, la giunta laica ed una giunta qualsiasi ma con il Pci. Insomma ci dice che la «qualsiasi soluzione» è per la Dc, una sola: continuazione del malgoverno e del clientelismo dc con il sostegno esterno del Pci.

E al Pci, che ha presentato un «programma di intenzioni aperte» allo stesso contributo della Dc, (perciò un programma non definito in tutti i dettagli) la Dc risponde che è un documento sfuocato, blando, sbiadito, incolore, non ben definito. La Dc annuncia anche che, oggi come oggi, farebbe volentieri cadere la giunta di sinistra sul bilancio, pretendendo o il potere o il commissario.

Intervento democristiano che insegna molte cose. Che le intenzioni, il programma aperto alla Dc non pagano; anzi, lo spazio lasciato nel programma d'intenzioni appena abbozzato (appena abbozzato per essere avvicinabile appunto dai dc) dà modo alla Dc di imbastire una provocazione reazionaria: vedete, dice Milanesi, il Pci fa i programmi non definiti, non sa governare; ci vuole la Dc(escl).

Un programma aperto quindi al ricatto e alla mala fede dc (il quotidiano di Gava non ha mai pubblicato finora notizie sulla giunta prive di attacchi subdoli; non manca giorno che «Il Mattino» non dedichi un intero paginone anticomunista sul «dissenso sovietico», facendo a gara col laurino «Roma» che spalleggia un giorno una raccolta pubblica di firme su Sacharov e un giorno gli scioperi di Cisal-Cisnal o la manifestazione missina contro gli amministratori) che - mentre il Pci chiede il dialogo - medita e organizza la rivincita sul 15 giugno. Una proposta d'intenzioni, «aperta», del Pci e della giunta minoritaria di sinistra fa solo il gioco della Dc. E delle sue cattive intenzioni. Forse per prendere una boccata d'ossigeno rivoluzionario, Valenzi ha preso sabato sera il bus ed è andato alla periferia della città dove ha avuto - come sindaco - il primo incontro «aperto» con il popolo.

A Marianella, questo il nome del rione, lo hanno accolto 4.000 ex baraccati - dell'ex rione Siberia - che con lo sciopero del fitto (nelle baracche avevano per anni pagato il fitto ad un noto speculatore missino) si sono conquistata la casa popolare. Ma non si sono fermati qui. Parlando con il compagno sindaco oltre ad indicare i problemi urgenti della zona (scuole, trasporti, sanità, ecc.) gli hanno anche raccontato la loro lotta, che è continuata nel «nuovo» rione, con lo sciopero del fitto, finchè l'Istituto Case Popolari non ha fatto il suo dovere (ascensore, riscaldamento, fogne, ecc.)

E a promuovere, sostenere, organizzare la lotta in quattro anni ci sono stati i militanti del Pci e del Pdup. L'unico dc che i proletari dell'ex Siberia hanno visto è stato Milanesi, sulla poltrona di sindaco, costretto da una lotta dura ed incalzante, ad assegnare la casa.

R. Di Francesco

Nessun dibattito sul «messaggio»?

«LEOPARDI», *«e altre bestie»*

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
il Quirinale, che da tanta parte
del Paese Reale il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi verso sinistra,e compromessi
storici, e rosse lotte proletarie
io nel pensier mi fingo: ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
della Rivoluzione odo, io quello
delle bombe fasciste più non sento;
tutto a destra è silenzio. Ho nostalgia
delle morte stagioni, del ventennio,
del bastone e del fez. Così tra queste
infamità s'annega il poter mio:
e il naufragar m'è, in questa merda, amaro.

Nuove lotte nelle carceri: ma nessuno applica la «riforma»

Aperta una vertenza da parte dei detenuti di Bologna mentre la direzione non applica le nuove norme - La discriminazione nei confronti dei detenuti politici

Sempre più numerose sono le notizie che giungono dalle carceri sulla non applicazione delle norme previste dalla «riforma carceraria» appena varata.

Si tratta non solo di casi clamorosi, come quello del carcere di San Giovanni in Monte (Bologna), dove i rappresentanti dei detenuti hanno iniziato una vertenza con la direzione. Vi sono anche numerosi episodi che dimostrano il trattamento differenziato che viene usato contro i detenuti politici (di sinistra s'intende) o contro chi ha acquisito una coscienza politica proprio nelle lotte all'interno delle carceri.

Questo trattamento differenziato, come ci scrivono i compagni del Soccorso Rosso militante di Bologna, si evidenzia con continui trasferimenti in istituti lontani dal luogo di giudizio e dalle famiglie, con pestaggi, isolamento continuato, minacce e provocazioni. I compagni detenuti di Bologna ci hanno fatto arrivare una copia del loro volantino (che è stato inviato anche al direttore del carcere, a tutti i quotidiani di sinistra e al Soccorso Rosso di Bologna) firmato dai rappresentanti delle quattro sezioni in cui è suddiviso l'istituto di pena di San Giovanni in Monte.

Le richieste avanzate dai detenuti, come in numeosi altri casi, riguardano le condizioni di vita nel carcere e toccano punti già previsti, almeno teoricamente, nella «riforma». Si tratta dell'istallamento di cabine telefoniche, della possibilità di far la doccia almeno due volte la settimana, dell'abolizione del bancone nel parlatorio, della possibilità di acquistare tutte le pubblicazioni vendute liberamente fuori dal carcere, della sensibilizzazione della magistratura bolognese sulla situazione di sovraffollamento.

Non grandi cose quindi, ma importanti per i detenuti. *«Il parlatorio* -dicono ad esempio i compagni di Bologna- *è un luogo squallido e umiliante, disposto in maniera irrazionale, insufficiente a contenere i colloqui».* Oltre alla sostituzione del bancone con dei tavolini quindi i detenuti chiedono che i colloqui stessi vengano intensificati fino ad arrivare a due colloqui settimanali della durata di un'ora e che si svolgano in più giorni in modo da evitare l'affollamento.

Di fronte a queste richieste la direzione ha tenuto un atteggiamento di netta chiusura. Rispetto alla questione dei telefoni, ad esempio, ha risposto che il ministero di Grazia e Giustizia ha bloccato la richiesta inoltrata alla Sip, così come lo stessso ministero avrebbe dichiarato che quattro docce mensili sono più che sufficienti (in realtà in molti altri carceri questa richiesta è già stata accolta). Sui parlatori, sul sovraffollamento e sui colloqui, silenzio. L'unica cosa che è stata accettata, anche perchè è stata accettata ovunque, è quella che riguarda la libertà nelle letture dei libri, giornali e periodici.

I detenuti hanno deciso però di portare avanti ancora le loro richieste insieme a quelle di una possibilità di dibattito sui loro problemi tra i carcerati e chiedono l'appoggio di tutte le forze democratiche bolognesi, per impedire che alla lotta si risponda ancora una volta con la repressione.

«Mancando un qualsiasi momento assembleare all'interno di questa sfortunata comunità concludono i rappresentanti dei detenuti- *daremo notizia ai carcerati tutti di un'altra serie di richieste specifiche, tramite un secondo volantino entro la fine del corrente mese».*

La discesa di un padrino

Antonio Gava, detto anche Gava junior, è stato come è noto silurato da Zaccagnini nell'ultima riunione della direzione della Dc ed estromesso dalla direzione dell'ufficio enti locali del partito. Ma questo avvenimento è solo l'ultimo di una lunga serie che ha visto il clan di Gava, perdere sempre più potere sia a Napoli, sua tradizionale roccaforte, sia all'interno del partito democristiano.

Vogliamo fare un momento il punto di questa lenta discesa del super-padrino? La prima poltrona a vacillargli sotto le natiche è, sei anni fa, quella di presidente della provincia di Napoli, sulla quale è rimasto seduto otto anni. Fino a quel momento Gava controlla, con Cirillo, anche la vicepresidenza. Come una manna arrivano le regioni e così si trova un posto per Gj. in consiglio. Egli ambisce almeno alla presidenza dell'assemblea, ma la perde in pochi mesi. Allo sconsolato, si fa per dire, figlio Gava primo riesce a rimediare nel '72 un umile posto alla Camera. Ma già il nuovo vescovo, il cardinale Ursi, ha avuto a Napoli abbastanza tempo per schifarsi dei Gava e - come nel '68 - si oppone a che quel cognome figuri come capolista, e ordina ai comitati civici di evitare la propaganda per i Gava, preferendogli Colombo e Fanfani.

Poi una ad una Gava perde altre poltrone. Con le elezioni anticipate la Dc di Castellammare (sua patria natale) perde addirittura la maggioranza e quindi il posto di sindaco. Al Banco di Napoli il gaviano Stanislao Fusco perde la presidenza; uno ad uno Gava perde anche il controllo degli enti locali. Addirittura il fido Cascetta, presidente della regione, non viene nemmeno ripresentato in lista.

Il candidato gaviano alla presidenza della regione, il solito Cirillo, viene scartato dagli stessi Dc per quel vertice; alla provincia a Cirillo subentra la giunta di sinistra e così al comune, dove l'ex sindaco gaviano Milanesi oltre a perdere il posto di sindaco (a giugno), perde anche (ottobre) la carica di capogruppo provvisoriamente affidatagli. In comune i gaviani sono in minoranza rispetto ai nongaviani. Così a Gava resta per far sapere la sua opinione in consiglio comunale la pagina sei della cronaca del «Mattino», governato da un suo amico direttore in tandem con un amministratore suo simpatizzante, quel Foschini fondatore del Msi, che a breve sarà un'altra poltrona filogaviana a cadere. Oggi Gava secondo perde anche la poltrona donatagli da Fanfani, quella di responsabile dell'ufficio enti locali.

Amante com'è dell'onestà, Gava Junior, nella sua lettera, chiede vendetta dei cattivi che sono la causa delle sue disavventure: senza andar troppo lontano egli addita alcuni noti esponenti democristiani napoletani. Gava dice a Zaccagnini: indaga, giudica, espelli o me o loro.

Non è la prima volta che Gava va sotto processo (si fa per dire) nella Dc. Già due anni fa una commissione, presieduta da un doroteo - Gava, oltre ad essere gaviano, è anche doroteo - lo assolse quando Gava era contestato perfino da venti sezioni democristiane napoletane occupate per settimane da iscritti, simpatizzanti ed elettori Dc.

Un componente del consiglio di fabbrica dell'Alfasud o dell'Italsider, un membro del coordinamento napoletano dei disoccupati organizzati, un rappresentante del coordinamento delegati dei laureati disoccupati partecipanti ai corsi abilitanti, un esponente del comitato di quartiere del rione Trajano o don Guanella a scelta; onorevole Zaccagnini, prenda nota anche di questa nostra proposta di composizione del giurì se un giorno voglia - veramente - espellere Gava secondo dal parlamento!

Testimonianze

Settembre, 1975

Vittorio Furfaro: Dopo due anni di detenzione all'Ucciardone di Palermo, (dove ha subito ben 17 mesi di isolamento) chiede il trasferimento in un carcere del nord ma viene mandato al Penale di Alghero. Qui è accolto dal Direttore, il Dott. Luigi Cardullo con minacce di fargli sparare addosso e che chiederà con fonogramma al Ministero di Grazia e Giustizia, il permesso di fare lui stesso la censura alla sua corrispondenza, benchè questa sia palesemente illegale, avendo avuto il compagno una condanna definitiva.

Pietro Sofia. Dal carcere di Viterbo trasferito al penale di Alghero ed anche lui, dopo la solita accoglienza da parte del direttore, viene messo in isolamento per 30 giorni e subisce continue minacce, intimidazioni ed istigazioni al suicidio. Scrive che nel mese di luglio anche Cesare Maino, Caponera Carlo, Della Corte. Cazzani Attilio, Maurini Roberto, Sterminio, Maisano, Dino Vittorio, Barilaro Pasquale ed altri detenuti di cui non conosce il nome, hanno subito feroci pestaggi.

Le denuncie fatte al Giudice di Sorveglianza ed alla Procura di Sassari non hanno avuto alcun esito.

Cesare Maino. Detenuto ad Alghero, per uscire dal lager ingoia una chiave e viene trasferito al manicomio di Aversa.

In seguito allo scoppio di una bomba sul tetto del manicomio, viene rimandato ad Alghero e per tre mesi gli viene sequestrata la posta, il denaro che i compagni gli mandano e gli viene impedito di nominare un avvocato che vada a trovarlo, anche perchè il compagno non sta fisicamente bene. Ci ha scritto dal carcere di Sassari da dove era in transito e da una ventina di giorni non riusciamo a sapere dove sia finito. L'art. 29 del nuovo regolamento relativo alle comunicazioni di trasferimento dice: «I detenuti e gli internati sono posti in condizione di informare immediatamente le famiglie e le altre persone da essi indicate, del loro ingresso in un istituto penitenziario o dell'avvenuto trasferimento.»

Giovanni Picariello. Dal carcere di Brescia viene mandato per punizione, nonostante alcune perizie l'abbiano riconosciuto sano di mente, prima nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia e successivamente in quello di Barcellona Gotto di Pozzo, in provincia di Messina. In seguito ad una sua richiesta di trasferimento in un carcere ligure per stare vicino al figlio che vive in un collegio di Genova, viene mandato alcuni giorni a La Spezia e da qui, senza avere potuto vedere il figlio, al carcere dell'Asinara. Da qui scrive che esiste un clima di intimidazione pauroso con isolamento continuato pestaggi e che una serie di detenuti hanno inviato un esposto alla Procura di Cagliari ed al Presidente della Repubblica, contro il Direttore (lo stesso del penale di Alghero) accusandolo di maltrattamenti, minacce, provocazioni e sequestro di corrispondenza.

Enrico Paghera. Dal penale di Volterra viene trasferito al Centro Clinico di Pisa per un'operazione ad una gamba e dopo 6 giorni viene nuovamente trasferito prima a Volterra e subito dopo a Spoleto. Qui nonostante sia evidente il suo cattivo stato di salute, la ferita è ancora aperta, viene messo in isolamento. Anche lui parla di continui pestaggi ed intimidazioni al minimo cenno di «insubordinazione».

A cura del Soccorso rosso militante

LOTTE PROLETARIE

Sessantamila oggi in sciopero a Milano contro la ristrutturazione

La mobilitazione riguarda i lavoratori della Magneti Marelli, della Falck, della Pirelli, della Montedison e del gruppo Fiat - Ieri la direzione della Unione Manifatture ha deciso settecento licenziamenti nelle fabbriche tessili di Verbania e Villasanta

Sciopero dalle 9 ai turni di mensa oggi per oltre sessantamila lavoratori di Milano e provincia. La mobilitazione riguarda tutte le più grandi fabbriche chimiche metalmeccaniche (Magneti Marelli, Falck, Redaelli, gruppo Fiat, Pirelli, Montedison, Sgs-Ates).

L'agitazione è stata promossa dalle organizzazioni sindacali partendo dal fatto che ormai da mesi i lavoratori di queste fabbriche sono mobilitati contro i piani padronali di ristrutturazione e per chiedere reali garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali, delle scelte produttive e contro la cassa integrazione e i licenziamenti.

Gli operai del gruppo Fiat (Autobianchi di Desio, Om, Fiat Allis di Cusano) si fermeranno nel quadro delle iniziative decise dal coordinamento sindacale del gruppo in risposta alla rottura delle trattative con la direzione, incontri che dovevano discutere le richieste della Fiat di mettere in cassa integrazione tutti i dipendenti del settore macchine movimento terra.

Un aspetto particolare assume la mobilitazione dei lavoratori del gruppo Pirelli per il quale oggi 22 ottobre era stato indetto uno sciopero europeo di tutto il settore gomma

Anche i lavoratori della Magneti effettueranno uno sciopero di carattere nazionale; per partecipare alla manifestazione giungeranno a Milano delegazioni di operai degli altri stabilimenti mentre è di lunedì la notizia che la direzione della Magneti ha deciso di mettere in cassa integrazione i lavoratori degli stabilimenti di Pavia, Potenza e Torino a zero ore per un periodo di venti giorni e che riguarda circa duemilacinquecento dipendenti. La direzione di Pavia ha cercato ad esempio in tutti i modi di boicottare la risposta operaia togliendo anche la corrente nella sala dove si è svolta l'assemblea aperta.

Il consiglio di fabbrica ha dato l'indicazione di rientrare *tutti in fabbrica rispondendo* così alla nuova provocazione

Il corteo di oggi a Milano si concentrerà in via Palestro e percorrendo le vie della città raggiungerà la sede dell'Assolombarda dove si terrà un comizio. Parleranno rappresentanti sindacali dei metalmeccanici e dei chimici e un rappresentante della federazione milanese Cgil-Cisl-Uil.

Settecento licenziamenti

Verbania (No), 21

La direzione del gruppo tessile «Unione Manifatture» di Verbania ha annunciato ufficialmente ieri alle organizzazioni sindacali convocate nella sede centrale di Nerviano (Mi) di aver avviato unilateralmente la procedura per il licenziamento di circa 700 dei 1.300 dipendenti della società.

La Unione Manifatture ha intenzione di chiudere i due stabilimenti di Verbania, in cui sono impiegati 476 dipendenti, e quello di Villasanta (Mi) che occupa 237 lavoratori. La direzione ha anche prospettato a cento operai di quest'ultimo stabilimento un trasferimento nello stabilimento di Trecate. Per quanto riguarda la sede di Nerviano l'intenzione è quella di licenziare anche quei 105 lavoratori (di cui 70 alla Catisa e 25 alla sede centrale).

Nel dare l'annuncio delle gravi decisioni aziendali, le organizzazioni sindacali di Verbania hanno dichiarato che l'azienda, nonostante la loro opposizione, si è detta decisa a dare esecuzione immediata alle procedure per i licenziamenti. Intanto i sindacati hanno convocato per oggi assemblee in tutte le fabbriche interessate; la situazione sarà anche discussa, sempre a Verbania, nel corso di un convegno organizzato in un primo tempo per esaminare soltanto le questioni relative alla difficile situazione della Montefibre.

Dal canto suo, la Federazione dei lavoratori tessili-abbigliamento ha respinto in un comunicato, il programma presentato dalla società ed ha informato di aver deciso di «chiedere una urgente convocazione al ministero dell'industria, e dare vita ad iniziative di lotta che coinvolgano le parti sociali e politiche delle regioni Piemonte e Lombardia e dei comuni interessati».

C'è da aggiungere che colui che presiede alla direzione dell'Unione Manifatture si chiama Vittorio Riva. È il fratello del noto Felice, quello che se ne sta tranquillamente in Libano da qualche anno dopo aver provocato il fallimento del Cotonificio Vallesusa. Le agenzie hanno comunicato che, in questi giorni, pure Vittorio si trova in Libano, mentre i suoi dipendenti rischiano di perdere il lavoro. Buon sangue non mente....

FACCIAMO LA RIVOLUZIONE ITALIANA

Al processo di rinnovamento in atto in Italia
Noi del CUB Pirelli diamo molto.
Uomini prima di tutto: tecnici, specialisti.
Che controllano impianti e macchinari,
per costruire l'unità nella lotta.

CUB Pirelli
Un patrimonio di esperienze e di lotte
Per risultati
come: occupazione, aumento salariale, autoriduzione del prezzo della mensa.
3 realtà in una.

CUB PIRELLI

CUB

Una «risposta» all'ormai nota pubblicità in cui la Pirelli ha usato Lenin e la rivoluzione russa per reclamizzare i pregi delle sue gomme.

I temi della manifestazione di Milano

Oggi a Milano si svolgerà una manifestazione provinciale per il diritto alla casa, indetta dall'Unione Inquilini di Milano e provincia, dal Coordinamento dei comitati di quartiere e dai comitati di occupazione. Aderiscono Avanguardia Operaia, Pdup, Movimento lavoratori per il Socialismo, Lotta Continua, i Comitati antifascisti e i gruppi consiliari di Democrazia proletaria al Comune, alla Provincia e alla Regione.

Il concentramento è previsto per le 18 in piazza della scala. I temi della mobilitazione riguardano: prima di tutto la riaffermazione della forma di lotta dell'occupazione, come patrimonio ormai radicato nelle masse proletarie. In secondo luogo la volontà di non accettare cedimenti nei confronti della grande proprietà immobiliare, e impegnarsi per gli obiettivi della requisizione, dell'equo canone nelle case popolari, della riduzione degli affitti nelle private, del blocco delle licenze edilizie. Infine premere sulla giunta perchè mantenga quelle che finora sono solo promesse (ampliamento della 167, ruolo attivo nell'affrontare il problema delle condizioni di vita dei proletari).

Nelle fabbriche del gruppo Fiat parte la lotta contro la mobilità

Bloccato per otto ore lo stabilimento della Fiat Ricambi Stura contro la pretesa padronale di trasferire trenta lavoratori - Un'ora di sciopero anche a Mirafiori e in tutto il gruppo contro la mobilità

Torino, 21

1.300 lavoratori della Fiat ricambi Stura hanno ieri bloccato per tutte le otto ore lo stabilimento, picchettando i cancelli; la lotta proseguirà fino alla fine della settimana in modo articolato: alcune squadre a turno andranno ai cancelli per attuare il blocco delle merci. La dura forma di lotta è stata organizzata contro le pretese Fiat di spostare 30 operai alla Lancia di Chiavasso; questi 30 non sarebbero che il primo scaglione di 300 che dovrebbero essere trasferiti.

Alla Spa Stura ieri un'ora e mezzo di fermate e oggi 7 ore e mezzo di sciopero sono state attuate dalla verniciatura contro 2 trasferimenti, ed un ora di sciopero lo hanno fatto gli operai della squadra 3005 contro i carichi di lavoro.

Sempre oggi alla Spa Stura è stata organizzata l'autoriduzione della produzione ai basamenti.

A Mirafiori, alla lastratura di carrozzeria, una ora di sciopero di tutte le linee contro la pretesa della direzione di spostare altri operai da Mirafiori a Rivalta.

In meccanica a Rivalta un'ora di sciopero degli addetti alle transfert per le qualifiche, un ora di sciopero anche in una squadra delle presse di Mirafiori per l'ambiente di lavoro.

Alla Lancia di Torino 146 lavoratori hanno restituito le lettere di trasferimento allo stabilimento di Chivasso mentre solo 4 si sono presentati sul nuovo posto di lavoro.

La giornata di ieri ha segnato una significativa ripresa della iniziativa di lotta nelle fabbriche del gruppo Fiat.

Gli scioperi hanno prevalentemente posto al centro il problema dello attacco alla rigidità della forza lavoro che Agnelli sta portando avanti negli stabilimenti. Non si tratta di una risposta che fa seguito alla iniziativa padronale perchè la disgregazione del tessuto organizzativo dei lavoratori, la riconquista del controllo sull'uso della forza lavoro è un obiettivo che la direzione della holding Fiat persegue da molti mesi ormai.

Tuttavia il significato di questo riaccendersi di focolai di lotta testimonia che, la rottura delle trattative è stata una frustata salutare alla combattività dei lavoratori Fiat, assopita dal polverone sindacale sulla cogestione della crisi.

L'irrigidimento delle posizioni avvenuto la scorsa settimana alla Unione Industriale sottolinea che in questa fase di scontro i livelli di mediazione e gli spazi per i dosaggi sono estremamente ridotti. Da parte sindacale si segnala dunque la difficoltà di proseguire pedestremente su una linea, quella seguita tutto l'anno scorso, che provoca guasti e genera profonda insoddisfazione, per cui la assunzione di una posizione più dura con la Fiat è stato un pò un fatto inevitabile per i dirigenti metalmeccanici torinesi.

Tuttavia questo non è certo sufficiente: è necessario andare al di là delle prese di posizione decise, ma formali, per costruire su obiettivi e parole di ordine la continuità della lotta di cui si parla.

L'iniziativa operaia alla Fiat giunge quanto mai a proposito: la forza che le lotte esprimono possono costituire un reale deterrente perchè non vadano in porto i propositi di cedimento che i vertici sindacali stanno tessendo. Rispondere con la lotta alla Fiat vuol dire oggi colpire nei suoi progetti il capofila dell'attacco antioperaio, anche se si mimetizza sotto le vesti del padrone "aperto al confronto" e "sensibile ad un nuovo rapporto con i sindacati".

I cortei nelle officine e le bandiere rosse ai cancelli possono oggi sconfiggere le componenti del movimento operaio che vorrebbero mortificare la forza accumulata in questi anni per usarla come semplice strumento di pressione. Inoltre la conflittualità dentro alla Fiat è il terreno più favorevole su cui è possibile costruire una unità tra le roccaforti del movimento operaio e quel tessuto dei lavoratori delle piccole e medie fabbriche su cui maggiormente ha infierito l'iniziativa padronale in questi mesi e che nonostante ciò ha saputo validamente contenere i danni politici e organizzativi. Dalle lotte alla Fiat quindi può svilupparsi quel pulviscolo di conflittualità aziendale che già in altri tempi ha fatto da premessa a contratti nazionali che nulla avevano di "fisiologico" o di "tiepido". Alla classe operaia Fiat quindi, ancora una volta, questo ruolo di "punta di diamante" del movimento per trascinare tutta la classe su obiettivi e risultati più avanzati nonostante il direttivo nazionale Flm, nonostante lo slittamento dell'avvio dei contratti, nonostante le disponibilità confederali sulla mobilità.

All'autonomia operaia quindi ancora una volta il compito, difficile ma possibile, di affrontare con forza il nemico di classe nonostante il dubbio "senso di responsabilità" di chi della classe operaia dovrebbe fare gli interessi.

A Monza provocazioni di fascisti e carabinieri

Due gravi episodi si sono verificati a Monza lunedì sera e ieri.

Il primo si è verificato lunedì sera in occasione della riunione del consiglio comunale. I proletari e gli occupanti di case, che si sono recati in comune per far sentire la loro presenza, sono dovuti rimanere nei corridoi perchè lo spazio riservato al pubblico era interamente occupato da «benpensanti», convocati appositamente per lettera dalla giunta. Ad un tratto sisono precipitati nei corridoi molti carabinieri in borghese, che hanno aggredito i compagni provocando un tafferuglio. Due persone sono state arrestate, e mentre il primo è stato rilasciato quasi subito, il secondo ha dovuto subire un pesante trattamento da parte dei carabinieri.

Ieri poi alcuni compagni sono stati aggrediti in pieno centro di Monza da un gruppo di fascisti, tra cui il noto figuro Bertazzi.

Sempre ieri per protestare contro queste provocazioni, si è tenuta una manifestazione popolare. Anche il fronte delle occupazioni si è allargato a Monza: diverse famiglie sono entrate in uno stabile vuoto di via Nino Bixio e nella Villa Sala di via Lecco.

ROMA
Assemblea contro l'aumento delle tariffe

Lunedì sera si è svolta nella sede del comitato di lotta di Garbatella un'assemblea sul problema della lotta contro l'aumento delle tariffe pubbliche e sulla necessità di un collegamento tra le realtà dei quartieri e la battaglia contrattuale nelle fabbriche.

All'assemblea hanno partecipato delegati di organismi di base di Ostia, Casalbruciato, Aurelio, Torrespaccata e Garbatella e compagni lavoratori dell'Inps, Forlanini, Saoca, Metalarte, Aias, del coordinamento metalmeccanici.

Nei loro interventi i compagni hanno sottolineato l'esigenza di costituire un coordinamento a livello cittadino delle varie realtà di lotta, che non si fermi all'autoriduzione delle bollette Sip, ma che si muova sulla parola d'ordine «prezzi politici per le tariffe pubbliche».

L'assemblea si è conclusa con la proposta di indire una assemblea cittadina per sabato 8 novembre, indetta dai compagni dei luoghi di lavoro a cui far partecipare tutti i coordinamenti e i comitati che praticano l'autoriduzione.

FIAT
Sciopero di 4 ore di tutto il gruppo

Roma, 21

Si svolgerà domani, indetto dalla Flm, in tutte le fabbriche del gruppo Fiat uno sciopero di 4 ore. La mobilitazione è stata promossa a sostegno dell'occupazione e per la diversificazione produttiva ed anche un momento di lotta contro la rottura delle trattative tra Flm e Fiat avvenuta l'8 ottobre scorso.

Allo sciopero di domani ha dato la sua adesione il settore «trasporti auto - indotto» per rispondere all'atteggiamento di chiusura della Fiat durante le trattative con il movimento sindacale unitario.

Le modalità di attuazione verranno decise a livello locale per ogni situazione.

BOLZANO
Cessato il blocco dell'autostrada

Bolzano, 21

La protesta dei camionisti che da ieri pomeriggio, avevano bloccato l'autostrada e la statale del Brennero per dimostrare contro la lentezza delle operazioni doganali di confine, è cessata la notte scorsa. A risolvere la situazione che si era creata sono intervenuti alcuni rappresentanti politici della provincia.

POZZUOLI
Bloccati i traghetti dai pendolari

A Pozzuoli centinaia di pendolari, che ogni giorno per motivi di lavoro o di studio devono recarsi a Ischia o a Procida (due isole del Golfo di Napoli) hanno bloccatoieri i traghetti in partenza.

Richiedendo la pubblicizzazione del servizio, l'aumento delle corse giornaliere, le determinazione di un prezzo politico del biglietto.

STAMPA
In sciopero il Corriere Mercantile

Genova, 22

Il *Corriere mercantile*, quotidiano genovese del pomeriggio, domani non sarà in edicola per uno sciopero proclamato da giornalisti e tipografi preoccupati dalla possibile chiusura del giornale. Il *Corriere*, appartiene, insieme alla *Gazzetta di Genova* - che non uscirà invece giovedì prossimo - al gruppo armatoriale Villain e Fassio, al centro - nei mesi scorsi - della nota polemica per l'affare Egam. L'Ente di stato, diretto allora da Mario Einaudi, acquistò una larga quota azionaria nella Villain, nonostante la situazione deficitaria di quest'ultima. La ventilata chiusura delle testate è una riprova della situazione disastrosa in cui versa il gruppo armatoriale genovese, situazione di cui giornalisti e tipografi non vogliono fare le spese.

A Napoli corteo operaio della Edesim in lotta

Chiesta la liberazione delle compagne arrestate lunedí - Da sette mesi in cassa integrazione

Napoli, 21

Stamane i 180 lavoratori della Edesim confezioni, in lotta hanno attraversato in corteo le vie della città per chiedere la liberazione delle tre compagne arrestate sabato. Un corteo duro, al quale hanno partecipato i lavoratori della Aeritalia e della Sperry-sud; due fabbriche di Capodichino che in questi giorni, si sono mobilitati a fianco dei lavoratori della Edesim.

Il corteo ha raggiunto prima il municipio, poi la prefettura, per ottenere una data precisa per l'incontro con il ministro del lavoro per risolvere la vertenza in atto ormai da sette mesi. Infine il corteo ha raggiunto il carcere di Poggioreale, dove sono rinchiuse le operaie Carmela Ventone di 22 anni, Nunzia Marseglia di 32 e Rosa Vitale di 17.

Attorno alla lotta della Edesim si è immediatamente creata la più ampia solidarietà militante dei lavoratori di tutte le aziende napoletane: in questi giorni, tutte le mattine, davanti alla piccola azienda tessile stazionano lavoratori di altre fabbriche.

In sette mesi di cassa integrazione i lavoratori della Edesim hanno ricevuto in acconto solo tre mensilità, pagate dall'Inps. Il padrone Eduardo De Simone, ha chiuso la fabbrica sostenendo che la crisi ha colpito il settore dell'abbigliamento e che lui non ci guadagna più niente.

«Ma tutto questo non è vero - ci ha spiegato rabbiosamente una giovane operaia-al momento della chiusura c'erano 18.000 commesse, lavoro per almeno nove mesi».

Una verità amara, che è la logica continuazione di tanti anni di gestione mafiosa e terroristica della fabbrica: un padrone che gira con la pistola bene in vista. «Per evitare l'occupazione - interviene un operaio - il padrone ha imposto la serrata; per non perdere le commesse manda il lavoro a un suo stabilimento più piccolo e in parte sfrutta i lavori a domicilio». Per difendere questo regno aveva creato anche un sindacato giallo, che è stato spazzato in questi mesi di lotte. «La Uilta ha cercato di continuarnare la gestione clientelare - ci dice un terzo operaio - ma noi l'abbiamo respinta». E sabato la carica della polizia, violenta e bestiale. Un cartello, nel corteo di oggi, diceva: «Bastonate, trascinate per i capelli, per difendere un diritto: il posto di lavoro».

Un comunicato stampa del consiglio di zona Flegrea: «è stato individuato nella lotta per l'occupazione l'obiettivo prioritario della vertenza Campania e nei contratti. La manifestazione a Roma degli edili, il 25 ottobre, è un primo momento di lotta che deve vedere impegnate tutte le categorie. Il consiglio denuncia e condanna l'iniziativa del 22 otobre indetta dal sedicente centro iniziativa sociale» dietro cui si mascherano le forze reazionarie e fasciste. Il consiglio di zona fa appello alle forze democratiche e antifasciste per respingere tali provocazioni.

Corsi abilitanti, diritto allo studio e occupazione

L'irrigidimento delle controparti regionali per gli esami - Ieri a Milano manifestazione

La riunione di domenica scorsa a Roma del coordinamento nazionale dei delegati dei corsi abilitanti ha registrato ovunque l'irrigidimento delle controparti regionali sulla questione degli esami. Ovunque tuttavia la spinta di lotta e la crescita politica del movimento, evidenziata e stimolata dal Convegno dell'11 ottobre, sta dando frutti tali che le indicazioni emerse dal coordinamento segnano un salto qualitativo sia nell'organizzazione della lotta dei corsisti sia in direzione di fare dei settori trainanti (in questo momento) il punto di riferimento per una più ampia e unitaria iniziativa.

A Milano la settimana di lotta provinciale ha già visto protagonisti i corsi abilitanti nei primi due giorni: lunedì alle assemblee presso i Cuz o presso le scuole occupate hanno partecipato delegati dei corsi, illustrando la lotta per l'occupazione nella scuola, mentre una folta delegazione di massa si raccoglieva alla Sovrintendenza, per unirsi con un corteo combattivo per le vie cittadine, alla protesta dei lavoratori in lotta davanti al Castello dove si svolgeva la conferenza sull'occupazione.

Ieri la mobilitazione in Lombardia è stata regionale: i lavoratori della scuola impegnati nei corsi abilitanti si sono raccolti un'altra volta alla Sovrintendenza: secondo le indicazioni del coordinamento nazionale. Questa settimana dovrà vedere intensificarsi le mobilitazioni per le vertenze regionali, in vista di una manifestazione nazionale prima del 15 novembre, che avrà ampiezza di intervento diretto della scuola nella lotta per l'occupazione.

La vittoria per gli esami dei corsi speciali è infatti il punto irrinunciabile non solo perchè la repressione non si abbatta pesantemente sugli ordinari, ma perchè i corsisti degli speciali portino con più forza all'interno della scuola l'esigenza di iniziare la mobilitazione per il rinnovo contrattuale, coinvolgendo i disoccupati frequentanti i corsi ordinari in una lotta che abbia al suo centro il diritto allo studio e l'occupazione, e che veda crescere l'organizzazione e l'iniziativa sindacale di base sul posto di lavoro.

Ma occorre purtroppo registrare ancora una volta il contrasto fra la crescita del movimento e le decisioni della dirigenza sindacale, che anzichè avvalersi della mobilitazione per imporre con forza le richieste del movimento, si pone come mediatrice fra la rabbia dei corsisti e la durezza della controparte: proprio a Milano, ieri mattina le segreterie dei sindacati scuola regionali, con l'appoggio della Federazione, sfuggendo al controllo dell'esecutivo dei delegati (la trattativa era prevista per il pomeriggio) hanno avviato un accordo che non fa che ratificare gli obiettivi già ottenuti con la lotta (partecipazione dei corsisti alle riunioni corso per corso) e rinuncia invece (per mancanza di tempo!, secondo le dichiarazioni dei dirigenti che hanno condotto la trattativa) alla riunione provinciale di presidenti, coordinatori, docenti e corsisti, che avrebbe dovuta essere indetta dalla Sovrintendenza.

L'organizzazione per delegati di corso a Milano offre tuttavia la garanzia che la battaglia non finisce con l'accordo sindacale. Gli spazi per continuare duramente la lotta sono aperti e le diffcoltà che la svendita della vertenza provoca non possono far recedere il movimento dall'iniziativa che ha finora condotto con significative vittorie.

Pubblicheremo il testo dell'accordo e le decisioni dell'esecutivo dei delegati: lo sciopero provinciale di venerdì 24 sarà in ogni caso un momento di mobilitazione massiccia e dovrà vedere i corsisti affermare anche in piazza l'importanza di una lotta che non può e non deve rinchiudersi nel braccio di ferro all'interno dei singoli corsi.

Gli edili di Roma in Campidoglio

Si estende a Roma il fronte di lotta: il 24 sciopero provinciale Flm - Il ruolo di DP alla Siccar

Roma, 21

Un grande corteo di edili romani, erano circa cinquemila, ha attraversato oggi il centro della città dal Colosseo fino al Campidoglio. La manifestazione era aperta dallo striscione della Flc, seguivano numerose delegazioni di tutte le zone, tra le quali si faceva notare quella degli operai della «Bataclava», particolarmente pittoresca e combattiva.

Tutto il corteo era caratterizzato da slogan duri contro il governo ed il fascismo. Tra i più gridati «*case ospedali occupazione; il potere deve essere operaio; fascisti a morte.*»

Giunti in Campidoglio, sotto gli occhi di esterefatti pellegrini, gli edili hanno tenuto un comizio, mentre saliva in Comune una delegazione per essere ricevuta dal sindaco Darida.

Numerose sono le richieste formulate nel corso di questo incontro; fondamentale è lo sblocco dei 180 miliardi già stanziati per l'edilizia dopo dure lotte di tutto il movimento dei lavoratori.

Se utilizzati integralmente daranno un posto di lavoro sicuro per circa tre anni a più di 30000 edili, che costruiranno almeno 8000 alloggi popolari. Da queste cifre risulta evidente l'importanza della lotta degli edili, che avrà come momento fondamentale la manifestazione nazionale di sabato 25 con un comizio di Lama a piazza S. Giovanni. Gli obiettivi indicati dalla Flc sono: chiare scelte produttive e investimenti decennali, per un nuovo modo di essere dell'edilizia abitativa, sociale, scolastica ed ospedaliera; per la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione; per una nuova e democratica regolamentazione del regime dei ruoli; per migliori condizioni normative e salariali.

Roma, 21

L'assemblea aperta tenuta oggi alla Siccar (occupata da due mesi contro la chiusura) ha visto intervenire i compagni della Ime della Bruno, della Ced e della Voxon che hanno ribadito la necessità di raffozare ed unificare la lotta contro l'attacco all'occupazione, con precisi strumenti di coordinamento gestiti dai Cdf e dalle avanguardie di fabbrica.

I lavoratori della Siccar hanno ribadito la prospettiva di individuare nella Regione l'ente che deve farsi carico della riapertura di questa piccola azienda. Il compagno Vanzi, a nome di D. P. ha messo in evidenza come nel piano programmatico del consorzio regionale dei trasporti si debba imporre l'inserimento del problema della Siccar (che produce carrozzerie per autobus); infatti questa azienda ha notevoli capacità di contribuire alla manutenzione stessa dei mezzi pubblici di trasporto, usando se necessario lo strumento della requisizione.

Questo impegno va sostenuto non solo dai consiglieri di D.P. e della sinistra, ma anche e soprattutto dai lavoratori delle piccole fabbriche uniti tra loro e con i lavoratori delle grandi fabbriche come l'Autovox

Di una debolezza estrema sono state inece le proposte espresse dal rappresentante del Pci e della Flm xche hanno attaccato duramente, respingendole come demagogiche, le posizioni di D.P.

In particolare il rappresentante del Pci ha sottolineato che le lotte contro i licenziamenti sono necessariamente lunghe e che quindi le fughe in avanti non servono».

Un compagno di Lotta Continua della Sistel ha replicato affermando che le forze politiche presenti negli enti locali dovrebbero seguire anche nel Lazio l'esempio che proviene dalle proposte di D.P. di Milano e Torino. Intanto la lotta delle piccole fabbriche romane contro i licenziamenti troverà un primo momento di unificazione nello sciopero provinciale indetto dalla Flm per il 24 e nella presenza attiva allo sciopero nazionale degli edili che si terrà a Roma sabato prossimo. Oggi stesso i delegati della Siocar si recheranno alla Regione accompagnati da Luciana Castellina, consigliere di D.P.

Istituto Tumori: venerdì assemblea

Milano, 21

All'Istituto Nazionale dei Tumori di Via Veneziani a Milano si svolgerà venerdì prossimo un'assemblea di tutti i lavoratori per discutere il rinnovo dell'attuale consiglio di amministrazione, il cui mandato scade ai primi giorni del prossimo mese L'attuale consiglio, di cui è presidente il repubblicano Bucalossi che ne ha fatto un suo feudo personale (assieme agli altri «baroni»), è gestito interamente in maniera clientelare dai soci «benefattori».

I sindacati chiedono invece che, in seguito alla rielezione del prossimo consiglio, anche gli enti locali siano presenti a che vi sia inoltre un controllo sulla gestione amministrativa: 1) un controllo sulla gestione amministrativa 2) il rientro dell'Istituto all'interno della Riforma Sanitaria attualmente è alle dipendenze dirette del ministero 3) un controllo sulla ricerca nel suo complesso, contro ogni tipo di speculazione in materia

I disoccupati di Napoli in piazza contro i fascisti

La mobilitazione è stata indetta per oggi alle 9 per protestare contro l'iniziativa di un sedicente «centro di iniziative sociali»

I disoccupati organizzati di Napoli, hanno preso un'immediata posizione a proposito del corteo che un sedicente «centro di iniziative sociali» ha indetto per oggi, appoggiato in questo dal sindacato autonomo, «contro la negligenza degli amministratori e contro il carovita».

Per le 9 di oggi dunque i disoccupati hanno indetto una manifestazione che partirà dall'ufficio di collocamento, per battere le provocazioni fasciste e rivendicare solo ai disoccupati organizzati il diritto di prendere posizione contro la situazione esistente a Napoli, senza lasciare spazio a strumentalizzazioni di tipo reazionario.

Nel pomeriggio le sedi dei partiti popolari verranno presidiate e nei quartieri si distrubuirà il volantino dei disoccupati che ribadisce la loro presa di posizione.

Come dicevamo già in un articolo pubblicato domenica, la matrice del «centro iniziative sociali» non dàà adito a dubbi: la manifestazione indetta per oggi dovrebbe infatti partire proprio dalla piazza dove si trova la sede provinciale del Msi.

Le premesse per un tentativo di questo genere vanno ricercate nella convergenza verificatasi in consiglio comunale tra l'ex-sindaco gaviano Milanesi e il Msi nel dibattito sul programma della giunta di sinistra.

Gli interessi dei due partiti convergono in questo momento: si cerca una rivincita, dopo essere stati esclusi dalle leve del potere, giocando la carta del qualunquismo e cercando di mobilitare la piazza.

Ma anche Napoli, e il 15 giugno lo ha ampiamente dimostrato, è cambiata e operazioni di questo tipo non hanno più nessuno spazio. Domani per le strade, ancora una volta, sarà la voce dei disoccupati organizzati che si farà sentire, e non certo quella di pochi prezzolati picchiatori.

SINDACATO/ECONOMIA

Incontri negativi per applicare l'accordo quadro

Il governo ha dato risposte negative nell'incontro di lunedì notte - La segreteria Cgil-Cisl-Uil incontra governo e sindacati Fs

Roma, 21

La prima verifica delle «validità» dell'accordo-quadro sul pubblico impiego, raggiunto il 16 giugno scorso si è conclusa negativamente.

Infatti nell'incontro di ieri sera a Palazzo Chigi il Governo, sui problemi dei ferrovieri, ha dato una risposta negativa, cercando di stringere quanto più possibile i cordoni della borsa, e per cercare pure di contenere le richieste di aumenti salariali.

L'attegiamento del governo a questo proposito è reso più vincente dal completo naufragio dei sindacati che su tutte le questioni centrali di questi contratti ha alzato bandiera bianca.

Come si ricorderà i sindacati hanno concesso al governo la massima mobilità nel settore e si sono dichiarati favorevoli pure al blocco delle assunzioni, nonostante che nelle ferrovie vi sia un notevole vuoto di organico.

In pratica dietro la facciata della trattativa degli «acconti» le confederazioni hanno già aperto il contratto senza nemmeno consultare i lavoratori.

In pratica si sta trattando su mobilità e organizzazione del lavoro, regolamentazione degli scioperi. Facendo passare le decisioni sulle spalle dei lavoratori in maniera gravissima.

E' naturale che di fronte a questo sfacelo, il governo ostenti una posizione intransigente e non accetti nemmeno la richiesta di aumento che i sindacati hanno avanzato per i ferrovieri e per le altre categorie a titolo di anticipo sui prossimi contratti (che per i ferrovieri scade a giugno del 1976).

L'incontro sarà ripreso lunedì prossimo, nel frattempo i sindacati dei ferrovieri si incontreranno questo pomeriggio per tirare le somme, ma il silenzio dei responsabili del settore, fa ritenere che vi sia in atto uno scontro acuto

Riteniamo che però non dovrebbero esserci novità rilevanti e che purtroppo la linea del confronto, la decisione di tenere in piedi il governo alla fine prevarrà su tutte le altre considerazioni, cedendo ad uno sporco ricatto che La Malfa e compagnia hanno fatto alle confederazioni e le cui spese le faranno i lavoratori del settore.

Con l'incontro di ieri si è fatta piena luce sul significato dell'accordo-quadro: le dichiarazioni di principio enumerate in più sedi dalle confederazioni trovano sempre meno credito fra i lavoratori del pubblico impiego e rischiano di creare un'ulteriore pericolosa spaccatura fra i lavoratori e le confederazioni con il rischio di spinte corporative sempre più presenti e minacciose.

Infatti per venerdì prossimo è previsto uno sciopero indetto da autonomi e fascisti per tutto il pubblico impiego.

Oggi intanto gli incontri proseguiranno: all'ordine del giorno ci sarà la questione delle tariffe telefoniche e delle pensioni.

Il problema delle pensioni è un altro banco di prova della volontà del governo di non voltare pagina nella pubblica amministrazione.

La trattativa si trascina da mesi; il governo ha ben presto abbandonato il confronto con i sindacati che chiedevano l'aggancio delle pensioni all'andamento degli stipendi, la rivalutazione degli assegni vitalizi e la concessione dell'assegno perequativo ai pensionati che ne sono rimasti esclusi.

Per gli statali poi, che lottano da due anni per l'applicazione della «qualifica funzionale» e delle norme di intesa raggiunte nel marzo del 1973, Macario della Cisl ha chiesto al governo che la trattativa cominci subito poichè essi intendono rimettere in discussione l'intesa raggiunta giovedì scorso sul problema dei finanziari.

Il governo ha accolto la richiesta ed entro oggi dovrebbe essere fissata la data d'incontro.

Entro la fine della settimana dovrebbe essere la volta dei postelegrafonici e dei dipendenti dei monopoli di stato, e sembra che il governo accetti di chiudere con l'anticipo alle tre categorie entro pochi giorni.

Oggi la segreteria della federazione interna Cgil Cisl Uil ha avuto un incontro con i sindacati dei ferrovieri, ma al termine dell'incontro non è stato diramato alcun comunicato. Nel pomeriggio la federazione si è nuovamente incontrata con il ministro Cossiga; i partecipanti l'hanno valutato positivamente, ma non si hanno ancora dati concreti su cui basare un giudizio.

Ottavio Di Grazia

Confronto sull'occupazione in cui di chiaro c'è solo la richiesta della mobilità

Conclusa a Milano la conferenza sull'occupazione e lo sviluppo economico - Rispetto all'analoga iniziativa di Torino, i padroni hanno mancato l'appuntamento del grande confronto col Pci - Più che di riconversione e di enti locali si è parlato di mobilità e di assenteismo

La conferenza sull'occupazione e lo sviluppo economico in Lombardia, che si è conclusa ieri alla Sala della Balla: una conferenza un po' stanca e disattenta, se si eccettuano alcune tensioni polemiche (come quella tra Peggio e il Dc Carenini, di cui sono stati tirati in ballo i numerosi procedimenti per peculato insabbiati) e alcuni interventi ritenuti di particolare interesse per il pubblico, quasi tutto di padroni, dirigenti e amministratori. E' mancato in sostanza quello che è stato il «clou» dell'analoga conferenza promossa dal Comune di Torino: il confronto tra il padronato e la proposta del Pci sul nuovo modello di sviluppo e il ruolo delle amministrazioni di sinistra. I grossi padroni milanesi hanno sostanzialmente snobbato l'iniziativa, non c'è stato l'Umberto Agnelli di turno. Dalla Confcommercio, dagli artigiani, dalla Borsa, dalla Camera di Commercio, dai piccoli industriali, dalle banche non potevano venire cose nuove, se non il solito ritornello che la crisi non è colpa loro e che chiedono garanzie, certezze, agevolazioni.

I cardini del dibattito erano sostanzialmente due: il ruolo degli enti locali e lo scontro in atto sull'occupazione. Si è trattato di due cose ben distinte: poco può fare l'ente locale sui problemi dell'occupazione (qualche autogestione, qualche vincolo sulle aree industriali per impedire la speculazione, qualche pressione verso il governo), il problema vero è lo scontro tra sindacati e padroni.

Sugli enti locali, il problema di fondo della loro azione riguarda essenzialmente il territorio, il piano regolatore, gli espropri, la questione della casa. E anche su questo si è rimasti sul generico. Aniasi non ha parlato di requisizione ma di «reperimento» di 1000 alloggi utilizzando anche quelli dello Iacp lasciati liberi dai non aventi diritto per reddito alto, mentre il vicepresidente dell'Assimprendil (i padroni dell'edilizia) ha posto con durezza il ruolo prioritario dell'edilizia privata e ha chiesto anche che vengano stanziati fondi a favore dei padroni che vorrebbero veder ristrutturate gratis le loro case del centro storico.

Per tutto il resto tutta la questione dell'ente locale era la richiesta di tutti di «programmazione», di «certezze» e di coordinamento (è stato auspicato e accettato da tutti una maggiore unità d'azione tra Regione provincia e comune), sul quale gli amministratori della nuova Milano «rossa» si sono profusi in offerte di garanzia. Il comune di sinistra non è la rivoluzione, chiede agli industriali di collaborare; questo lo «spirito» dell'iniziativa. E i padroni?

Ha parlato Pellicanò, presidente della Confindustria milanese. Il centro del suo discorso, come di quelli di molti altri quando si avventuravano sul terreno dell'occupazione è stata la mobilità. I sindacati al vertice sono d'accordo con noi, ha detto ma poi quando si tratta di applicarla la musica cambia. L'altra faccia della mobilità è la produttività che deve aumentare se vogliamo essere «competitivi» Pellicanò ha detto addirittura che i disoccupati che più lo preoccupano sono quelli che non stanno al Collocamento ma iscritti nei libri delle imprese, cioè quei lavoratori che non fanno niente tutto il giorno o lavorano troppo poco. Per loro occorre riqualificazione e inserimento in altri settori produttivi. Un macabro avvertimento, se lo si confronta con i ricatti di Mr. Plant all'Innocenti.

Infine i sindacati. De Carlini, della Camera del Lavoro ha ribadito la linea del nuovo modello legandola ai nuovi rapporti in fabbrica agli strumenti di confronto controllo e indicazione sul territorio e ha attaccato la durezza dei padroni che tramite la Confindustria dicono no a tutto. Qualcuno, come Colombo della Cisl e Zaffra ha privilegiato lo scontro diretto in fabbrica sulle questioni in discussione (come la mobilità). Sull'accorpamento delle festività, proposto da Polotti, Colombo ha espresso il favore del sindacato, ma ha aggiunto che la decisione non può essere presa a livello locale. In complesso, il ruolo del sindacato nel dibattito è stato marginale. I protagonisti erano le forze politiche che discutevano «sul» sindacato.

Di fronte a un Pci molto disponibile, la Dc ha rialzato la testa (al contrario di quanto è successo a Torino). Non è stato solo il marciatore silenzioso De Carolis ad attaccare la giunta, anche Vittorino Colombo è stato in più punti polemico oltre che pesante nel linguaggio (ha chiamato i sindacati «la triplice» e il Pci «governo-ombra»), accusando il comune di assenza di linea politica propositiva e rimettendo sul piatto le questioni più generali: la competitività dell'economia gli investimenti in «consumi sociali» come fase due dopo il taglio degli investimenti dei beni «individuali di rapido consumo» (cioè i consumi popolari) e la «governabilità» del processo produttivo come condizione per l'una e l'altra cosa. Giannotta, responsabile della sezione economica del Psi ha detto che sulla riconversione c'è poco da inventare mentre si tratta di discutere la «fattibilità politica» cioè la disponibilità degli imprenditori. E su questo, come dicevamo dal dibattito non è uscito nulla.

L.L.

L'intervento del compagno Molinari

Questa conferenza avrebbe potuto avere un significato - ha esordito il compagno Emilio Molinari, consigliere di Democrazia Proletaria, intervenendo alla conferenza sull'occupazione - *poteva essere per le amministrazioni uscite dal 15 giugno l'occasione di incontrarsi dal vivo con la realtà per poi prendere impegni precisi. Invece qui mancano i protagonisti della lotta per l'occupazione, mancano i Cdf, i lavoratori, i disoccupati..ed è del loro destino che qui si discute. Le cifre che qui vengono portate restano numeri se si dimentica che ad esse corrispondono uomini e famiglie. Non è un discorso moralistico, è la base da cui partire. L'altra angolazione del discorso è invece quella di chi dice «qui c'è un sistema che fa acqua da tutte le parti, vediamo come salvarlo», ed è un'angolazione che presuppone anche interlocutori diversi e allora si capisce perchè questa conferenza ha degli assenti. Nel merito dell'analisi sulla crisi, la debolezza di oggi del capitalismo trae origine proprio dal tipo di meccanismo su cui ha fondato il suo sviluppo, il sottosalario, la disoccupazione, la compressione dei servizi sociali. La logica di formazione del profitto nel nostro paese ha significato, e significa oggi, distruzione di ricchezza prodotta. Tutti gli aspetti della crisi [gli investimenti che non ci sono, i ritardi tecnologici, l'inefficienza della pubblica amministrazione, l'intreccio «perverso» tra rendita e profitto la dipendenza delle aziende dalle banche]sono legati da stretti rapporti di causa-effetto. Per questo oggi quando si parla di crisi la prima cosa da dire è che ci si trova davanti a una resa dei conti, ed è ora che chi ha mangiato su un certo meccanismo di sviluppo paghi.*

Gli investimenti che mancano sono quelli dei beni di consumo popolare quelli che La Malfa chiama «consumi privati» e che sono consumi sociali primari.

D'altra parte ci sono i capitali che vanno all'estero, gli investimenti nei beni di lusso. Anche il pacchetto La Malfa va a finanziare le opere di sempre, la speculazione edilizia, le superferrovie, la distruzione dei prodotti agricoli. Dietro c'è un disegno politico preciso, la spirale salario-produttività-disoccupazione-contenimento dei consumi popolari. E' questa spirale che va spezzata. Mentre si vagheggia di nuovi modelli di sviluppo ai lavoratori si chiedono cose concrete e subito, come la riduzione del potere d'acquisto, l'accorpamento delle festività, la mobilità. Quando qui si parla di mobilità controllata, qualcuno deve dire come pensa che ciò possa avvenire in un paese dove qualsiasi programmazione è saltata per l'assenteismo degli industriali. Si tratta invece di compiere scelte precise, che non possono essere indolori. In primo luogo bisogna dire una serie di no: no alla compressione salariale, no alla riduzione dei servizi sociali, no alla mobilità del lavoro e all'aumento della produttività basato sulla diminuzione dell'occupazione. Questi no implicano una scelta politica complessiva che è l'alternativa di sinistra nel nostro paese. Solo avendo fatto una vera riforma urbanistica, controllando il sistema del credito, procedendo alla riforma fiscale e della finanza pubblica, rivedendo radicalmente la politica tariffaria è possibile costruire un quadro in cui indirizzare la riconversione industriale verso settori socialmente utili.

Ma alcune cose si possono fare, anche in questa città. Ad esempio bloccare la speculazione edilizia attraverso l'esproprio, la requisizione delle case, il piano regolatore, la 167; impedire tramite l'ufficio del lavoro la concessione indiscriminata di cassa integrazione, intervenire con la requisizione delle fabbriche favorendo l'autogestione, municipalizzare servizi essenziali come il gas, attuare un calmiere dei prezzi intervenendo sui meccanismi parassitari e speculativi. E' un problema di quadro politico e di forze politiche che con la loro lotta devono sostenere il programma.

Questo non è il socialismo, è il modo per far pagare il conto a chi ha agito per trent'anni in modo da togliersi ogni via d'uscita.

Non siamo noi a chiederlo, sono le masse popolari, quelle del 15 giugno.

FERROVIERI
Verso la conclusione della vertenza

Roma, 21

Sulla vertenza ferrovieri si è svolto oggi pomeriggio un incontro tra sindacati e governo, rappresentato dal ministro Cossiga. Il governo si è detto d'accordo con l'anticipo della parte salariale del contratto (tutta o in parte non si sa), restano da decidere l'entità e gli strumenti con cui versare l'anticipo.

Queste affermazioni, di fonte di agenzia, sono come al solito oscure.

La decisione finale si avrà lunedì. I sindacati si sono detti soddisfatti dell'incontro di oggi.

sul numero di domani pubblicheremo un articolo del compagno Giovanni Mottura su mercato del lavoro e controllo operaio.

Lo Iacp di Milano esce allo scoperto sull'equo canone

Nell'ultima riunione della commissione equo canone lo Iacp ha respinto in pratica tutte le proposte presentate dall'Unione Inquilini

Venerdì scorso si è nuovamente riunita a Milano la Commissione «equo canone» dello Iacp. E stata una riunione molto significativa dato che tutte le parti hanno chiaramente espresso le loro posizioni politiche e a questo punto non può non destare meraviglia il fatto che alcuni vadano tranquillamente dicendo che «lo Iacp è d'accordo sull'equo canone» senza precisare di quale tipo di equo canone si parli.

Lo Iacp ha espresso con una proposta articolata le sue intenzioni su quale tipo di equo canone intende applicare, spingendo in pratica tutte le proposte dell'Unione Inquilini in nome sia dei limiti imposti dal decreto-legge Andreotti, sia della necessità di far quadrare un bilancio deficitario.

Il Sunia, di fronte a questa chiara presa di posizione dello Iacp, inizialmente si è limitato a chiedere solo se l'Istituto era almeno d'accordo sull'applicazione parziale per le prime fasce e per le ultime (da 7.200.000 in su).

Il Sicet ha rilevato i limiti politici della impostazione dello Iacp, dato che esso considerava solo i suoi problemi di bilancio, e non la necessità, in questa fase, di arrivare al prezzo politico della casa per i lavoratori, inoltre ha richiesto che si prendessero in considerazione criteri politici come l'onnicomprensività degli affitti nelle case pubbliche e quelli nelle case private.

L'Unione Inquilini, preso atto delle chiare intenzioni dello Iacp di voler arrivare a una semplice perequazione degli affitti, scaricando all'interno dell'inquilinato gli oneri che comporta la relativa diminuzione degli affitti delle fasce di reddito più basse e del rifiuto da parte dell'Istituto di quei criteri politici che hanno ispirato i movimenti del pubblico dal '68 ad oggi, ha ribadito le sue posizioni che venivano espresse anche da una proposta concreta presentata autonomamente e oggetto di dibattito in questi giorni nei quartieri pubblici.

I lavoratori chiamati a discutere al Gallaratese, al Gratosoglio, e in molte altre zone sull'equo canone hanno confermato la giustezza delle posizioni dell'Unione Inquilini e la necessità di andare fino in fondo con la lotta per il raggiungimento degli obiettivi portati avanti da anni.

Legare l'affitto al reddito «stabile», al numero di persone che usufruiscono di tale reddito, all'adeguatezza dell'alloggio è essenziale per la definizione di un giusto affitto. Come è essenziale tener conto delle condizioni abitative, del fatto che le case costruite prima del '63 sono già state in grossa parte o del tutto pagate con gli affitti riscossi.

Lo Iacp deve garantire la casa a chi ne ha diritto e non tanto preoccuparsi dei suoi deficit, dovuti in grossa parte alla gestione clientelare della Dc per 30 anni.

Con queste argomentazioni l'Unione Inquilini ha confermato la sua intransigenza sulla necessità che fossero introdotti fin dalle prime fasce i criteri politici che devono ispirare la definizione globale dell'equo canone:

- slegare la superficie dell'alloggio dal canone, guardando unicamente alle esigenze del nucleo familiare: l'affitto definito dalle fasce non deve variare per 1-2 persone in alloggi minori o uguali a 60 mq, per 3-4 persone in alloggi da 61-80 mq, per 5 persone e più in alloggi da 81 mq in su.
- per le case costruite prima del '63 si deve attuare una detrazione che consideri il già avvenuto pagamento del costo dell'alloggio.
- per le fasce di reddito l'affitto dev'essere articolato per numero di persone che compongono il nucleo familiare.
- il reddito dev'essere quello stabile, tendenzialmente del capofamiglia.
- ogni accordo parziale che non si ponga in quest'ottica significa divisione del movimento e accettazione della volontà dello Iacp di recuperare le riduzioni rifacendosi sulle fasce di reddito oltre i 3.500.000. E' necessario continuare la lotta perchè si introducano i criteri politici espressi dal movimento, e soprattutto perchè questo avvenga per tutte le fasce di reddito dei lavoratori che hanno diritto alla casa popolare, cioè per i redditi stabili fino a 7.200.000.

Su questi temi l'Unione Inquilini ha indetto la manifestazione provinciale di oggi, insieme a tutti gli organismi di quartiere.

Flm: rinvio del contratto

SEGUE DA PAG. 1

Anche per recuperare questo ritardo e nello sforzo di condizionare il confronto avviato dalle confederazioni col governo, il direttivo della Flm ha deciso di entrare nel merito dei temi in discussione, fra i quali come si sa, le tariffe, gli investimenti, l'occupazione, il fisco. Ed è importante che la Flm decida di farlo non solo chiedendo un incontro con la federazione Cgil-Cil-Uil, ma dando indicazioni di lotta come quelle del salto della bolletta e di uno sciopero generale, o di categoria nel caso in cui le confederazioni non dovessero accogliere la proposta.

Alla Confindustria ieri Trentin ha risposto «*che rifiutandosi di riconoscere il diritto alla conoscenza e al confronto sugli investimenti e l'occupazione non cancella la conflittualità, ma la esaspera*» aggiungendo che quello che il padronato si propone «*non è solo di ridimensionare il sindacato, ma di fare un salto indietro, autoritario e reazionario, modificando il quadro politico*».

In questo contesto è stata espressa l'esigenza di un ampio confronto con le forze politiche democratiche, che dovrà avvenire attraverso incontri a livello nazionale e provinciale, e per il quale si è offerta come occasione l'organizzazione di una tavola rotonda da tenersi durante la conferenza nazionale dei metalmeccanici che si svolgerà a Milano dal 13 al 15 novembre.

Proprio questa necessità di approfondimento e di confronto è stata la motivazione data al Direttivo da Trentin, del rinvio della conferenza nazionale in cui dovrebbe venire definita la piattaforma contrattuale dei metalmeccanici.

E qui sta la contraddizione di fondo in cui la Flm si dibatte: da una parte la proposta di affiancare con iniziative di lotta e con un controllo diretto dei sindacati di categoria il confronto iniziato dalle Confederazioni con il governo. Dall'altra il rinvio dello scontro contrattuale e del dibattito di base in attesa di un chiarimento che dovrebbe avvenire ai vertici.

Dietro tutto ciò vi è probabilmente la preoccupazione di Trentin di ottenere dal Psi il benestare sulle richieste contrattuali dei metalmeccanici, proprio nel momento in cui all'interno delle confederazioni non manca chi vedrebbe di buon occhio un ridimensionamento degli obiettivi contrattuali.

La stessa preoccupazione espressa da Trentin circa i riflessi negativi che anche per l'industria potrebbero venire dai tentativi di centralizzare le vertenze, come si è fatto per il pubblico impiego, sembrerebbero confermare questo pericolo. Un pericolo reso anche più grave dalle recenti dichiarazioni di Napolitano apparse sull'Unità, in cui si dichiara la disponibilità del Pci a gestire con i padroni la mobilità dei lavoratori. Rinviando a metà novembre l'assemblea nazionale dei metalmeccanici la Flm ha rinunciato a chiamare in causa i protagonisti stessi dei necessari approfondimenti dovuti alle implicazioni politiche che lo scontro contrattuale sta prospettando.

Nel dibattito in corso si è poi inserita un'intervista del segretario della Flm Giorgio Benvenuto al *Corriere di Informazione*. Secondo Benvenuto le Confederazioni devono essere più dure con il governo, mentre Pci e Psi devono smettere di «civettare» con la Confindustria e con Agnelli. Non si può non dissentire da Benvenuto, quando afferma che il governo non ha una linea economica, in quanto continua a chiedere sacrifici, ma non offre nulla in cambio...Al contrario è proprio questa la linea del governo. Secondo Benvenuto «la Confindustria pensa alle dichiarazioni di guerra. Lo fa strumentalizzando le piccole e medie aziende, scatenandole contro i sindacati». Il compagno Benvenuto parla anzi di una caccia alle streghe. Nel frattempo «un atteggiamento di inerzia davanti al governo non fa che rafforzare gli imprenditori».

Manifestazione per la Sip oggi a Genova

SEGUE DA PAG. 1

e le prospettive, viste le dichiarazioni dei vari ministri e sindacalisti, non sono delle migliori.

La Flm, che già per bocca di Tentin nella relazione di apertura del direttivo Flm aveva minacciato uno sciopero generale in caso di esito negativo dell'incontro ha precisato ulteriormente le sue posizioni in un comunicato emesso stamane dal direttivo se dall'incontro non venisse una risposta positiva alle richieste dei lavoratori, la Flm propone fin d'ora alla federazione unitaria 2 ore di sciopero nazionale, «*come ulteriore momento di lotta*».

E se la federazione respingesse tale proposta, la Flm la attuerà egualmente per i metalmeccanici.

Dopo aver sottolineato che l'incontro col governo «*deve porre con forza la questione della ridiscussione della politica tariffaria complessiva, data la sua natura inflazionistica, caratterizzata in questa fase come principale strumento per il reperimento di mezzi finanziari*», la Flm richiama la necessità che l'esito della trattativa vada sottoposto alla verifica delle strutture categoriali e territoriali interessate. E infine si riconfermano le varie iniziative di lotta in atto ai vari livelli provinciali e si propone «*alla discussione del direttivo della federazione, come forma di lotta praticabile la sospensione del pagamento della bolletta*».

Una proposta questa già avanzata qualche settimana fa e la cui riproposizione proprio oggi, alla vigilia dell'incontro fra governo e sindacati, oltre che significato di pressione per una conclusione il più possibile positiva, può anche indicare la previsione che la riunione odierna non sia quella conclusiva, come da alcune parti si era invece lasciato intendere nei giorni scorsi.

Quali sono i punti in cui fra governo e sindacati non c'è ancora l'accordo? Concordata la eliminazione del minimo garantito per il settore abitazioni e una irrisoria riduzione dei costi di allacciamento e trasloco, il nodo delle divergenze sembra essere la eliminazione degli aumenti per una fascia di utenza popolare; secondo le richieste iniziali dei sindacati questa fascia dovrebbe essere attorno ai 120 scatti trimestrali. Altro punto di scontro è la pretesa della Sip e del governo che gli introiti inizialmente previsti restino in ogni caso invariati: per cui le concessioni fatte da un lato dovrebbero esser compensate da aumenti di altre voci (come ad esempio il canone). I sindacati, più che contestare questo principio contestano la esattezza delle cifre fornite dalla Sip, che bara a suo vantaggio naturalmente, di una ottantina di milioni.

Inoltre fissare la utenza popolare esente dagli aumenti al livello di 120 scatti significa svuotare di qualsiasi significato concreto la introduzione di questo principio pur positivo: 120 scatti sono poco più di uno al giorno e comportano un risparmio trimestrale di sole 1500 lire: una cifra irrisoria, rispetto all'entità degli aumenti. Da dichiarazioni di dirigenti Sip, risulta che la bolletta media si aggira sulle 15.000 lire che corrispondono per un utente duplex a circa 440 scatti. Altro che 120!

Le decine di migliaia di persone che in tutta Italia hanno autoridotto la bolletta, hanno partecipato a manifestazioni e presidi, hanno accettato di vedersi isolata la linea telefonica, non hanno certo fatto tutto questo solo per risparmiare 500 lire al mese. Per questo diciamo che se l'accordo sindacati-governo dovesse comportare soltanto questi risultati esso andrebbe considerato senza alcuna esitazione negativamente e la lotta dovrebbe continuare più risoluta che mai.

Su questo non sono ammissibili tentennamenti da parte di nessuna delle organizzazioni rivoluzionarie che finora con maggior decisione si sono fatte promotrici della lotta. Non sono «principi positivi» che il movimento rivendica, ma risultati concreti: fermare la corsa frenetica al rialzo delle tariffe pubbliche, imporre investimenti che salvaguardino l'occupazione nel settore.

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

Indicare a tergo la causale del versamento

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
N. del bollettario ch 9

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

CRONACA

Per le donne diritto al lavoro vuol dire prima di tutto mutare la propria vita privata

Al recente convegno sindacale sulla salute, è stato rilevato come sia nociva tutta la vita che le lavoratrici sono costrette a fare - Il problema dell'occupazione femminile va affrontato insieme alle casalinghe - L'occasione della lotta contrattuale deve mettere in luce il problema del ruolo sociale della donna

È tanta la fatica che facciamo per costruire questo nostro movimento di donne che certe volte non ci accorgiamo di quanti passi avanti stiamo facendo: è così che il convegno femminista della scorsa settimana a Bologna si è rivelato una ricchezza enorme che forse nemmeno noi ci aspettavamo. Tra i molti aspetti saltati fuori è importante la capacità e la voglia di affrontare questioni nuove, terreni nuovi: il movimento comincia a sentire e ad avere un rapporto più stretto con tutti gli aspetti di questa società, con tutto quello che sta succedendo. È maturata una sicurezza per cui si cominciano ad affrontare problemi di portata generale non solo senza la paura di perdere la propria autonomia di pensiero e di azione, ma con la coscienza che non si tratta solo di vedere la «specificità» femminile nei problemi politici più complessivi (questo discorso lo hanno imparato anche i giornali borghesi) ma che le donne possono, passando attraverso la condizione femminile, porsi come soggetto politico complessivo con una iniziativa che tenda a coinvolgere tutto, dando un contributo nuovo di analisi e quindi di lotta. È a partire da questo, ad esempio che il punto di vista delle donne comincia a investire senza complessi di condizionamento dall'«esterno» anche il terreno delle fabbriche con le sue nuove indicazioni. Così tra le donne occupate all'interno dello stesso movimento sindacale, sta crescendo una nuova linea che si scontra con quella tradizionale del movimento operaio, che parlava *alle* donne o *delle* donne in un'ottica tutta chiusa nella fabbrica. Questa nuova linea rifiuta invece di considerare il problema della lavoratrice separato dal suo esere donna, e quindi dal ruolo sociale imposto a tutte le donne e richiede di impostare le lotte in modo che i problemi sociali, quindi anche quelli di fabbrica, comprendano -perchè vi sono strettamente intrecciati- i problei complessivi della vita privata di ogni donna. Si è recuperata insomma la coscienza di un fatto centrale: che tutto il rapporto delle donne con il modo del lavoro porta il marchio del ruolo principale che *comunque* gli viene assegnato. Per questo non si possono aggredire veramente le condizioni delle lavoratrici senza affronatre anche tutto quello che è la donna come soggetto sociale.

Basta qualche esempio il diritto al lavoro, di cui si parla da decenni. Finchè la donna resta in un ruolo in cui il lavoro extradomestico è secondario, e magari lei stessa ne ha quest concezione o vive questo diritto come obbligo di integrare l'insufficiente salario del marito, il discorso sul diritto al lavoro passa necessariamente attraverso un discorso sulla sua vita privata e per assumere un significato concreto richiede in realtà che la donna cambi come soggetto sociale. Così al recente convegno sindacale sulla salute, le donne hanno detto chiaro che il discorso sulla salute e la nocività non può restare limitato all'ambiente e alle condizioni di lavoro, perchè nociva è *tutta* la vita che le lavoratrici sono costrette a fare, soprattutto cominciando una nuova giornata di lavoro appena uscite dalla fabbrica. Questa nuova coscienza che cresceva ha portato a investire prima di tutto la questione della medicina delle donne, facendo fiorire iniziative sparse che hanno posto al centro l'obiettivo del consultorio, anche dentro le fabbriche (e su questa questione vale la pena di tornare poi in particolare, confrontandola con tutto quello che il movimento sta esprimendo a questo proposito).. Ma soprattutto oggi il dibattito per la scadenza contrattuale sta rivelando una grossa esigenza delle donne di una politica sindacale più aderente ai loro bisogni, anche se per ora non si è ancora tradotta nell'individuazione articolata di obiettivi rispetto alle piattaforme. Al centro dell'attenzione la tutela della maternità con grosse discussioni ma indicazioni non ancora chiare ed omogenee: abolire il cottimo per tutto il periodo di gravidanza liquidando la donna al passo più alto prima raggiunto, questa è forse l'unica indicazione sicura, insieme al rifiuto di allontanare la donna incinta dal posto di lavoro per un periodo ancora più lungo di quello attuale, per non aumentare la precarietà del suo rapporto col lavoro E poi: chiedere un monte ore da gestire nei primi sette mesi di gravidanza? Estendere i permessi per la cura dei figli anche agli uomini? E se poi non li usano per motivi ideologici o anche solo perchè il marito guadagna di più? Chiedere come già si è fatto in qualche posto, che sia il reparto, le compagne di lavoro, ad autogestire la collocazione sul lavoro della donna incinta per assicurarle le condizioni più favorevoli?

Ma è soprattutto su un punto chiave, l'occupazione che si sta delineando una politica sindacale che apre grossi spazi di crescita per il movimento delle donne.

All'interno del sindacato si comincia a recuperare una questione centrale pervla difesa dell'occupazione femminile, si comincia cioè a tener conto che le donne occupate sono u a minoranza sempre più piccola, mentre la grandissima maggioranza -le casalinghe- sono già state espulse dal lavoro o non vi entreranno mai: non è possibile quindi sviluppare un'efficace difesa dell'occupazione femminile senza coinvolgere le donne disoccupate. Così alcuni settori sindacali puntano ad organizzare le casalinghe per realizzare con il loro lavoro autonomamente organizzato dei lavori socialmente utili, per poi chiederne il riconoscimento agli enti locali e quindi riconoscere il posto di lavoro alle donne. Un vero sciopero alla rovescia e non solo qualche forma di denuncia e di pressione come l'ormai famigerata iscrizione in massa delle casalinghe alle liste di collocamento. Ci sono molte cose che il movimento delle donne può dire a questo proposito. Intanto bisogna stare attente che non si riproponga la fallimentare prospettiva revisionista: sviluppo dell'occupazione femminile allargando la base produttiva in quei settori che prevedono ruoli tipicamente femminili anche all'interno della produzione. Per esempio i servizi sociali possono diventare in questo modo il nuovo ghetto dell'occupazione femminile, anche se in questo modo si creano alcune condizioni oggettive per permettere alle donne di andare a lavorare fuori casa, cioè cercando di socializzare sia pure a livelli minimi, alcuni aspetti più schiaccianti del lavoro domestico.

Ciò che può impedire che si ricrei il ghetto, è ancora una volta, *come* le donne conducono questa lotta, a partire dal mettere in discussione collettivamente il loro ruolo nella famiglia, nel lavoro, nel sociale (così, ad esempio, si può arrivare a condurre queste lotte insieme ai disoccupati uomini, inserendo anche loro nel lavoro negli asili o nelle mense di quartiere; così ad esempio si può cominciare anche a ribaltare la logica capitalistica dei servizi sociali, oggi al servizio del profitto, per metterli al servizio delle persone, per mettere al primo posto valori di solidarietà e di «senso materno» cioè di capacità messe al servizio dei bisogni: e nessuno meglio di noi donne, che quotidianamente viviamo questi valori, magari in modo coatto e nell'isolamento di ogni casa, può mettere in moto questa rivoluzione profonda, buttando nel sociale la forza dei nostri piccoli gesti quotidiani che sono stati finora il segno della nostra esclusione). Lottare contro la disoccupazione vuol dire in realtà lottare anche contro quel processo che rende naturale agli occhi di molte di noi il ruolo di casalinga. È insomma una strada contradditoria, ma in ogni caso è un livello nuovo della politica sindacale, che punta non più su qualche campagna sporadica, ma sul coinvolgimento costante delle donne: è quindi un orientamento che ci interessa cogliere e sostenere, perchè apre grossi spazi di presa di coscienza, di aggregazione, di unità tra casalinghe occupate e casalinghe disoccupate.

E questa può essere anche una questione importante da affermare durante la lotta contrattuale: questo può essere il significato concreto, l'interpretazione che noi possiamo dare alle nebulose formulazioni delle piattaforme dei chimici e dei metalmeccanici a proposito del lavoro a domicilio. E può magari anche venirne una gestione diversa delle ore di sciopero e della propaganda: le donne occupate possono cominciare ad uscire dalle fabbriche per cercare momenti di incontro e di discorso con le altre donne, quelle che fanno a tempo pieno ciò che loro fanno a tempo parziale.

Ciò che soprattutto è importante, dunque, è che l'occasione della lotta contrattuale (come anche la lotta da mesi in corso a stillicidio per la difesa del posto di lavoro) diventi una grossa occasione per mettere in discussione con le nostre compagne di lavoro, con le altre donne, il nostro disarmo di fronte alla società borghese che ci inchioda in un ruolo rigido, e il fatto che se gli obiettivi ottenuti nelle lotte non cominciano anche a intaccare la nostra condizione di donne e il nostro ruolo familiare, esisteranno sempre tutti i margini di ricatto e di oppressione.

Luisa Pogliana

È colpa sua se è stata imprigionata nel sottoscala...

La ragazza belga murata viva e torturata dall'ex-amante viene presentata dalla stampa, complice e quasi colpevole delle violenze subite - Accuse semi-assolutorie per il carceriere, mancato assassino

Una ragazza di 22 anni, Chantal, è stata trovata in condizioni pietose, bisognosa di ogni tipo di cura, ridotta a una larva umana, in uno scantinato nel quale il suo uomo la teneva rinchiusa e nel quale l'aveva abbandonata a morte certa. I fatti sono avvenuti a Corinaldo un paesino nella provincia di Ancona.

Il carceriere, assassino mancato, non per sua volontà ma solo per un caso fortuito (la ragazza è stata trovata dai carabinieri durante un'ingiunzione di sfratto) è stato arrestato solo per *«sequestro di persona e violenza carnale»*.

L'accusa della magistratura sembra incredibilmente assolutaria. Infatti Chantal, e questo è il risulato chiaro dei medici che le hanno portato le prime cure, sarebbe ceratamente morta, se la sua tortura non fosse stata casualmente interrotta.

La cronaca dei giornali dal canto suo, da una parte spande lacrime sul «caso pietoso», dall'altra suggerisce l'idea della complicità. Ecco le tappe della lunga tortura di Chantal.

A 19 anni giunge in Italia dal Belgio e qui conosce e sposa velocemente un certo Oscar Ricci, che altrettanto velocemente la induce a battere i marciapiedi per dare il suo contributo alla conduzione della famigliola. Dopo la nascita del primo bambino, e le speranze frustrate di un cambiamento del menage, Chantal è costretta a suon di botte a spedire il piccolo dai nonni e a continuare il suo umilante mestiere.

Quando il marito per guai suoi o forse anche per paura di essere accusato di sfruttamento della prostituzione, si fa «uccel di bosco» Chantal, che certo non ha potuto imparare ne autonomia nè un modo di vita che non sia la vendita di sè si attacca a un altro uomo. Ma casca dalla padella nella brace. Il suo nuovo padrone, Marcello Montesi le impone, questa volta di vivere con un'altra donna del quale si è nel frattempo «innamorato», mentre eventuali controversie sono da lui risolte a suon di ceffoni. Tutto questo per Chantal non è una novità, l'abitudine alla violenza fa parte ormai del suo pane quotidiano, e così finisce chiusa, per lasciare via libera alla «nuova coppia» in attesa di un figlio, incarcerata in un ripostiglio del sottoscala, col suo ex-uomo che le porta ogni tanto qualche scatoletta, violentandola per l'occasione.

Dalla cronaca dei giornali ne esce la figura di una bestiolina, per alcuni è una prostituta, una «ninfomane», una che poteva scappare ma non lo ha fatto perchè era plagiata, innamorata incapace.

Quando Chantal ha tentato di fuggire durante i dieci mesi di prigionia ha preso la solita ormai quotidiana «manica di botte». Ma i titoli del giornali ci raccontano che lei poteva scappare ma non lo ha fatto. Sul come, con quali mezzi le è stata tolta la volontà, quale violenza profonda ha dovuto subire, da sempre, per rinunciare a qualsiasi forma di autonomia, si tace. O peggio si denuncia la violenza più terribile, costituita dall'abitudine a non possedere niente di sè, nè la mente nè il corpo, come «complicità».

«Per mestiere Chantal si rese subito nota alla polizia, e i suoi abituali frequentatori ne conoscevano le attitudini di ninfomane». Così scrive il cronista del corriere della sera nel raccontare l'episodio. E della confessione del suo mancato assassino riporta le parole: *«Perchè Chantal non può star lontana dagli uomini. È una ninfomane e io volevo redimerla»*.

Come il cronista sapesse i commenti degli abituali frequentatori di Chantal (o meglio sfruttatori) o se «poliziotti» e «frequentatori» fossero così vicini da commentare insieme le «attitudini» di questa povera ragazza, non è dato saperlo. Chantal, per sempre brutalizzata, violentata, non si può difendere, nè può gridare contro questa sua ultima umiliazine.

Chi invece sarà per legge difeso è il suo assassino mancato e la sua difesa passerà ovviamente attraverso la denigrazione sistematica della vittima. A Chantal , se potrà in qualche modo tornare a vivere una esistenza «normale» non resta che tornare al suo paese vicino al suo bambino nella speranza di restare il più lontano possibile dai luoghi della sua brutale esperienza.

Un ultimo commento sulla presentazione della figura del «carnefice» da parte dei giornali. Pare strano, ma nemmeno troppo, che la parte più turpe di questo personaggio venga considerata quella di avere due donne, piuttosto che quella di trattarle a suon di botte e di torture.

Cioè quella di averne messo icinta una mentre voleva tenersi anche l'altra, piuttosto che quella di aver tentato di usarle entrambe, come oggetti personali, a una concedendo il privilegio di essere in qualche modo la sua donna (e di fare un figlio per lui) e l'altra relegandola al ruolo di cane alla catena.

Rispetto a questa presa di posizione infatti è ancora il conformismo che trionfa. In omaggio a una concezione moralistica, si mistificano le colpe più evidenti, facendo apparire come mostruosità più grossa la poligamia piuttosto che la violenza. Con la stessa logica con la quale lo stupro appare solo l'espressione un po' più estremizzata di un atto normale, l'amore, la gelosia, la complicità, abilmente intrecciati nei ruoli di vittima-carnefice, vengono suggeriti come giustificazione di vicende riportate in modo falsamente obiettivo. Ma tutto ciò non può restare senza commento, un commento che metta in primo piano il fatto politico di questa violenza privata ma anche pubblica e legale sulle donne.

Ida Farè.

Il sesso, il tempo libero e la vita privata discussi in una tavola rotonda con giovani compagni dell'Alfa di Arese

La compagna Grazia Ciacco ha messo a disposizione del Quotidiano dei lavoratori, *i risultati di un'inchiesta da lei svolta tempo fa tra un gruppo di giovani militanti operai dell'Alfa Romeo di Arese [Milano], affrontando liberamente i problemi del loro rapporto con la famiglia, con le ragazze, con i capi reparto, con la musica e così via.*

Pubblichiamo oggi una prima parte di questo contributo, da cui emergono con chiarezza la maturità raggiunta dai giovani proletari anche relativamente a questo tipo di problemi; il che sottolinea il loro impegno ad una battaglia che non limita la lotta di classe ai terreni fondamentali della lotta politica e di fabbrica, una verifica in più della capacità delle nuove avanguardie di essere punto di riferimento complessivo.

Come essi stessi ribadiscono, si tratta però ancora di uno sforzo non organizzato, nè organicamente svolto. D'altra parte, come i compagni hanno aggiunto in questi giorni, la cassa integrazione, le lotte contrattuali e gli impegni politici immediati, rendono difficile impostare all'interno della fabbrica questo tipo di intervento. Resta tuttavia l'importanza della testimonianza di questa esigenza, così come viene sottolineata nell'affermazione secondo cui il '68 ha messo le premesse per un «modo nuovo» di concepire e di fare la lotta di classe, un modo che nel processo di trasformazione della realtà vede anche la necessità di porre attenzione alla trasformazione delle coscienze, del modo di vivere e di concepire i rapporti anche «culturali» [sovrastrutturali] tra i compagni. **Eugenio :** Secondo me ha avuto un sacco d'influenza il '68. Non è stata la politica che mi ha fatto arrivare alla musica, però è stata l'esigenza che mi veniva dentro come persona di cominciare a trovarsi insieme. Il trovarsi insieme in una sede dove si discuteva solo di politica era diverso; finita la riunione ognuno andava per i cazzi suoi. Però veniva fuori la necessità dopo di trovarsi insieme a fare qualcosa. Poi va bè, io sono sposato, con tutta una serie di problemi. Vengo da una famiglia così, molto repressiva, e queste cose qui cominciano a saltar fuori, magari le vedi anche negli altri che hanno problemi di famiglia: magari ci si deve vedere e quell'altro non può venire perchè c'ha il padre o la madre che non lo fanno uscire o tutta una serie di cose. La ragazza, ad esempio: anche il fatto d'avere la ragazza. Non m'è mai passato d'avere come amica una ragazza, perchè uno vede sempre la ragazza come quella che - va bè, quando non eri capace di scopare, dicevi: e quella per lo meno per limonare - dopo, quando incominciavi ad avere imparato a scopare, andavi con una ragazza e sapevi che se ci andavi (e questa qui veniva con te per una giornata intera) dicevi: questa qui è fatta! Era inimmaginabile che tu potevi stare con una ragazza e questa poteva stare con te, magari solo per parlare, andare al cinema, senza avere in mente, appunto, di scopare. Perchè? Per l'educazione che abbiamo avuto. La mia è stata repressiva, m'hanno sempre nascosto queste cose qui. Non so, il toccarmi da piccolo: botte della madonna che non finivano più, in casa. Il tutto essenzialmente senza un minimo di educazione sessuale. E per me anche nel matrimonio queste cose qui hanno contato qualcosa, cioè m'hanno un po' incasinato. Nel senso che è state appunto perchè mi negavano tutte le cose, che io avevo rotto con la famiglia, ero scappato di casa. E m'ero sposato perchè non c'avevo più dove andare a dormire. Allora ho detto: va bè, ci sposiamo, così siamo in due a non avere dove andare a dormire, poi vediamo un po' di trovare qualcosa.

Essermi sposato, avere una casa. È diventata una casa aperta a tutti. Invitavo amici in casa, si sentiva i dischi insieme, non passava una sera che non si mangiasse in sette o otto. Questa esigenza qui di stare in mezzo alla gente e di parlare con gli altri, di conoscerci, di vivere, è una cosa che era dentro, che non è venuta fuori perchè ho fatto politica.

Nella fabbrica il mio reparto non è tutto di giovani. Ci sono anche i vecchi. Pigliamo il fatto della donna. Nel reparto circolano, come in tutti i reparti, giornalini pornografici e queste cose qui. È lì ti crei una mentalità della donna: la donna solo per scopare e basta. E c'era questa roba qui, dei vecchi che appunto sfogliavano di nascosto, perchè poi magari a casa non possono, perchè la moglie gli dà un sacco di botte magari. E questi dicevano appunto «l'esperienza». E spiegavano che nel rapporto con la donna, tutto quello che contava è l'esperienza nel rapporto sessuale e queste cose qui. E i giovani, magari, con la ragazza non si sono neanche presi per mano, si son visti a San Siro una volta e basta. Partendo da questi problemi coi giovani si riesce ad impostare un discorso diverso: che la donna non è solo quello, per esempio. Partendo appunto magari dalla faccenda dell'esperienza.

Però questi problemi si affrontavano solo quando mancava la lotta. Infatti è un discorso nuovo che non è organizzato. E poi, siccome abbiam passato momenti molto corti tra una lotta e l'altra, qui all'Alfa, allora lo facevi anche poco. Adessi si sta riprendendo un po', ad esempio sulla questione dell'aborto, il problema dei figli, la pillola, ecc.

È in effetti c'è tutta una maniera diversa di affrontare anche la vita, di essere diversi da prima, quando a casa, se sei maschio, tu sei padrone della moglie, nella fabbrica il padrone è il tuo capo, e nella società il padrone è, non so, la polizia, il sistema, tu sei sempre un servo, tranne, appunto, che se per fortuna c'hai la moglie: e allora ti sfoghi un po'... Va cambiato tutto.

Alberto : Abbiamo tutti un passato di politica sindacale. Poi abbiamo scoperto che ognuno di noi aveva tutta una serie di problemi. Un esempio concreto è stato quando c'è stato il festival pop di Re Nudo lì vicino ad Erba. Siamo andati su in tre o quattro e poi ci siamo trovati su una ventina dell'Alfa, giovani; e abbiamo scoperto che dentro i giovani operai dell'Alfa, di tutte le fabbriche, c'erano questi problemi.

Marco : Oggi si sente il bisogno di avere una risposta su tutto. Su tutta una serie di problemi che non riguardano strettamente la fabbrica. Parlando sia della famiglia, sia della violenza, della droga, salta fuori che c'abbiamo un sacco di problemi in comune. Nel mio reparto siamo sette o otto ragazzi giovani e sentiamo tutti questi problemi. Allora si pensava di vederci anche fuori della fabbrica per discutere di queste cose. E poi alcuni spazi democratici all'interno della fabbrica ce li siamo presi, non ce li hanno lasciati. Proprio abbiamo tutte queste cose in comune, per cui si pensava di prendere una casa fuori Milano, di andare via insieme in campagna. È politico anche questo. E anche in fabbrica, se due o tre anni fa c'era una certa rigidità, o c'era il capo che alle due ti costringeva ad attaccare a lavorare, adesso niente; alle due suona la sirena, si va a prendere il caffè, si continua a parlare per una mezzoretta di queste cose, dei discorsi iniziati nell'ora di mensa. Ce li siamo presi questi spazi, perchè ne sentivamo il bisogno.

Alfredo : Secondo me questa questione qui di aver bisogno di discutere dentro la fabbrica e fuori di problemi cosiddetti esistenziali, nasce all'inizio come bisogno istintivo che uno si sente dentro. Per cui sente bisogno di parlare della sua ragazza, perchè è un problema che lo scotta, sente il bisogno di capire perchè un certo tipo di musica lo interessa di più e diventa uno strumento per stare assieme ad altri, ecc. Ma poi, secondo me, nella testa di ogni giovane che fa politica, che fa attività, che fa le lotte dentro l'Alfa, si pone anche un problema di comprensione di se stesso. In questo senso siamo nati alla scuola del '68, che ha voluto dire cose importanti, secondo me, rispetto, ad esempio, ad un vecchio modo di fare politica, che era appunto incarnata dai vecchi che facevano le lotte all'Alfa Romeo, che al di là dei discorsi ideologici, fumosi e grossolani, non mettevano poi in sostanza in discussione loro stessi quando facevano la lotta. Per esempio, la loro lotta era una lotta di tipo salariale (riduzione d'orario, ecc.) senza vedere però come in questa lotta qui, loro stessi c'entravano; come lottando, ad es., riuscivano a cambiare loro stessi. Mentre invece nei giovani, in noi, la necessità di discutere di tutto, la necessità di scoprire la politica come tutto, deriva proprio da questo: dalla capacità di essere sinceri con se stessi. Per cui uno capische che il fatto che gli manca il coraggio d'affrontare un capo che gli impedisce di discutere, per esempio, con un altro compagno di lavoro, di discutere in gruppo, con altri, intorno alla macchina del caffè, ecc. è la stessa paura, per es., che gli impedisce di ribellarsi ai genitori.

I genitori stessi sono elementi di repressione rispetto ai bisogni e alle necessità che il giovane ha.

Per cui riuscire a partire dalle lotte, e questo qui secondo me è un balzo che molti giovani dell'Alfa e anche in altre fabbriche, è riuscire a fare non solo le lotte per più salario, per gli orari, ecc., ma essere più sinceri con sè stessi e dire: io con la lotta cambio me stesso, cambio rapporto con l'altro, cambio rapporto con la struttura sociale che mi sta fuori, che mi sta dentro la fabbrica, ecc. Per cui, per es., discutere voleva dire trovare elementi di questa carica educatrice con sè stessi e con gli altri, e si capiva benissimo allora il rapporto: ribellarsi al capo voleva dire ribellarsi alla famiglia. Io non mi libererò mai dal potere del capo se non avrò la capacità di avere la forza di credere in me stesso come uomo libero.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

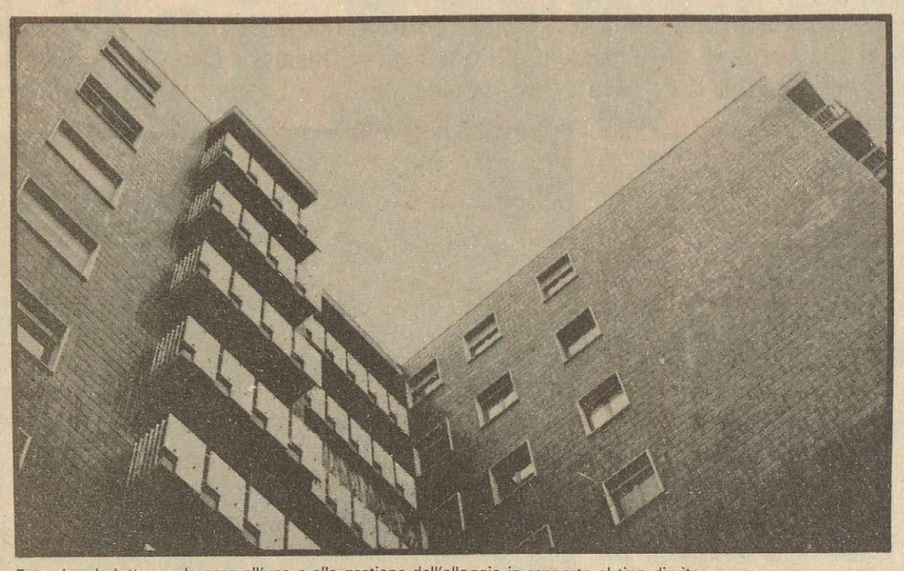
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

Il movimento cooperativo: un terreno nuovo ma importante per la sinistra rivoluzionaria

Pubblichiamo il contributo di un compagno universitario di Venezia per aprire un dibattito sull'argomento



Estendere la lotta per la casa all'uso e alla gestione dell'alloggio in rapporto al tipo di vita.

Il 3 e il 10 settembre sono usciti sul Quotidiano due articoli di Marino Crespi sul problema della lotta per il diritto alla casa e alla città. L'importanza di questi dipende dal fatto che viene posto, per la prima volta in un quotidiano della sinistra rivoluzionaria (se ce ne fossere degli altri vi pregherei di indicarli) il problema degli aspetti «sovrastrutturali» della lotta per la casa in Italia: l'uso e la gestione dell'alloggio in rapporto al tipo di vita; l'uso e la gestione dei servizi e delle attrezzature di quartiere e della città; in complesso lo sviluppo e la maturazione della cultura popolare e proletaria nell'ambito «residenziale».

Il titolo del primo articolo era ben chiaro: «Diritto alla casa: va bene, ma quale casa e quale città?»

La mia intenzione a questo punto è quella di raccogliere l'invito che il compagno stesso faceva alla fine dell'articolo, quando concludeva: *«Ma su tutto quanto bisognerà entrare con più specificità nel merito»*. Nel mio caso la specificità riguarda il problema che viene sollevato (anche qui per la prima volta chiaramente) sulle *cooperative* come possibile strumento del movimento di lotta rivoluzionaria per le riforme. In due punti infatti il compagno Crespi mette in ballo l'ipotesi cooperativa: il primo è presente nell'articolo già citato, riguardo la possibilità (*necessità?*) *«di sviluppare un movimento cooperativo che affronti creativamente e nel suo complesso il tema dell'abitare sperimentando nuove ed articolate tipologie, che si batte per ottenere spazi collettivi, servizi pubblici* [...] *per consentire l'autogestione di tutta l'edilizia sociale realizzata.»*

Il secondo punto fa parte del secondo articolo (sui centri storici) e verte sulla *«possibilità di una progettazione sociale unitaria per intere unità di interventi, controllata e gestita da cooperative che autogestiscono il patrimonio ed i servizi, che realizzi gli alloggi risanati predisponga varie ed articolate tipologie secondo criteri di flessibilità e mobilità interna che possono di volta in volta essere definiti, inserisca ai piani terreni tutti i servizi sociali indispensabili e le attrezzature commerciali ed artigianali.»*

Come si nota, è presente nel compagno una certa sicurezza e precisione nel dichiarare certe prospettive del movimento di lotta per la casa; sicurezza e precisione che, pur avendo il merito di provocare finalmente un dibattito aperto sul problema cooperative, sembrano nate più da una improvvisa conoscenza su alcune esperienze promosse dal Pci (ed in particolare Bologna), che da una coscienza matura del problema. Ed è per questo che ritengo utile intervenire. I due dati di fatto dai quali bisogna partire per affrontare correttamente il problema delle cooperative in Italia, sono i seguenti:

1) È da poco tempo che la sinistra rivoluzionaria ha iniziato ad «usare ufficialmente» lo strumento cooperativo; inoltre questo uso si è concentrato in settori particolari escludendo nettamente e volutamente quello edilizio.
2) La lotta per la casa in Italia è arrivata nel suo complesso ad un punto di necessaria maturazione che comprenda anche gli aspetti ideologico-culturali del problema della *residenza* (intendendo con questo termine tutti gli aspetti dell'abitare: casa, servizi, attrezzature cittadine).

Le posizioni della sinistra rivoluzionaria

Affrontare invece scorrettamente il problema delle cooperative significa cadere in due tipi di errori: il primo è quello di identificare l'ipotesi cooperativa con l'attuale *movimento cooperativo nazionale* ben strutturato e organizzato con le sue matrici politiche ed ideologiche; il secondo è quello di considerare la cooperativa come semplice strumento da usare liberamente.

Nel primo caso si confonde ciò che deve essere uno degli elementi di confronto e di analisi (l'esistenza di un movimento cooperativo nazionale) con una presunta caratteristica delle cooperative; nel secondo caso si dimentica che una cooperativa non è un semplice fattore ideologico, ma comporta da una parte dei problemi di gestione aziendale molto fluidi, e dall'altra la necessità di confronto con le strutture esistenti sia a livello nazionale che locale e quindi con le ipotesi politiche che vi stanno dietro.

Ritorniamo allora al primo dato di fatto individuato precedentemente: i livelli di utilizzazione dello strumento cooperativo da parte della sinistra rivoluzionaria.

Fino ad ora si sono avute tre posizioni più o meno distinte rispetto alle cooperative: quella del Pdup che ha mantenuto, spesso solo a livello teorico, la linea nata nel vecchio Pdup ed anche in parte nel Manifesto, e cioè di un «appoggio-critico» al movimento cooperativo che in alcuni momenti si è trasformata in partecipazione decisa e/o in proposte politiche soprattutto per i settori agricolo ed abitativo (S. Miniati è stato, in Toscana un dirigente della lega cooperativa per il settore abitazioni). Lotta Continua che si è sempre tenuta in disparte, almeno ufficialmente!, concentrando l'intervento nelle cooperative agricole del sud; Avanguardia Operaia che, mantenendo un eguale silenzio teorico, ha appoggiato la formazione e lo sviluppo di cooperative nel campo culturale ed ha riconosciuto l'importanza di quelle agricole, e... e sembra procedere verso una maggiore attenzione al fenomeno cooperativo e alle possibilità di una sua utilizzazione in vari settori.

Il Pdup in definitiva è stato quello che più è intervenuto nel quadro generale delle cooperative ed in particolare nel settore edilizio con una certa dose di ambiguità nella linea (cosa di cui si potrebbe parlare in altro momento).

Per quanto riguarda invece l'arco politico costituzionale, va subito ricordato che tutte le forze politiche hanno avuto un ruolo nello sviluppo del movimento cooperativo italiano dal dopoguerra ad oggi. E in particolare la Dc ed il Pci che oggi si presentano come i partiti guida delle due centrali cooperative più estese la *Confederazione nazionale cooperative* (Dc 12000 cooperative) e la *Lega nazionale cooperative e mutue* (10000 cooperative).

Per ultima la posizione sindacale che invece ha oscillato (al suo interno e all'esterno) da un giudizio negativo sulle cooperative (ed in particolare quelle del settore edilizio di abitazione e di produzione), ad un altro (dal 1972 in poi con maggiore decisione) positivo sul ruolo delle cooperative del movimento nazionale e in particolare delle stesse cooperative di abitazione e di produzione.

Questo velocissimo quadro di insieme dovrebbe servire, oltre che per informazione, per dare l'idea della importanza della problematica che ha coinvolto tutti i settori organizzati della vita politica italiana i quali la hanno affrontata partendo da due presupposti principali: uno (quello della sinistra storica) che mette le cooperative in una visione strategica della lotta di classe; un altro (la sinistra rivoluzionaria) che, pur con qualche differenziazione, considera le cooperative come un possibile strumento tattico del movimento.

Ed è in questo senso che a mio parere il problema della utilizzazione dello strumento cooperativo (in particolare nel settore edilizio) implica due ordini di problemi che hanno come cardine un punto preciso: il governo delle sinistre.
1) la necessità del confronto con la sinistra costituzionale e con il sindacato sulle prospettive della crisi e sui compiti della lotta di classe capendo che uno dei punti importanti del nuovo modello di sviluppo è proprio l'estensione dell'associazionismo e del movimento delle cooperative organizzato in tutti i settori economici e culturali.
2) la necessità di interpretazione chiara e decisa delle esigenze di sviluppo della lotta di classe per la casa-servizi-attrezzature scoprendo quali strumenti siano utili alla maturazione ed avanzamento del controllo proletario e della egemonia operaia anche nel senso della gestione del potere (non solo amministrativo).
Sottotitolo

Il settore edilizio

Ma proviamo a concretizzare la questione entrando nel merito del settore oggetto di analisi e proposte: quello edilizio.

Mi sembra che esista la possibilità di fare questo passo intervenendo a tempi brevi ed in modo articolato (territorialmente) a vari livelli di cui il primo è quello più diretto e sostanziale: partecipare alla costituzione di cooperative di abitazione a proprietà indivisa e spingere in prima persona in questo senso, intendendolo come strumento parziale della lotta di classe che si inserisca nelle fasi intermedie e finali della lotta per la casa. Il come e il quando costituirle sono due fattori importantissimi che creano la distinzione tra la maggioranza delle cooperative promosse dalla Lega (Pci e Psi), e le cooperative di cui può avere bisogno la lotta di classe.

Il *come* si riferisce al tipo di prassi politica che porta alla formazione di cooperative cioè (per esempio) all'importanza da attribuire al dibattito tra i «soci» visti non come operatori economici ma come protagonisti delle lotte (legali e illegali) per la casa; dibattito che partendo dal problema della *gestione collettiva* degli alloggi e del quartiere, passi attraverso i problemi della famiglia (e in particolare quello della condizione femminile) e arrivi alla scelta cooperativa (!). Il che non può essere identificato con la *corsa alla casa* in cooperativa vista e vissuta come unico strumento per la soluzione del problema residenziale.

Il *quando* si riferisce invece ai diversi livelli di lotta per la casa che non può certo consistere nella prassi riformista del tipo: costituzione della cooperativa tra «bisognosi» e lotta per l'ottenimento del terreno e delle agevolazioni statali creditizie e amministrative locali; ma anzi capire che la cooperativa potrebbe essere solo un primo punto di arrivo dopo aver sviluppato una lotta di massa attraverso le forme più efficaci e direttamente strutturali come l'autoriduzione e l'occupazione.

Così facendo non vuole certo essere un modello applicativo!!) le cooperative potrebbero diventare uno strumento di *riappropriazione* del patrimonio edilizio inutilizzato, in particolare nei centri storici.

Un altro di quei livelli di intervento di cui parlavo prima è la costituzione di cooperative di consumo, di servizi sociali che avrebbero un ruolo di integrazione al problema della gestione della residenza. Il Pci già lo fa e lo propone, ma in maniera schematica e burocratica, calata dall'alto con il risultato che la famosa (ormai!) catena di negozi Coop viene considerata come un normale supermercato con prezzi leggermente inferiori al normale (e non sempre).

L'importante invece è collegare queste iniziative alle strutture organizzative già esistenti nei quartieri, zone e città, che esprimono la volontà del proletariato di sviluppare il potere popolare: i consigli e i comitati di quartiere, i consigli di zona. Senza questo rapporto, lo sviluppo di cooperative «rivoluzionarie» sarebbe un bluff...

Anche nel settore dei servizi esiste la possibilità di nascita di cooperative: lavanderie, biblioteche, *gli stessi asili fino ad* arrivare a cooperative di lavoro domestico (*miste!*).

Ma ciò che non deve mancare è il terzo livello di intervento: quello teorico che serve a provocare un largo dibattito tra le masse e tra i militanti delle forze politiche e sindacali sulla storia del mov.coop., sul suo attuale ruolo (e relativa ambiguità) nel capitalismo italiano in rapporto alla politica delle riforme; sulle prospettive reali. Altrimenti (cioè senza dibattito) rischieremmo di riprodurre una quarta (o quinta dato che recentemente Donat Cattin ne ha formata un'altra) centrale cooperativa nazionale che non servirebbe al movimento in quanto esiste già la Lega nella quale intervenire; oppure produrremmo qualche cooperativa puramente funzionale alla risoluzione dei problemi di bilancio di qualche organizzazione che, da eventuali utili, trarrebbe sollievo!

Lo scopo del dibattito inoltre è quello di maturare la nostra coscienza politica su un punto fondamentale: il ruolo della *autogestione* nella lotta rivoluzionaria per le riforme e per il potere.

Avendo chiaro che non bisogna identificare autogestione con cooperazione poichè è proprio questo l'equivoco su cui si è basata la politica revisionista. Equivoco che ha raggiunto i suoi punti più alti proprio nel settore delle abitazioni dove allo sviluppo enorme delle cooperative di abitazioni non ha corrisposto assolutamente lo sviluppo della autogestione.

È noto infatti il ruolo tutto subalterno e spesso reazionario che le cooperative di abitazione hanno svolto nella politica governativa dal '45 ad oggi come strumento speculativo di soddisfazione della offerta e parallela creazione del consenso per i ceti medi.

Ma di questo ne potremmo parlare un'altra volta!!

Gianguido Palumbo

Confluisce in Ao la Sinistra Comunista di Avigliano e Potenza

Pubblichiamo il comunicato della Sinistra Comunista - Il giudizio sull'esperienza locale - Il confronto politico con Ao

L'aumento crescente delle sconfitte imperialiste, e delle contraddizioni interimperialistiche, lo sviluppo della crisi capitalistica e del regime democristiano in Italia, le vittorie proletarie del 12 maggio 74 e del 15 giugno 75, lo sviluppo impetuoso della lotta di classe quasi ininterrottamente da circa 7 anni, il continuo e crescente cedimento del Pci nei confronti della borghesia e della stessa Dc, il peso e le responsabilità sempre maggiori della sinistra rivoluzionaria all'interno del Movimento Operaio impongono la chiusura dell'esperienza primitiva e gruppettaria della S.R. e l'accellerazione delle tappe per la costruzione del *partito della rivoluzione*.

La Sinistra Comunista, nella propria Conferenza di Organizzazione del 28 settembre 1975 dopo 3 anni e mezzo di vita e di lavoro giudicati positivi, dopo un lungo confronto politico e teorico con l'O.C. Avanguardia Operaia, riconoscendo giusta questa analisi, giudicando conclusa politicamente l'esperienza locale e dichiarando antistorica la scelta gruppettaria e settaria, ha deciso all'unanimità la propria confluenza nell'organizzazione comunista Avanguardia operaia in tempi brevi ritenendo raggiunta una larga omogeneità e finito il confronto.

Pur ritenendo necessario un maggior approfondimento sulla Cina e sui rapporti con il Pdup, Lc e l'area m-l, l'assemblea degli iscritti della Sinistra Comunista dopo un serrato confronto di circa 2 anni ed un intenso dibattito in seno all'organizzazione durato alcuni mesi, si è trovata pienamente d'accordo con la tesi e le conclusioni del 4° Congresso Nazionale di Ao ed il documento post-elettorale del Comitato Centrale di giugno oltre che sulla linea teorica, sulla tattica e lo stile di lavoro che caratterizzano l'O.C.A.O

I dirigenti, i militanti e i simpatizzanti della Sc giudicando non conclusa nella sinistra rivoluzionaria la fase del confronto e della lotta teorica e politica ritengono giusto ed importante il rafforzamento politico ed organizzativo, attraverso lo sviluppo dei collettivi politici e di base di settore o territoriali e ulteriori confluenze e fusioni, dell'organizzazione che più correttamente ha dimostrato di saper superare gli errori extraparlamentari e contribuire alla costruzione del Partito e del Socialismo in Italia. Avanguardia Operaia rappresenta per la Sinistra Comunista l'organizzazione che insieme al superamento dello spontaneismo e del dogmatismo evita le secche del trozkismo, le sbandate dello stalinismo e garantisce la pratica del centralismo democratico e la prospettiva della dittatura del proletariato proprio attraverso l'applicazione del leninismo ed il recupero del maoismo.

Non è un discorso apologetico e dogmatico, ma la convinzione che per i leninisti è necessario ancora contare sulle proprie forze per un buon periodo e che il partito non può nascere dalla somma della triplice ma dall'organizzazione dell'area della rivoluzione.

Il lungo rapporto con Ao, la crescita politica ed organizzativa il radicamento ed il peso fra la classe operaia nel potentino della Sc sono la dimostrazione chiara dei risultati dell'esperienza dell'area leninista e di un rapporto dialettico e non colonialistico fra un grande ed un piccolo gruppo.

Essendo stata daccordo con Avanguardia Operaia sin dall'inizio sull'analisi del revisionismo, la costruzione degli organismi di base, la tattica della lotta nella scuola, le tendenze del capitalismo italiano e sul giudizio verso le forze politiche padronali e la loro funzione, la Sinistra Comunista nell'annunciare la propria confluenza intende sottolineare alcuni punti importanti dell'attuale linea di Ao che hanno molto contribuito alla decisione di questa scelta:
- *il lavoro nel sindacato* a ogni livello, organico e centralizzato senza illusioni di correnti rosse, e di condizionamenti attraverso la scalata alla direzione e senza cadere nel codismo;
- *la lotta rivoluzionaria per le riforme* come giusto e corretto obiettivo intermedio della lotta proletaria, demistificazione della gestione riformista dei bisogni dei lavoratori e di giuste lotte generali e importante contributo all'elaborazione di una strategia rivoluzionaria valida a livello nazionale;
- *la tattica elettorale e l'uso delle istituzioni* quale corretta applicazione del leninismo, rifiuto della delega istituzionale ai revisionisti e superamento del primitivismo e dell'estremismo infantile della sinistra rivoluzionaria.

Convinta di portare un piccolo e modesto contributo alla costruzione del partito e specificamente nello sviluppo del lavoro fra i contadini poveri per il completo sfaldamento dell'egemonia bonomiana e la loro conquista all'alleanza con la classe operaia l'assemblea generale degli iscritti e dei simpatizzanti della Sc dichiara di accettare volentieri i maggiori impegni e le maggiori responsabilità verso i lavoratori che ne deriveranno dall'appartenere ad un'organizzazione nazionale come Avanguardia Operaia.

L'assemblea generale degli iscritti, la segreteria politica della Sinistra Comunista

Che cos'è la Sc

La Sc nasce nella primavera del 1972 ad Avigliano in provincia di Potenza dopo l'uscita e l'espulsione di alcuni compagni dal Pci e dopo l'esperienza negativa di un collettivo di intervento politico a cui partecipavano compagni della sinistra Psiup.

Impegnata inizialmente in un lavoro di formazione e omogenizzazzione passa subito alla controinformazione e all'impegno diretto nel movimento degli studenti a Potenza e nella lotta dei pendolari traendo forza e nuovi compagni che permettono di aprire subito dopo l'intervento territoriale fra i coltivatori diretti, fittavoli e mezzadri nelle tante frazioni agricole della montagna esistenti nel comune. Puntando specificamente su alcune situazioni la Sc è riuscita anche avvalendosi dell'esperienza dei cub a costruire importanti organismi territoriali intercategoriali di base tendenzialmente di massa: i Circoli Operai-Contadini importanti strumenti di riaggregazione ed unificazione del proletariato occupato, della campagna e della città.

L'originalità dell'intervento nei Circoli è riuscita ad assestare duri colpi alla bonomiana e ad assicurare l'egemonia rivoluzionaria in 2 villaggi.

Attualmente la Sc è presente ad Avigliano a Filiano e a Potenza; in 4 Cdf, al comune di Avigliano con un consigliere espressione di un circolo-operai -contadini e di una lista di Dp chiamata sinistra proletaria a livello locale, ha compagni in direttivi e segreterie provinciali sindacali.

E. organizzata sulla base del centralismo democratico. La Sc entrò in rapporto con Ao dopo un esame intenso dell'intera sinistra rivoluzionaria e lo studio dei materiali politici di Ao, chiedendo esplicitamente degli incontri con i dirigenti di questa organizzazione che si svilupparono sempre più riuscendo a superare anche momenti di incomprensione e divergenze..

La Sc ha conosciuto un buon sviluppo grazie proprio ad uno spazio conquistatosi fra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, riuscendo a diventare l'organizzazione più radicata per il proletariato della nostra regione.

Molti sono i compagni operai e contadini membri e simpatizzanti della Sc in cui prevale nettamente la componente proletaria. Importante anche il contributo dato dalla Sc nella ripresa dell'iniziativa internazionalista nella nostra provincia con iniziative molto riuscite sul Vietnam, il Cile ecc e la costituzione dei comitati unitari e la costruzione anche di larghi organismi di massa e unitari a livello studentesco come il Ms cittadino di Avigliano che nel '74 con l'autoriduzione dell'abbonamento raggiunse per primo in Lucania la gratuità completa dei trasporti.

Lettere Lettere

Un giornale rurale e Lenin

Il compagno Antonio ci scrive:
«Durante la villeggiatura mi sono imbattuto in un giornalaccio ("Donne rurali") organo ufficiale di manipolazione mentale della "bonomiana" presso il proletariato femminile agricolo. L'uso che la Coltivatori Diretti e la Dc fanno di questo mensile è semplicemente schifoso. Come esempio vi allego una risposta che il giornale dà a una donna preoccupata per gli spettacoli sconci, immorali e conseguentemente comunisti che suo figlio vede la domenica (in parrocchia presumo). Ma non è di questo che mi sono schifato. È la risposta alle ansie della madre (che possono anche essere giustificate dal contesto di sottosviluppo generale di cui forse sono frutto) che ovviamente indispettisce. In essa come vedete, viene inserita strategicamente alla fine del predicozzo, una frase di uno scrittore russo, tale Lenin, (sì avete letto bene, scrittore). Questa frase io non l'ho mai letta, e voi?
Basta. Ulteriori commenti mi sembrano superflui.»

Riportiamo la frase di cui parla il compagno:
«Ti ricordo una frase di uno scrittore russo, Lenin, che fa certo riflettere "Se intendiamo distruggere una nazione dobbiamo in primo luogo distruggerne la morale. Allora la nazione cadrà nelle nostre mani come un frutto maturo. Svegliate l'interesse della gioventù per il sesso e sarà vostra"».

Un altro Cdf per l'autoriduzione

I continui e gravosi aumenti del costo della vita e delle tariffe pubbliche da parte del governo e del padronato tendono a far pagare i costi della crisi economica ai lavoratori e alle masse popolari.

Tale politica, riducendo il potere d'acquisto dei ceti popolari, restringe la base produttiva del paese e quindi l'occupazione.

Padronato e governo cercano in questo modo di infliggere ai lavoratori, proprio alla viglia dei rinnovi contrattuali delle categorie dell'industria e del pubblico impiego, una dura sconfitta sul terreno del salario e del potere contrattuale.

L'aumento delle tariffe deve trovare una dura opposizione attraverso lo sviluppo della lotta unitaria e di massa che deve vedere impegnate in prima istanza le organizzazioni sindacali a tutti i livelli.

Indichiamo nell'autoriduzione delle bollette telefoniche una forma di lotta che all'interno di tutto il movimento operaio e popolare si scontra con la politica governativa e padronale, ricerca l'unità di classe coinvolgendo direttamente massaie, sottoccupati, disoccupati, pensionati; esprime un momento di discussione e di organizzazione dal basso, lotta per nuovi investimenti e per l'occupazione.

Nel condannare fermamente i provocatori che bruciano le cabine telefoniche e attentano alle centraline, invitiamo tutti i lavoratori a sostenere anche con l'autoriduzione la piattaforma sindacale che richiede l'abolizione dei 200 scatti, la diminuzione del costo unitario, la diminuzione del costo per i nuovi allacciamenti, la non introduzione degli scatti urbani multipli, il rispetto degli accordi precedenti circa i nuovi investimenti.

Il C.d.f Sansoni/di Libro (Firenze)

Le licenze vengono concesse ai soldati più ruffiani e servili

Quindici compagni militari, di cui non riportiamo i nomi, ci scrivono:
«Siamo un gruppo di militari del 132 Reggimento Artiglieria Corazzata e vorremmo denunciare quanto succede nella nostra caserma circa il problema delle licenze.
In questi ultimi tempi, dopo un periodo di relativa concessione di licenze e permessi dovuto alle disposizioni entrate in vigore dal 1 agosto [che istituisce il sabato festivo e di conseguenza la possibilità di mandare a casa con permessi di 48 ore 1/3 dei militari) i nostri superiori scandalizzati di tanta libertà hanno *pensato bene di ridurre la concessione delle licenze e di presentarle sotto forma di premio.*
Per attuare ciò le gerarchie hanno partorito delle iniziative miranti a dividere i militari in meritevoli e in non meritevoli che inducono il militare al servilismo e all'obbedienza cieca per meritarsi la M rossa o la M nera indicante il merito la prima e la mora la seconda.
Ora questa situazione vergognosa che legalizza il ruffiano e il lecchino e tratta dei giovani, distintisi in questi anni per maturità e coscienza ai quali è stato riconosciuto il diritto di voto a 18 anni, come dei bambini deve cessare poichè la concessione delle licenze non deve essere un atto arbitrario dovuto a un comportamento servile ma un diritto per evadere dalla noia e dalla oppressione della vita militare.
Ringraziandovi dello spazio concessoci vi salutiamo e vi invitiamo a non pubblicare le nostre firme per i noti limiti impostici dal regolamento di disciplina.

Nè scherzo nè disgrazia alla caserma De Caroli

Da qualche giorno sono arrivate alla nostra caserma le reclute del III° 75.
Subito si sono trovati di fronte, oltre ai tradizionali momenti di spogliazione della personalità, (taglio de capelli, vestizione, ecc.) a una situazione oltremodo dura, che già da tempo è una precisa caratteristica del gruppo «Sondrio».
Dopo un giorno erano già di servizio (corvè cucina, refettorio, ecc.) in quanto la caserma è perennemente sotto il numero minimo della «forza».
La causa di tutto questo è la cosidetta «ristrutturazione» che per i militari di truppa già da tempo significa servizi massacranti e spesso senza turni di riposo.
Oltre a questa situazione cronica, va aggiunto che l'addestramento «formale» delle reclute (attenti-riposo ecc.., il marciare su e giù per la caserma,) è diventato estremamente più duro rispetto ai precedenti contingenti.
Da sottolineare è anche il fatto, che le 250 reclute dormono, contro ogni buon senso igienico, in camerate che al massimo potrebbero contenere 80 persone.
Tutto questo ha portato a un clima di tensione e di insoddisfazione, sfociato in ben due casi di tentato suicidio. Una recluta, Pellegatta di Sondrio, si è gettata dalla finestra, riportando l'incassamento della gabbia toracica. Un altro veniva trattenuto da quattro soldati, mentre si stava a sua volta buttando dalla finestra, dopo i che veniva colto da una violenta crisi isterica. Due giorni prima un'altra recluta, per lo stesso motivo, era stata ricoverata d'urgenza al «neuro» di Verona.
Denunciamo l'interpretazione dei fatti così come viene riportata da alcuni quotidiani (Adige, Giorno) che si sono affrettati a parlare di disgrazia o addirittura di uno scherzo «un pò pesante» fatto dagli anziani, contro la testimonianza, verificabile, di tutti i soldati presenti.
Invitiamo dunque la stampa a vagliare più attentamente le notizie che riguardano la vita dei militari, e di non prendere per buone le veline dei comandanti, interessandosi più da vicino di quello che in realtà avviene nelle caserme, specialmente in quelle che, come il «Sondrio» di Vipiteno, risentono maggiormente della ristrutturazione in atto. **Soldati Democratici Gruppo «Sondrio» di Vipiteno**

Sottoscrizione

Compagni del collettivo Bruzzano-Comasina	4.000
Anna e Graziella, del Cdp Isola (Mi)	10.000
Viggiani di Napoli	2.000
Cena rossa in casa di compagni di Cassano d'Adda	25.000
Un compagno bancario di Napoli	10.000
Operai della Snia di Pavia	10.000
Compagni operai di Pavia	22.000
Giorgio di Capriate S.G. (Pavia)	10.000
Vanna di Bologna	10.000
Buonanno di Torino	27.500
Costa di Sassari	20.000
Antonio di Tropea	10.000
Patrizia di Chianciano	5.000
Costantino di Chianciano	5.000
Una compagna del Cub Braccianti di Quagliano (Na)	25.000
Mario di Milano	100.000
Paola di Trieste	10.000
Franco di Saluzzo	45.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 20.10:

dalle sezioni	605.600
dai conti correnti postali	157.830
TOTALE	763.430
TOTALE PRECEDENTE	11.950.100
TOTALE COMPLESSIVO	12.713.530

attività ao

I compagni di Ao residenti a Milano e in provincia possono contribuire a risolvere i problemi economici del quotidiano oltre che coll'impegno costante per la sottoscrizione, prestando lavoro volontario nelle forme e per la durata compatibile con i loro impegni politici e di lavoro. Il lavoro volontario serve in tutti i settori del Quotidiano: sia nella redazione che nei servizi tecnici.

Nel quadro dell'impegno dell'organizzazione di far fronte ai suoi obblighi finanziari e di rafforzare le strutture organizzative dell'amministrazione, è necessario utilizzare tutte le energie e le idee che possono venire dai compagni. Per questo invitiamo tutti i compagni che pensano di poter dare il loro contributo di idee e/o di lavoro di scriverci sollecitamente.

UFFICIO POLITICO
Venerdì 24 ottobre, alle ore 9 si riunisce a Milano l'Ufficio Politico con il seguente ordine del giorno:
1) Discussione sul documento preparatorio per la conferenza d'organizzazione;
2)Lotte operaie e contratti
3) Attività della commissione agricoltura
4) Varie.

SEMINARIO SULLA QUESTIONE CATTOLICA
Il seminario sulla questione cattolica si terrà, dato l'alto numero di partecipanti provenienti dalle Federazioni e dalle sezioni del Nord, a Milano il 25 e 26 ottobre prossimi con inizio alle ore 14,30 in via Vetere 3.
Si invitano tutti i compagni che hanno telefonato la loro adesione nei giorni scorsi a riconfermarla telefonicamente al più presto telefonando al quotidiano 8465546/7 mettendosi in contatto con Claudio Cereda e Mario Pucci. I compagni che vengono da fuori Milano devono dire con precisione di quanti posti letto hanno bisogno al fine di poter soddisfare le esigenze di tutti i partecipanti al seminario.
L'ordine del giorno di questa prima riunione dovrebbe articolarsi su tre punti a)il dibattito sulla crisi Dc dopo il 15 giugno e le prospettive di Cristiani per il Socialismo b)la collocazione di militanti credenti all'interno di Avanguardia Operaia: problemi e prospettive c)aspetti organizzativi e costituzione di una commissione nazionale sulla questione cattolica.
Mercoledì alle ore 17 all'Aula 1 della facoltà di lettere Avanguardia Operaia e Pdup invitano le forze politiche che intervengono tra gli studenti medi ad una assemblea sulle prospettive unitarie del movimento degli studenti medi a Roma e sulla costruzione dei consigli.

ROMA: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI E UFFICIO ENTI LOCALI:
Domenica 26 ore 11 in via Buonarroti 51 riunione congiunta con l'ufficio enti locali su:
1) Situuazione degli enti locali dopo il 15 giugno
2) Elezione del decentramento amministrativo
3) Bilancio e prospettive di Dp.
Devono parteciapare i compagni consiglieri e i responsabili enti locali delle diverse federazioni

CATANZARO: ATTIVO
Giovedì alle ore 18 in via II Boerio 2 attivo aperto ai simpatizzanti su autoriduzione o organizzazione delle lotte proletarie.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata a Roma in via Buonarroti 51 per sabato 25 e domenica 26 con inizio alle ore 9,30.
Ordine del giorno: 1) autoriduzione e lotte contrattuali, 2) Unione Inquilini 3) varie.

MILANO COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDIA
Giovedì alle ore 15,30 in via Vetere 3 si riunirà la commissione scuola regionale Lombardia. Odg: bilancio dei rapporti con le forze politiche; consigli; tattica elettorale.

MILANO COMMISSIONE ENTI LOCALI DI MILANO E LOMBARDIA:
Venerdì alle ore 19 riunione per la costituzione della commissione enti locali lombarda. Devono essere presenti i compagni consiglieri e responsabili lotte sociali delle federazioni. Odg: situazione degli enti locali dopo il 15 giugno; elezioni del decentramento; esperienze di Dp e sue iniziative.

MILANO RIUNIONE MEDICI
Giovedì 24 alle ore 21 in via Vetere 3, riunione di tutti i medici di Ao, è tassaztivo. Odg: elezioni ordine medici.

Si invitano i compagni simpatizzanti di Castelvetro (Pc) a mettersi in contatto con la sede di Piacenza, telefono 23655.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. E' richiesta una militanza di almeno 6 mesi in Ao. Telefonare in redazione (02)8465547.

attività varie

Oggi si terrà a Catanzaro alle ore 18 in via Alessandro Turco 12 la riunione del comitato cittadino contro il carovita per discutere le ulteriori iniziative di lotta contro la Sip.
Alla riunione sono invitati i sindacati e le forze politiche.

ROMA - ATTIVO UNITARIO STUDENTI MEDI
Oggi pomeriggio a Roma, in via Buonarroti, attivo unitario degli studenti medi di Ao e Pdup.

ROMA - ASSEMBLEA
Oggi alle ore 17 all'Aula 1 della facoltà di Lettere, Avanguardia Operaia e Pdup invitano le forze politiche che intervengono tra gli studenti medi ad una assemblea sulle prospettive unitarie del movimento degli studenti medi a Roma e sulle costruzioni dei consigli.

AUTOFERROTRANVIERI
Domenica 26 ottobre alle ore 10 presso il Centro Operaio in via Degli Alfani 43/Rosso, a Firenze, si terrà una prima riunione nazionale della sinistra di classe del settore autoferrotranvieri.
Odg: scadenza contrattuale; applicazione nuove tabelle; problemi previdenziali.

DALL'ESTERO

Scontri a fuoco tra israeliani e siriani sul Golan

La tensione fra i due paesi cresce pericolosamente, anche in conseguenza della crisi libanese - Sempre grave la situazione a Beirut - Sul Libano meridionale pesante aggressione aerea da parte di Israele

Beirut, 21

Il conflitto civile in Libano prosegue incessantemente. I brevi periodi di calma sono interrotti di continuo dallo scoppio di scontri violenti che si protraggono molto a lungo. La capitale è ormai una città morta. Questa mattina un edificio nel quartiere di Ashrafieh è stato bombardato da colpi di mortaio. Le vittime segnalate di oggi sono tre morti e una decina di feriti in questa ultima esplosione e un morto a un posto di blocco sulla strada che porta da Beirut a Tripoli.

La crisi libanese sta inesorabilmente distruggendo l'immagine di Beirut come capitale delle banche e del turismo internazionale. Le filiali libanesi della «First National City Bank» e della «Chase Manhattan Bank» hanno già trasferito i loro uffici principali ad Atene, lasciando aperti a Beirut soltanto alcuni sportelli.

Sul Libano si sta intanto addensando una tempesta di ancor maggiore gravità. Le minacce di intervento da parte di Israele si fanno ogni giorno più pressanti, mentre anche la Siria potrebbe non poter rimanere a lungo estranea allo svolgimento della crisi.

Ieri i sionisti hannno effettuato una delle loro criminali incursioni aeree sul Libano meridionale, bombardando per un'ora la regione dell'Arkoub nei settori di Rachaya El Fakhar e di Kfar Chouba, tutte località più volte teatro di aggressioni da parte di Israele. Sempre ieri, per il quinto giorno consecutivo, l'aviazione di Tel Aviv ha sorvolato l'intera regione meridionale del Libano.

Nella zona del Golan è scoppiato ieri un breve conflitto a fuoco tra soldati siriani e israeliani. Dopo l'aggressione a freddo di una pattuglia israeliana contro alcuni contadini siriani, che costò la vita a due di essi qualche giorno fa, lo scontro a fuoco di ieri è il secondo incidente significativo tra Siria e Israele dopo la firma dell'accordo di disimpegno per il Golan dell'estate 1974.

Portogallo: la crescita politica delle forze rivoluzionarie e un possibile fronte ampio di sinistra

Seconda parte dell'intervista al compagno Gorla - I rapporti tra le forze rivoluzionarie che compongono il Fur e tra il Fur e le altre forze politiche - Le riflessioni critiche in corso nel Pcp - Il problema della «sinistra militare» dopo la fine del Mfa come forza politica - La spinta formidabile del movimento di massa

Domanda - Entriamo nei dettagli. Come si sviluppa il processo di aggregazione tra le forze che compongono il Fur, e in particolare quale è il ruolo del Mes e del Prp? Inoltre parlare di sinistra rivoluzionaria in Portogallo significa parlare del Fur ma anche della Udp. Quali sono i rapporti tra queste due forze?

Risposta. Ho già risposto alla domanda precedente affermando che non considero giusto guardare al Fur come ad una specie di super-partito. In questo senso ritengo anche che sarebbe limitativo considerarlo come un ambito all'interno del quale si compie un processo di aggregazione. Il Fur è certamente un'espereinza complessa e in parte originale: a mio avviso esso costituisce un terreno sul quale può avanzare lo sforzo per dotare il processo rivoluzionario di una direzione politica di classe saldamente ancorata al movimento di massa. Ma la possibile evoluzione positiva dei rapporti interni al Fur non mi sembra isolabile dall'ambito più vasto all'interno del quale si svolge il lavoro di costruzione di questa direzione politica. In questo senso è ipotizzabile che in una fase più avanzata del processo si assista a nuovi fatti di scomposizione e ricomposizione politica ad un livello superiore che può non vedere le attuai componenti del Fur coinvolte nello stesso modo e con lo stesso peso. La logica dell'operazione politica che ha portato alla costituzione del Fur non è quella di unirsi per contare un poco di più in rapporto alle altre forze di sinistra, ma di costituire il primo passo di un'iniziativa aperta e rivolta a coinvolgere un arco di forze ben più ampio di quelle che attualmente lo compongono. Le organizzazioni del Fur, a livelli diversi di maturità e capacità politica, saranno inoltre implicate nel processo di costruzione del partito rivoluzionario del proletariato con necessarie caratteristiche di omogeneità politica e ideologica del quale il Fur con le sue attuali caratteristiche e funzioni non costituisce un primo nucleo destinato a crescere su se stesso. Il Fur non rappresenta questo e neppure una federazione stabile di partitini: è per l'appunto un fronte, la cui ragione di coesione è data dal consenso trovato tra forze diverse su di un programma comune, ben specifico e legato alla fase attuale dello scontro di classe.

Attualmente mi pare che al suo interno l'ossatura portante, in termini politici e organizzativi, sia data dal Mes e dal Prp, le due organizzazioni notevolmente più importanti e solide. Ritengo che tra le due, come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, il Mes rappresenti oggi quella più matura e meglio impostata sul piano politico e ideologico, e per questo in grado di svolgere un ruolo trainante nella determinazione dell'orientamento politico del fronte. Ma voglio ribadire che il mio giudizio positivo riguarda complessivamente il Fur in quanto tale, per quello che rappresenta politicamente oggi e che ancor più può rappresentare in futuro.

Per quanto riguarda la seconda questione posta, penso che la Udp rappresenti una forza rivoluzionaria di notevole importanza e radicamento, soprattutto nella regione di Lisbona, che può anche accrescersi considerevolmente se verrà condotto in porto un processo di aggregazione con altre componenti di analoga matrice politico-ideologica, quale ad esempio la Fec, attualmente in corso. Al pari del Fur, anche la Udp non può essere considerata un partito, ed essa stessa non si considera tale.

La differenza con il primo, a parte le questioni di orientamento, è che le tre organizzazioni che originariamente la sostenevano si sono fuse, dando vita alla Organizzazione per la ricostruzione del partito comunista (ml).

Le posizioni politiche sostenute dalla Udp pur con alcune rettifiche che mi paiono positive (come quella di non considerare più il «socialfascismo» il nemico principale, di considerare gli organismi di base e le assemblee popolari come strumenti fondamentali di unità e di potere popolare, di sostenere e di operare nei Suv), restano ancora ideologicamente improntate da forme classiche di dogmatismo ml.

Ma è visibile al suo interno una dialettica che sembra positiva e può condurre al superamento degli elementi di settarismo e rigidità politica che ancora la caratterizzano. Ad ogni modo considero questa organizzazione una componente fondamentale dello schieramento rivoluzionario portoghese, che nulla ha a che vedere con il Mrpp o per altri versi con il Pcp (ml).

I rapporti tra Udp e Fur sono buoni e mi sembrano in via di miglioramento ulteriore. Il rapporto di unità d'azione si fa sempre più stretto sui terreni principali della lotta in corso, e da molte parti viene anche prospettata l'eventualità di una sua entrata nel Fronte. Ma su questo punto non sono in grado di formulare ipotesi precise, anche se considero questa eventualità un fatto positivo.

D. - La formazione di un governo di destra sembra avere avuto come effetto di riaggregare l'opposizione di sinistra collegando il Pcp alle forze rivoluzionarie. Deve quindi essere rivisto il giudizio sul Pcp e fino a che punto si sono spinti l'autocritica e il processo di rettifica al suo interno?

R. - Conviene partire da una serie di affermazioni che oggi il Pcp, in forma più o meno ufficiale, ma sostanzialmente, fa su stesso e sul proprio orientamento politico. Esso considera di trovarsi nella coalizione governativa con la singola responsabilità del suo rappresentante, e non per un'adesione globale agli indirizzi del governo. Questo equivale a dire che sul piano politico generale si trova all'opposizione. Non difende la coalizione di governo, ma al contrario l'attacca, chiedendo l'espulsione del Ppd; come soluzione alternativa avanza la proposta di un nuovo governo provvisorio che veda presenti come forze politiche il Pcp, il Fur e il Ps, spingendosi ad auspicare anche una partecipazione della Udp, nella misura in cui questa, pur non rinunciando alla sua lotta ideologica contro il «social-fascismo», è disposta a non farne più l'oggetto di battaglia politica principale e a farne cadere il valore di discriminante per la sua partecipazione ad un fronte di sinistra. Dichiara che dal programma politico inmediato del Fur lo dividono solo due questioni di politica internazionale, l'uscita dalla Nato e la denuncia del patto iberico, considerando queste richieste un'ingenuità sul piano tattico. Considera che il futuro della rivoluzione portoghese debba fare perno sullo sviluppo degli organismi di potere popolare, assegnando a queste un valore di prospettiva in quanto struttura fondamentale del futuro potere socialista, valorizzando il loro carattere di organizzazioni autonomamente costruite e gestite dal basso. Mette in guardia però contro un'interpretazione del potere popolare che non affermi il ruolo dirigente di classe che in esso deve assumere la classe operaia. Ammette infine che in seno al partito, così come più in generale nell'insieme della sinistra, si sono registrati profondi processi di riflessione critica sull'esperienza e gli orientamenti politici adottati nel passato, che hanno portato, attraverso una lotta ideologica e non propriamente «politica», a diverse considerazioni autocritiche e modifiche di atteggiamento. Se tutto questo fosse vero e riflettesse interamente le conclusioni politiche raggiunte dal Pcp nel suo complesso ci sarebbe da esserne profondamente soddisfatti: infatti, a parte una serie di grossi elementi ideologici e di giudizio politico internazionale che vengono riaffermati in termini profondamente negativi (questione dell'Urss, della Cina e più in generale un'impalcatura teorica revisionista nel considerare la storia e l'esperienza del movimento operaio internazionale), questo orientamento politico dichiarato rappresenterebbe un successo di proporzioni ancor più grosse, rispetto a quello effettivamente ottenuto, dell'offensiva politica condotta dalla sinistra rivoluzionaria in seno al movimento popolare.

Disgraziatamente la mia impressione è che le cose non stiano esattamente in questi termini. È certamente vero che dalla seconda metà di agosto in poi l'iniziativa politica è passata nelle mani delle forze rivoluzionarie e dei settori più avanzati del movimento di massa, nelle fabbriche, nei quartieri e villaggi, così come nelle caserme, e che tutto questo ha profondamente inciso sulla dialettica interna del Pcp e del suo settore d'influenza tra le masse. La stessa crisi che sta attraversando il Mdp, tradizionalmente legato al Pcp, ne costituisce una conferma non del tutto secondaria. Ma è anche vero che nella pratica politica effettivamente svolta il partito diretto da Cunhal da un lato ha avuto e continua ad avere pesanti sbandate opportuniste nell'impostare i suoi rapporti con il Ps e, in seno all'esercito, con il gruppo dei «nove» (questo non significa negare che esista un grosso problema tattico nei loro confronti che non può esaurirsi nelle denunce reiterate di attività controrivoluzionaria); dall'altro la sua pratica politica nel movimento e negli organismi di massa, dai sindacati alle assemblee popolari fino al movimento nelle caserme, mi sembra, per gli elementi di cui dispongo, tutt'ora largamente improntato ad una logica strumentale e ad una pratica burocratica, dove le manovre per «controllare» continuano a sostituirsi ad una lotta politica e ideologica aperta per affermar le proprie posizioni e la propria egemonia politica in un reale confronto di massa. Non si tratta quindi ora di operare una modifica nel nostro giudizio sul carattere revisionista di questo partito, ma di capire che accanto alla lotta ideologica nei suoi confronti è necessario sviluppare una politica che sappia approfondirne le contraddizioni, e contemporaneamente implicarlo a fondo assieme alla sinistra rivoluzionaria nello scontro di classe in atto. Ma su questo problema le nostre opinioni contano relativamente poco, e spetta ovviamente alle forze rivoluzionarie portoghesi risolverlo nel modo che ritengono migliore.

D. In luglio e in agosto il Mfa ha sprigionato, nei suoi settori di sinistra, le sue ultime energie rivoluzionarie. Ha senso oggi avanzare la parola d'ordine della sua rifondazione e, in caso contrario, come si pone il problema della cosiddetta «sinistra militare»?

R. - Il ruolo politico del Mfa in quanto tale deve considerarsi finito, così come la struttura di direzione politica che aveva permesso di svolgerlo nell'esercito e nel paese. Questa non è soltanto la mia opinione, ma penso attualmente di tutta la sinistra portoghese, anche se in alcuni ambienti militari progressisti il disegno di una sua rifondazione, forse per ragioni tattiche, non è formalmente abbandonato. Considero oggi il fatto essenzialmente positivo per due ragioni.

La prima è che assieme ad un ruolo importante e propulsivo nella fase precedente del processo, attorno ad esso si erano sviluppate non poche illusioni e mistificazioni, che se in quella fase potevano anche non provocare effetti disastrosi immediati, oggi li provocherebbero certamente, dato il livello di durezza e insieme di chiarificazione che si manifestano nello scontro di classe. La seconda è che il suo sgretolamento è stato accompagnato solo in via transitoria e breve da un relativo scompaginamento delle forze di sinistra in seno all'esercito con relativa apertura di spazi per manovre restauratrici del suo ruolo in senso borghese. La sinistra militare si sta ricomponendo, e con forza accresciuta, in modo nettamente più positivo: sia perchè l'asse di questa ricomposizione è dato dal movimento di massa dei soldati in stretta compenetrazione con lo sviluppo degli organismi di potere popolare, condizionando l'orientamento dei quadri dirigenti militari progressisti e non viceversa; sia perchè complessivamente non è più la sinistra che si esprime nell'esercito, in quanto corpo di potere separato, a svolgere il ruolo predominante di stimolo e di motore del processo politico. Il che non significa che l'azione decisa dei quadri militari di sinistra abbia perso di importanza in questa fase in cui la minaccia reazionaria ha come fulcro la normalizzazione dell'esercito e la sua restituzione a tradizionali compiti repressivi. Ma è di grande importanza che questo oggi avvenga sotto la spinta, e potenzialmente sotto la direzione, delle forze politiche e degli organismi di massa che il movimento operaio e popolare esprime.

2/CONTINUA

Nella prima parte dell'intervista al compagno Gorla, comparsa ieri, un errore di tipografia ha alterato l'ordine dei capoversi, rendendo il discorso molto meno comprensibile. Nella parte di pag. 8, tutto il pezzo che parte da «A qualcuno questo orientamento...» e finisce, dopo la domanda successiva, con «...affermarlo nel movimento di massa», va in realtà letto dopo la rimanente parte dell'intervista, di cui costituisce la conclusione.

Ha preso l'avvio in Cina il piano di trasformazione dell'agricoltura

Con la presentazione del rapporto finale si è conclusa la grande conferenza agricola - La parola d'ordine è «imparare da Tachai»

Pechino, 21

La diminuzione delle differenze tra città e campagna, tra operai e contadini e tra lavoro intellettuale e manuale è l'obiettivo generale, per tutto un periodo, che viene indicato dal rapporto generale, per tutto un periodo,che viene indicato dal rapporto conclusivo della conferenza agricola chiusasi ieri nella Cina popolare. È stata la più grande conferenza sull'agricoltura mai convocata dagli organismi direttivi del paese da quando i rivoluzionari comunisti sono arrivati al potere.

I lavori che hanno impegnato un gran numero di delegati per oltre un mese, sono stati ispirati dalla parola d'ordine «imparare da Tachai». Vale a dire che i compiti di trasformazione e di *sviluppo dell'agricoltura cinese* verranno assolti secondo gli insegnamenti della memorabile esperienza compiuta dalla comune di Tachai, una esperienza di lotta vittoriosa contro tremende difficoltà naturali e tecniche utilizzando il principio «la politica al posto di comando», utilizzando, cioè, la mobilitazione delle masse contadine, il ricorso alla coscienza di classe e agli elementi dell'ideologia rivoluzionaria come fattori propulsivi. Una esperienza di applicazione della linea maoista contro la linea revisionista.

La conclusione della conferenza ha dato quindi l'avvio a un nuovo movimento per la trasformazione delle zone rurali; si tratta di qualcosa di paragonabile per importanza alla riforma agraria degli anni 1949-52, al movimento delle cooperative agricole (1953-57) e alla creazione, nel 1958-59, delle comuni popolari.

Nel rapporto finale, letto alla conferenza del vice primo ministro Hua Kuo-Feng, lo sviluppo dell'agricoltura viene visto in connessione agli obiettivi di *sviluppo economico* complessivo, rispetto al quale l'agricoltura occupa sempre il posto principale in quanto settore che caratterizza gran parte del territorio cinese e in cui lavora e vive la più grande massa della popolazione.

«*La modernizzazione dell'agricoltura* » afferma il rapporto «*motiverà in modo più efficace e garantirà la modernizzazione dell'industria, della difesa nazionale, della scienza e della tecnologia, così da rafforzare grandemente la base materiale della nostra grande patria socialista per la preparazione contro la guerra e contro i disastri naturali*».

Obiettivi pratici da conseguire sono «*rapidi progressi e risultati sostanziali nell'edificazione delle infrastrutture agricole, nella meccanizzazione dell'agricoltura e nell'applicazione di metodi scientifici di cultura*». Il 1980, al termine del prossimo piano quinquennale, è indicato come data entro la quale l'obiettivo della meccanizzazione dovrà essere realizzato.

Fondamentale nel nuovo programma è il criterio della creazione di imprese industriali gestite dalle comuni agricole e dalle brigate di produzione. Questo criterio è detto nel rapporto, dovrà essere esteso, come mezzo per «*aiutare le brigate e le squadre di produzione più povere, intensificare la produzione agricola, sostenere la costruzione nazionale e accelerare il ritmo della meccanizzazione dell'agricoltura. Questa è un'importante garanzia materiale per l'ulteriore sviluppo del sistema delle comuni popolari*». Il ruolo della comune e il fatto di essere l'organismo base di trasformazione dei modi di produzione e della rivoluzionarizzazione dei rapporti sociali, sono sottolineati con particolare rilievo nel rapporto. La comune popolare dovrà essere sempre più «*un'organizzazione che combina industria, agricoltura, commercio, educazione e affari militari*».

Nel movimento «imparare da Tachai» si dovrà assicurare «*l'influenza dei contadini poveri e medio-poveri come classe*», affinchè «*essi possano lanciare lotte risolute contro le attività capitaliste e controllare efficacemente il nemico di classe*».

Nel rapporto viene ricordato che nelle campagne esistono ancora «*serie, spontanee tendenze al capitalismo tra alcuni contadini medio-agiati*» e che nelle campagne, così come nelle città, vi è ancora una situazione che genera «*continuamente nuovi elementi borghesi*». Il rapporto ammonisce, quindi, che il problema dell'educazione dei contadini su basi ideologiche socialiste è un problema estremamente serio.

Un altro punto importante del rapporto è l'indicazione di fare ogni sforzo perchè lo sviluppo delle campagne sia equilibrato anche dal punto di vista del reddito delle varie unità. Fra i punti programmatici è compeso,, infatti, l'obiettivo di elevare la produzione e il reddito delle comuni popolari e delle brigate più povere.

Presupposto per l'ottenimento di tutti questi obiettivi è, in generale, lo sviluppo costante dell'economia collettiva. Il rapporto, nella parte conclusiva, prospetta le fasi successive di tale sviluppo. Occorrerà giungere a fare della brigata e poi anche della comune l'unità contabile di base (che ora è la squadra di produzione); passare quindi «*in un futuro ancora più lontano*» dal sistema della proprietà collettiva a quello della proprietà «*del popolo intero*»; poi, dal sistema *socialista di proprietà del popolo* intero, si dorvrà passare al sistema comunista di proprietà del popolo intero. Si è agli inizi, ma «*i nostri comunisti, gli operai rivoluzionari, i contadini poveri e medio-poveri e i giovani intellettuali insediatisi nelle campagne hanno la capacità di cambiare il nostro mondo*».

Manifestazione a Lisbona per Radio Renascenza

Lisbona, 21

L'appuntamento è per questa sera a Lisbona. La sinistra rivoluzionaria, Fur in testa, e i lavoratori organizzati nelle commissioni di fabbrica e di quartiere, hanno indetto una grande manifestazione nel centro della capitale, per chiedere la restituzione di Radio Renascença ai suoi legittimi proprietari: nè Raul Rego nè Soares, e nemmeno il ministero delle informazioni, ma i lavoratori della stazione che per molti mesi hanno dato vita, dalle sue antenne, a una delle emittenti più libere d'Europa.

Attualmente Radio Renascença è bloccata, dopo la decisione del VI governo di strappare con la forza delle armi la stazione ai suoi gestori: espulsa la redazione e i lavoratori, nei locali sono rimasti solo pochi soldati dei reggimenti «fedelissimi», gli unici che non si siano rifiutati di partecipare al «silenziamento» delle radio libere di Lisbona. La manifestazione di stasera chiederà la riapertura di Radio Renascença e la sua consegna ai lavoratori espulsi: sarà una vera prova di forza, dato che il governo di Azevedo ha puntato molto sul controllo delle fonti d'informazione come primo mezzo di assicurarsi il controllo sul paese (controllo che oggi non ha assolutamente).

Sempre nel tentativo di assicurarsi un minimo di controllo sul paese che dovrebbe governare, Azevedo (tramite il suo ministero dell'interno) ha fatto rimuovere dalle cariche quattro governatori civili (prefetti), rispettivamente quelli di Lisbona, Faro, Castelo Branco e Braga. Non a caso i quattro erano tutti del Mdp (Movimento democratico portoghese), cioè del Fur, di cui il Mdp fa parte; i motivi della loro destituzione non sono stati annunciati, ma è facile pensare che si tratti di un'ulteriore manovra per mettere nelle mani sicure della destra reazionaria i posti chiave dell'amministrazione portoghese, in vista di una futura azione più energica.

SPAGNA
Il generalissimo è agli sgoccioli?

Madrid, 21

Sta veramente male il dittatore spagnolo? Tutte le ultime notizie pervenute da Madrid confermano che lo stato di salute di Franco si è notevolmente aggravato negli ultimi giorni. Si parla di influenza, di complicazioni cardiocircolatorie: intanto tutte le udienze sono state sospese e al capezzale di Franco è accorso Arias Navarro. Al generalissimo i nostri auguri. Peggio di Franco stava il detenuto lasciato morire nella sua cella del «carcere modello» di Barcellona: dopo la sua morte i quattrocentocinquanta prigionieri suoi compagni hanno inscenato una dura manifestazione di protesta, che la polizia è riuscita a reprimere solo dopo molte ore

RIO DE ORO
Partita la marcia dei marocchini

Rabat, 21

Sta cominciando a partire la «marcia sul Sahara» organizzata da re Hassan II del Marocco per occupare «pacificamente» il territorio del Rio de Oro e impedire così che si possa svolgere il referendum che dovrebbe sancire l'indipendenza dalla dominazione spagnola. Già più di mezzo milione di marocchini si sono offerti volontari e stanno cominciando ad affluire verso la città di Tarfaya. Oltre a tutti i partiti e le forze politiche marocchine hanno dato il loro sostegno all'iniziativa di Hassan II anche diversi governi arabi e molte associazioni di arabi emigrati in Europa. Il fatto che, da un punto di vista formale, la controparte colpita dall'iniziativa marocchina sia la Spagna coloniale e fascista indubbiamente ha permesso ad Hassan II di giocare con la libertà e spregiudicatezza, senza timore di condanne troppo severe sul piano internazionale (tanto più che dietro di sè ha gli Stati Uniti): ma non si dovrebbe dimenticare che l'obiettivo vero, il risultato concreto che la marcia otterrà, se andrà in porto, sarà la ricolonizzazione del Rio de Oro e il passaggio della sua popolazione da un'indipendenza che era ormai a portata di mano all'Asservimento a un regime altrettanto reazionario di quello spagnolo. Intanto il governo spagnolo ha annunciato che non si opporrà con le armi alla marcia, scaricando quindi sulle sole forze del Fronte Polisario il compito di impedire l'invasione. Era evidente, dato che dovevano comunque andarsene prima o poi, che gli spagnoli avrebbero finito con il lavarsene le mani; e forse è anche meglio così, almeno le parti saranno più chiare.

Contro i boia fascisti una marcia sulla Spagna

Dalla Francia ci è giunto un appello internazionalista per una iniziativa di solidarietà con il popolo spagnolo e di lotta contro il fascismo in Spagna e in Europa. L'appello è già stato sottoscritto da numerosi intellettuali democratici e da diverse organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ci aguriamo che anche in Italia l'appello possa raccogliere, nel maggior numero possibile, le adesioni di forze politiche antifasciste e di personalità della politica e della cultura.

Ecco il testo dell'apppello pervenutoci:

Popolo dell'Europa, è una responsabilità nostra prendere in mano la lotta senza pietà contro il fascismo nei luoghi in cui la Spagna si affaccia sull'Europa.

Noi lanciamo un appello per una marcia internazionalista verso questa frontiera, per la creazione di comitati per la marcia sulla Spagna, in ogni città, in ogni quartiere della Francia.

Noi lanciamo un appello per una manifestazione che blocchi la frontiera di Hendaye **sabato 1° novembre 1975.**

Noi lanciamo un appello per l'intensificazione del blocco contro la Spagna fascista. Non devono più esserci treni, strade, navi, comunicazioni di qualsiasi genere per la Spagna.

Le firme si raccolgono al «Coordinamento dei comitati per la marcia sulla Spagna», tel. 3556688 Parigi. Le sottoscrizioni di fondi sono da inviare al Conto corrente postale Paris 19479-34, intestato a Patrick Prado, con la dicitura «Per la Spagna libera».

Hanno firmato l'appello:

J. P. Sartre; D. Langlois; D. Guerin; Vercors; A. Minkovski; P. Halbwachs; W. Jankelevic; M. Bridier; I. Joshua; A. Varda; P. Sollers; M. Vian; M. Duras; E. Riva; A. Geismar; S. de Beauvoir; Xenakis; J.P.Le Dantec; A. Girardot; Jeanson; J. Chesneaux; Vigier; R. Guglielmo; G. Clancy; R. Claudin; Beauvillard; Chelley Peker; M. Solas; M. Reberioux; Gaultier.

Hanno assicurato il loro sostegno:

Collettivo Eva Forest; Ligue Communiste Revolutionaire [Rouge]; Psu; O.C. Rèvolution; O.C. Gauche ouvrière et populaire.

In Argentina si inasprisce lo scontro tra i metalmeccanici e la Fiat-Materfer

La Materfer è una delle cinque fabbriche controllate dalla Fiat argentina. Costruisce locomotive e materiale ferroviario in generale, una merce cioè che nel paese ha un solo acquirente: l'impresa statale che controlla le ferrovie. L'ultimo piano economico recessivo messo in atto dal governo è stato più forte e ha pesato di più che non le solite bustarelle passate ai funzionari, e così i contratti che la Fiat voleva sono andati in fumo. I tirapiedi di Agnelli hanno risposto con il loro stile caratteristico: licenziando in tronco 2300 operai per ricattare lo stato con la minaccia di una crisi sociale gravissima proprio nella «città calda» dei metalmeccanici.

La risposta operaia è stata l'occupazione della fabbrica e il sequestro di alcuni ostaggi. L'avanguardia di classe di Cordoba rifiuta di essere perpetuamente usata come «ostaggio di massa» per i ricatti della Fiat, e ha ripagato i padroni con la stessa moneta.

La differenza tra l'occupazione di una fabbrica da parte dei suoi duemila operai, con i dirigenti aziendali trattenuti come ostaggi per evitare rappresaglie poliziesche, e il rapimento di un padrone da parte di un commando guerrigliero sembra essere una sfumatura trascurabile per le agenzie di stampa internazionali. Per la sinistra rivoluzionaria invece, la differenza c'è, eccome. Si tratta di due differenti concezioni della lotta rivoluzionaria, che in Argentina si trovano alleate in un unico fronte antigovernativo nelle «Coordinadoras de base», ma che conservano le loro identità politiche.

Tra i metalmeccanici di Cordoba, violentemente colpiti dall'offensiva padronale, il dibattito è molto acceso. Ciò spiega perchè proprio gli operai di Cordoba abbiano fatto sciopero un mese fa per condannare l'attività isolata ed esterna di un commando che si intromise nella loro lotta con il rapimento di un padrone della fabbrica Transax, mentre ora rispondono ai padroni della Materfer con un livello di violenza tanto alto. Le principali forze «classiste» in queste due fabbriche di Cordoba rifiutano le iniziative di avanguardie esterne al movimento di massa perchè ritengono che queste azioni soffochino l'indipendenza di classe e ostacolino pertanto il processo di costruzione del partito operaio marxista leninista, nodo decisivo della situazione politica argentina, ma accettano invece il livello di violenza imposto dalla borghesia allo scontro di classe.

I compagni della Fiat italiana non devono quindi lasciarsi confondere: alla Materfer è in atto una lotta di classe, diretta da un sindacato di massa profondamente democratico e radicato alla base, non un'azione di commandos guerriglieri, pur con tutto il rispetto che meritano i compagni dei gruppi armati. Proprio perchè conducono una dura lotta di classe, i lavoratori dela Materfer hanno bisogno della solidarietà dei loro compagni di Torino.

M.A.G.